

AGOSTINO STEFFANI

Quanta certezza abbia da' suoi principii la musica  
ed in qual pregio fosse perciò presso gli antichi

*a cura di Michele Geremia*

Risposta di don Agostino Steffani, abate di Lepsing,<sup>1</sup> protonotario della santa sede apostolica,<sup>2</sup> ad una lettera del signor marchese A.G.<sup>3</sup> in difesa d'una proposizione sostenuta da lui in una assemblea.

Hannovera,<sup>4</sup> settembre 1694

Amico e signore mio riveritissimo,

ella mi domanda poco e mi chiede molto; mi domanda poco, perché poco ci vuole a provar che la musica sia veramente scienza e che negl'antichissimi secoli si conoscesse meglio che in ora la di lei forza e se ne facesse perciò maggior caso, che sono, se non m'inganno, gl'articoli della proposizione sostenuta da lei; mi chiede molto, perché è forza che quelli che gli contrastano quest'evidentissime verità non solo non sappiano che cosa sia scienza o arte, particolarmente nel senso in cui si prendevano questi due termini nella loro disputa, ma che non abbino alcuna cognizione delle storie, né sacre né profane; onde per persuadere e convincere gente simile della falsità delle opinioni loro, è necessario che nulla resti a dire su la materia di cui si tratta.

Non posso però negargli questa sodisfazione, poich'ella la chiede, e tanto più che mi ci ha impegnato coll'aver preteso che la mia autorità dasse peso alle sue ragioni.

Per proceder dunque alla prova della di lei proposizione è necessario in primo luogo veder che cosa sia scienza e considerar se la definizione di essa convenga alla musica; poi bisogna numerare le differenti divisioni delle scienze e veder in qual numero di esse la musica si ritrovi; consulteremo poi le storie e vederemo se si trovino in esse prove assai autorevoli per dimostrar che l'antichità ha perfettamente conosciuta la forza di questa scienza e che se n'è servita, come

<sup>1</sup> *Lepsing*: Löpsingen, piccola parrocchia situata nella contea Oettingen Wallerstein a nord di Augusta, in Baviera, di cui Steffani divenne abate nel 1682; COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque. Agostino Steffani and his music*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 26; le note dell'autore si distinguono da quelle del curatore per le integrazioni fra quadre e per la mancanza del richiamo in corsivo.

<sup>2</sup> *protonotario... apostolica*: per protonotario apostolico s'intende sia un particolare prelado della curia romana, sia il titolare di una carica onorifica papale, cui spetta il titolo di illustrissimo e reverendissimo monsignore; i protonotari apostolici effettivi sono i sette notai dei papi e del soglio pontificio; insieme costituiscono un collegio sotto la presidenza del decano; il loro compito è quello di redigere gli atti più importanti e i documenti che annunciano i dogmi, le canonizzazioni, le incoronazioni, le intronazioni e i decessi dei papi; per di più sovrintendono alla regolare chiusura e apertura del conclave e seguono il protocollo dei concistori.

<sup>3</sup> *marchese A.G.*: forse Angelo Gabrielli; cfr. qui a pp. 75-76.

<sup>4</sup> *Hannovera*: ovviamente Hannover, dove Steffani risiedeva dal 1688.

anche in quale stima fosse nelle corti e nelle scuole; e poi lasceremo libero il giudizio a chi vorrà far la comparazione dei tempi su quest'ultimo punto.

Secondo Aristotele la scienza è «cognitio rei per causam, propter quam ita res est, ut non possit aliter se habere».<sup>5</sup> Io non perderò di vista questa mirabile definizione; ma è un poco troppo presto per provare ch'ella convenga alla musica. Vediamo prima le divisioni delle scienze. Divide il medesimo Aristotele la scienza:

1. in attuale e abituale;
2. in pratica e speculativa;
3. in totale e parziale.<sup>6</sup>

La scienza attuale è una dimostrazione della totale; per meglio spiegarla è un scientifico o necessario consentimento della conclusione, a cui si perviene per via della ragione.

La scienza abituale è l'abito che s'acquista nell'intelletto per via di frequenti dimostrazioni.

La scienza pratica è quella che va al suo oggetto per via d'operazioni o per mezzi pratici.

La scienza speculativa è quella che si ferma sempre nella speculazione di sé medesima.

La totale è quella che si crea di tutti gli atti di tutta la scienza.

La parziale finalmente è una parte di tutta la scienza, la quale avendo unione con le altre parti, ha nondimeno qualche cosa che la rende differente da esse.

Queste divisioni però non bastano per la chiarezza di ciò che s'ha da dire. È necessario dunque dividere la scienza in separata, subalternante e subalternata.

La scienza separata è quella che non riguarda alcun'altra scienza, né superiore né inferiore; la subalternante è quella che, non essendo subordinata ad altre, ha però altre scienze che sono subalterne a lei.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> [ARISTOTELES (Stagira 384 - Calcide 322 a.C.), *Analytica posteriora*, libro 1, capitolo 2, *textus* 5; [nell'edizione degli *opera omnia* di Aristotele commentata da Averroè (*Aristotelis omnia quae extant opera*, Venezia, Giunti, 1573-1576) la cit. non corrisponde fedelmente: «Cum causam existimamus cognoscere, propter quam res est, quod illius causa est et non contingere hoc aliter se habere»].

<sup>6</sup> [ARISTOTELES], *Ethicorum libri*, [libro] 7, capitolo 3; [dei quattro scritti sull'etica tramandati col nome di Aristotele (*Etica nicomachea*, *Etica endemia*, *Grande etica*, *De virtutibus et vitiis*, quest'ultima spuria) soltanto l'*Etica nicomachea* e l'*Etica endemia* giungono al libro 7; la classificazione riportata da Steffani non è presente in nessuna delle due etiche; nella prima si parla della mancanza di autocontrollo, mentre nella seconda si parla di amicizia, amore di sé; Aristotele divide la scienza in teoretica, pratica e poetica; la divisione indicata da Steffani appartiene al pensiero teologico medievale].

<sup>7</sup> *scienza... lei*: ARISTOTELES, *Analytica posteriora*, libro 1, capitolo 2; il concetto di scienza separata e

Per far questa subalternazione si ricercano tre condizioni; la prima che la scienza subalterna abbia per oggetto cosa che sia comune anche alla subalternante; la seconda che fra gli oggetti della subalternante e della subalterna non sia che una differenza accidentale; e la terza, che è la più importante e considerabile, che li principii della subalterna siano presi da quelli della subalternante.

Ora prima di passar più oltre, domandi un poco ai suoi avversari che cosa sia quella che piace o che non piace nella musica che si ode. Da che nasca il diletto che risulta a loro nel sentire un buon concerto? Gli risponderanno forse dall'armonia; ma che cos'è quest'armonia? Donde viene? E per qual forza arriva non solo ai loro sensi ma penetra sin all'animo? Non v'ha dubbio che tutte le scienze sono ordinate a qualche fine; la dialettica (per esempio) a discernere il vero dal falso.<sup>8</sup> La fisica a investigar le cause dei principii naturali. La optica ad approssimar la virtù visiva agli oggetti lontani; e così delle altre, di cui sarebbe troppo lunga e noiosa la numerazione. La musica dunque è ordinata a muovere, a correggere, a cangiare, a sedare le passioni dell'animo; ma per qual forza? Oh questo è il punto! Per forza dell'armonia. Ora, come senza intervallo non è armonia e non è intervallo senza suono, vediamo primieramente ciò che sia suono e come il musico lo consideri.

Aristotele definisce il suono «motio eius quod eo motu moveri potest, quo ea, quae a corporibus percussis resiliunt, moventur».<sup>9</sup> Ma questa definizione, ancor che ottima, è però rigettata dal musico, come anche quella di Boezio<sup>10</sup> che «sonus est percussio aeris indissoluta usque ad aures»,<sup>11</sup> perché sono definizioni di cosa naturale in universale. Ora il musico non considera il suono così, ma come principio di consonanza o d'ogn'altro intervallo musicale; onde la vera e buona definizione del suono musico è: «Sonus est vocis casus, cantui aptus in unam tensionem»;<sup>12</sup> si dice cadimento di voce, perché quando nasce il suono, si sente

subalterna ritorna frequentemente nel pensiero teologico degli autori medievali, fra cui Tommaso d'Aquino.

<sup>8</sup> *dialettica... falso*: derivata dal greco *dià legein* "parlare attraverso", sottintendendo *technè* "arte" del dialogare, la dialettica divenne lo strumento filosofico usato dai neoplatonici, i quali la consideravano dotata di una valenza negativa, nel senso che permette di risalire a Dio e alla verità unicamente tramite la consapevolezza del suo contrario, cioè del falso; Plotino ad esempio paragona la verità alla luce, la quale non è un oggetto ma si mostra solo in quanto rende visibili gli oggetti; come essa risulta visibile dal contrasto con l'ombra, così l'uno è intuibile solo tramite il contrasto dialettico col molteplice.

<sup>9</sup> [ARISTOTELES], *De anima*, libro 2, [capitolo 8], *textus* 65 [in realtà *textus* 85].

<sup>10</sup> *Boezio*: Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, filosofo, letterato, santo, nato a Roma nel 480 circa, consigliere di Teodorico che lo mise a morte a Pavia nel 526.

<sup>11</sup> [BOETHIUS], *De institutione] musica*, libro 1, capitolo 3.

<sup>12</sup> EUCLIDES [Alessandria d'Egitto 365 circa - 275 a.C.], *Introductio harmonica*, [capitolo 1]; ARISTOXENUS,

quasi cadere dal corpo sonoro. Si dice atto al canto o alla modulazione, come vuole Zarlino,<sup>13</sup> per differenza del suono definito da Aristotele, che significa ogni strepito;<sup>14</sup> si dice in una estensione, perché il suono è nella musica quello che è il punto nella geometria, l'unità nell'aritmetica, cioè principio d'ogni intervallo; onde se il suono muta estensione, immediatamente genera l'intervallo.

Ora che abbiamo veduto che sia suono, consideriamo che cosa sia intervallo. «Intervallum» dice Aristosseno «est quod duobus sonis non eandem tensionem habentibus finitur».<sup>15</sup> È l'intervallo quello spazio che è tra un suono grave e uno acuto, o sia la differenza che è tra l'uno e l'altro suono;<sup>16</sup> come dunque qualsivoglia spazio finito da due suoni, o qualsiasi differenza fra un suono grave e uno acuto, costituiscono l'intervallo, è per sé chiaro che infiniti sono gl'intervalli, fra' quali moltissimi, come inabili a formar armonia, non sono considerati dal musico che per accidente e per saperli sfuggire; quelli ch'egli considera dunque, li considera come più grandi o più piccoli gl'uni degl'altri, o come eguali;<sup>17</sup> poi li considera come consoni o dissoni. Per le altre forme, nelle quali si considerano, non sono necessarie qui, perché invece d'una apologia, faressimo un volume d'istituzioni di questa scienza.

Ora se mi si dirà che basti il senso a discernere gl'intervalli atti e non atti all'armonia, chiamati in termine musico concinni e inconcinni,<sup>18</sup> forse lo concederò; ma rigettati col solo aiuto del senso gl'inconcinni, chi mi negherà che ci voglia qualche cosa di più per poter considerar li concinni, se siano grandi, piccoli, eguali, consoni, dissoni eccetera? Perché nulla v'è di più vero che ciò che dice Aristosseno: «Musicum tantum, ab illo qui naturali aptitudine exercetur, distinctum esse eo quod intervallo utatur et alio vocis motu»;<sup>19</sup> e quando egli considera questa differenza, non intende dire che chi naturalmente canta non

*Harmonica elementa*, libro 1, [paragrafo 10; l'autore, famoso teorico musicale, nacque a Taranto alla fine del VI secolo a.C.]; GAUDENTIUS, *Harmonica introductio*, [capitolo 1; l'autore, vescovo di Brescia e santo, morì nel 410].

<sup>13</sup> Zarlino: teorico musicale, compositore, sacerdote e maestro di cappella in San Marco, nato a Chioggia nel 1517 e morto a Venezia nel 1590; pubblica fra l'altro *Dimostrazioni armoniche nelle quali realmente si trattano le cose della musica e si risolvono molti dubbii d'importanza, opera molto necessaria a tutti quelli che desiderano di far buon profitto in questa nobile scienza*, Venezia, Francesco de Franceschi, 1571.

<sup>14</sup> [GIOSEFFO ZARLINO, *Dimostrazioni armoniche*, cit.], volume 2, ragionamento 1, [definizione 1].

<sup>15</sup> [ARISTOXENUS], *Harmonica elementa*, libro 1, [paragrafo 15].

<sup>16</sup> GAUDENTIUS, *Harmonica introductio*, [capitolo 3]; BACCHII SENIORIS, *Introductio artis musicae*, [paragrafo 6; l'autore, scrittore e musico greco, visse probabilmente nel II secolo; l'*Introductio artis musicae*, con traduzione latina, uscì ad Amsterdam, apud Ludovicum Elzevirium, nel 1652].

<sup>17</sup> ARISTOXENUS, *ibidem*, [*Harmonica elementa*, capitolo 1, paragrafo 16].

<sup>18</sup> *concinni e inconcinni*: armoniosi e disarmonici.

<sup>19</sup> [ARISTOXENUS], *Harmonica elementa*, libro 1, [paragrafo 20].

si serva d'intervalli, perché ben sa che basta che la voce si muova per formar l'intervallo; ma la sua differenza è posta fra quelli che si servono degl'intervalli per naturale attitudine e quelli che ne usano con ragione; e ben lo spiega poi nel secondo libro de' sopracitati *Elementi armonici*, dove dice che a due cose spetta il giudizio degl'intervalli, all'udito e all'intelletto; l'udito giudica della loro grandezza; e l'intelletto contempla la loro forza.<sup>20</sup> Ora chi non sa ch'è necessario, perché l'intelletto possa contemplar questa forza degl'intervalli, conoscere donde nascano, che effetto facciano e da qual causa abbia origine quell'effetto; abbia ella memoria di ciò, perché ci tornerò ben presto. È necessario prima veder da che nasca l'armonia che penetra tanto negl'animi senza che ne sappiamo la causa e senza che la cognizione di questa causa sia necessaria all'animo che si cerca di muovere.

Che cosa sia intervallo grande, piccolo o eguale, non ha bisogno d'esser spiegato.

Intervallo consono e dissono altro non suona che consonanza e dissonanza.

La consonanza è una distanza di due suoni, grave e acuto, che soavemente e uniformemente perviene all'udito.

La dissonanza è distanza parimenti di due suoni, ma che ferisce duramente l'udito che la riceve senza alcun piacere, semplicemente parlando, dico semplicemente parlando perché, non essendo le dissonanze men necessarie che le consonanze alla commozione delle passioni, viene la scientifica distribuzione degl'intervalli a renderle grate all'udito, ancorché di lor natura non lo siano.<sup>21</sup>

È l'armonia dunque quel concetto che nasce da almeno due consonanze unite insieme. Zarlino aggiunge a questa definizione «con armonica proporzionalità»;<sup>22</sup> il che è verissimo, ma non è necessario al fine di ciò che ho da dire in questa lettera, come ho notato sopra, parlando delle diverse specie degl'intervalli.

Ora è tempo di considerare da che nasca questa differenza de' suoni gravi e acuti, che formano l'intervallo, e donde abbia origine questo consono o

<sup>20</sup> ARISTOXENUS, *Harmonica elementa*, libro 2, [paragrafo 33]: «Ad duo refertur ista tractatio, ad auditum et ad intellectum. Auditum enim intervallorum magnitudines iudicamus; intellectu vero horum contemplamur potestates».

<sup>21</sup> [PIERRE] GASSEND, [*Animadversiones*] in *decimum librum Diogenis Laertii* [1 *De physiologia Epicuri seu philosophiae pars physica*, Lugduni, apud Guillelmum Barbier, 1649], p. 283: «Notum proinde artificium quo musici solent inserire cantui dissonantiam, quam perfecta statim consonantia excipiat, nempe hac ratione auribus medentur, eademque ex causa gratiam harmoniae conciliant, ex qua post morbum sanitas est, et post tempestatem tranquillitas gratior»; [l'autore (Champtercier 1592 - Parigi 1655) abate, matematico, filosofo, astronomo e corrispondente di Galileo, era dottore in teologia, docente di filosofia e studioso di Epicuro].

<sup>22</sup> [GIOSEFFO ZARLINO, *Dimostrazioni armoniche*, cit.], volume 2, ragionamento 2, definizione 4.

dissonar degl'intervalli, da' quali, posti insieme poi, nasce l'armonia. Mi servirò delle parole d'Euclide, come di quello che a mio giudizio spiega questo postulato meglio degl'altri.

Dice egli dunque così: «Se tutte le cose si quietassero e nulla si movesse, si farebbe sommo silenzio; se fosse sommo silenzio e nulla si movesse, nulla per conseguenza si sentirebbe; onde se si deve sentire alcuna cosa, è necessario che qualche percossa, qualche moto preceda ciò che si sente. Come dunque ogni suono viene preceduto da qualche percossa, e la percossa deve necessariamente esser preceduta da qualche moto; e poi, come de' moti alcuni sono veloci, per conseguenza spessi, alcuni tardi, onde rari, nasce perciò dai più veloci il suono più acuto, dai più tardi il più grave; onde è necessario che quei suoni siano i più acuti, che si compongono dei moti più veloci, e che i suoni più gravi nascano dai moti più tardi. Con questa ragione dunque, se il suono sarà più acuto del dovere, rallentando il moto donde nasce, si farà giusto e per contrario, se sarà più grave del giusto, accelerando il moto, si ridurrà al convenevole». <sup>23</sup> Sin qui Euclide. Non si può dir cosa più chiara né più certa.

Come però è impossibile che tutti questi moti siano percettibili al senso umano, è necessario, per dimostrar quest'infalibile verità, ricorrere a qualche cosa che cada sotto di esso.

Pigliasi una corda, sia di metallo o d'intestino; stendisi e poi si percuota, si vederà tremare; e sinché dura il moto di quel tremore, la corda dà suono. Non mi chiedo qui sopra che debba stendersi questa corda, perché io non gl'ho promesso di spiegargli le qualità de' corpi sonori, ma di portarla semplicemente a concludere che la musica è scienza.

Ha dunque assai chiaramente veduto da che nasca il suono e sa che intervallo è lo spazio contenuto fra due suoni, uno grave e l'altro acuto; per far dunque che questo intervallo sia consona, stenda (per esempio) un'altra corda, a misura che percotendosi raddoppi i movimenti della prima, cioè che nel tempo che la prima tremola cento volte, l'altra tremoli duecento, e averà la consonanza diapason, cioè l'ottava; se poi tenderà queste corde in modo che mentre una trema cento volte, l'altra tremi centocinquanta, averà l'intervallo diapente, cioè la quinta; e questa differenza delle due corde nasca poi o dal peso o dalla grossezza o dalla estensione o dalla lunghezza di esse, poco importa, basta che abbino l'una all'altra la sopradetta proporzione, per far certissimamente l'effetto. Donde chiaro si comprende che la differenza di questi suoni, fra' quali si chiudono gl'intervalli, nasce dalla quantità discreta, cioè dal numero, e che l'esser consoni o dissoni

<sup>23</sup> EUCLIDES, *Sectio canonis*, [introduzione].

consiste nella proporzione che hanno tra di loro i numeri che producono il suono. Cominci dunque a concludere che la musica considera il numero; e passiamo innanzi.

L'opinione più comune è che Pitagora<sup>24</sup> fosse quello che dal suono differente, che facevano i martelli d'un fabbro sopra l'incudine, causasse le ragioni delle consonanze.<sup>25</sup> Certa cosa è che la sua scuola fu studiosissima di tutto ciò che può cadere sotto la forza delle proporzioni del numero; sia però comunque si vuole, non v'ha dubbio alcuno che nel modo che sopra ho procurato di dimostrare, tutte le consonanze della musica sono comprese nel numero senario, poiché tra 1 : 2 si trova, come s'è veduto, la diapason o sia l'ottava, tra 2 : 3 la diapente o sia la quinta, tra 3 : 4 la diatessaron o sia la quarta, tra 4 : 5 il ditono o sia la terza maggiore, tra 5 : 6 il semiditono o la terza minore; se vogliamo continuare l'ordine, tutti gl'intervalli che si comprendono dai numeri che passano il senario sono dissonanti, perché dal 6 : 7 nasce il tuono maggiore, e così degl'altri.

Trovate così le forme certissime degl'intervalli consoni e dissoni nelle ragioni delle proporzioni, facil cosa fu agl'antichi filosofi il ritrovar quelle dell'armonie; così rigetorono i falsi concetti e dimostrando i veri, con ragioni evidentissime fondate sopra l'infalibilità de' numeri, andarono formando a questa come alle altre scienze la base di principii certi, i verissimi assiomi e le utilissime proposte, da' quali poi si causano evidenti e incontrastabilissime dimostrazioni.

Da ciò che chiaramente apparisce, può lei dunque sicuramente concludere che la musica effettivamente è scienza, perché chi la conosce e la tratta così «cognoscit rem per causam, propter quam ita res est, ut non possit aliter se habere».<sup>26</sup> E ciò apparirà più chiaramente fra poco.

Poco importa poi che si voglia definirla con Aristosseno: «Scientia de cantu quae multas habet partes»;<sup>27</sup> o con Euclide: «Scientia harmonice quae modulatae seriei contemplatur»;<sup>28</sup> o con Alipio: «Musica est quae ex tribus primariis atque inter se coniunctissimis scientiis harmonica rhythmica et metrica consistit»;<sup>29</sup> o con Bacchio: «Musica est scientia cantus eorumque quae circa tantum accidunt»;<sup>30</sup>

<sup>24</sup> *Pitagora*: di Samo (575 circa - Metaponto 495 a.C. circa) matematico, legislatore e filosofo greco, fondatore della scuola matematica di Crotone, poi trasferita a Metaponto.

<sup>25</sup> *martelli... consonanze*: BOETHIUS, *De institutione musica*, libro 1, capitolo 10.

<sup>26</sup> *cognoscit... habere*: cfr. nota 5 qui a p. 8.

<sup>27</sup> [ARISTOXENUS], *Harmonica elementa*, libro 1, [paragrafo 1].

<sup>28</sup> [EUCLIDES], *Introductio harmonica*, [capitolo 1].

<sup>29</sup> [ALIPHIUS], *Introductio musicae*, [paragrafo 1; l'autore, nato ad Alessandria d'Egitto, visse nel IV secolo d.C.].

<sup>30</sup> BACCHII SENIORIS, *Introductio artis musicae*, [paragrafo 1].



basta che si dica con Aristotele: «Musica appellatur ipsa quae mathematicarum scientiarum una est».<sup>31</sup> Ella è tale perché considera la quantità oggetto universale di tutte le matematiche. Ella è subalterna dell'aritmetica perché ha tutte tre le condizioni che si ricercano in questa subalternazione. Ella ha l'oggetto comune con l'aritmetica ed è il numero; in quest'oggetto non è che una differenza accidentale, perché l'aritmetica contempla il numero come numero, cioè numero semplice, 1, 2, 3, 4, e la musica lo contempla come numero sonoro, cioè numero relato o proporzione, come 1 comparato al 2, 2 al 3, 3 al 4, ecc., e finalmente tutti i principii della musica sono presi da quelli dell'aritmetica sua subalternante, come i curiosi possono vedere, senza che io m'affatichi a farne qui un'infilata.

Da tali principii dunque per sé palesi e che cadono per conseguenza sotto il senso, il che è la vera origine d'ogni scienza,<sup>32</sup> cominciarono i filosofi a cercar qual effetto facessero negl'animi nostri le mistioni di quegli'intervalli che si ricavano da essi principii. Considerarono che il vero soggetto delle passioni è l'appetito sensitivo a cui servono le organiche potenze; rifletterono che il predominio di queste passioni non può nascere che da una certa disposizione delle quattro qualità: caldo, freddo, umido e secco;<sup>33</sup> e conclusero che se il predominio di queste qualità causa quello delle passioni, è necessario che la forma sostanziale che nel soggetto tiene unite le qualità, le tenga disposte in una certa proporzione, quasi di numero a numero. Trovato dunque che la sola proporzione del numero relato, in cui sono disposte le qualità, forma il predominio della passione, e che le diverse mistioni del numero relato sono le cause delle diverse armonie, non è difficile da conchiudere che le stesse proporzioni che si trovano nelle qualità si possano investigar nelle armonie; onde avviene che se alcuno sente una certa disposizione di proporzioni armoniche che s'accordino a quelle, in cui sono in lui disposte le dette qualità, è cosa certa che la passione che lo predomina si fomenta e si augumenta, e ciò per ragione del simile che naturalmente appetisce il suo simile; ciò conobbero perfettamente quei primi lumi del mondo e ne cavarono un argomento per ragione dei contrarii, che se le proporzioni d'una armonia hanno

<sup>31</sup> [ARISTOTELES, *Analytica posteriora*, [libro] 1, capitolo 10; [il riferimento non corrisponde; probabilmente libro 2, capitolo 2, cit. a memoria].

<sup>32</sup> DIVUS THOMAS, [*Summa theologiae, pars secunda, secunda secundae*], questione 1 [altrove *quaestio*], articolo 5: «Omnis scientia habetur per aliqua principia per se nota et per consequens visa»; [l'autore (Roccasecca, Aquino 1225 circa - Fossanova, Latina 1274) filosofo, teologo e santo, era discepolo di Alberto Magno].

<sup>33</sup> *caldo... secco*: qualità degli umori ossia dei quattro fluidi organici della fisiologia antica (sangue, flemma, bile gialla, bile nera); dal loro equilibrio si credeva derivassero la salute fisica e mentale dell'uomo o lo stato patologico in caso di alterazione; dal loro rapporto conseguirebbe un determinato temperamento (sanguigno, flemmatico, collerico, malinconico); SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, s.v. (d'ora in poi BATTAGLIA).

forza di fomentare e di augumentare una passione per la similitudine, che hanno con quelle in cui son disposte le qualità che la causano, necessariamente bisogna che una armonia composta di proporzioni contrarie a quelle distrugga quella passione e n'ecceiti un'altra tutta contraria.

Ella mi domanderà qual prova io possa addurre di questa mia conclusione. Ella non è mia, ma di quanti filosofi hanno conosciuto questa scienza; tuttavolta voglio rispondere al suo quesito e dirgli il senso. Ma come? Oh questa è un'altra musica! Io ho promesso dirgli che la musica è scienza e che è scienza matematica, certa, perché fondata su principii per sé noti, soggetti al senso che è il solo e vero giudice delle sue infallibili dimostrazioni; ma non ho già promesso dirgli come si pervenga a questa certezza; perché torno a dire che questo non sarebbe più una lettera apologetica, ma un trattato di precetti; tuttavolta per soddisfarla, benché ciò sia contro il fine propostomi, voglio inserir qui una sola osservazione e servirà per prova evidente delle verità ch'io gli scrivo.

Non v'è chi non sappia che li spiriti sono i veicoli per i quali l'anima trasmette le specie<sup>34</sup> ai sensi, onde se li sudetti spiriti concorron più all'organo d'una potenza che a quello d'un'altra, ciò si faccia per alterazione o per moto locale, avviene che bollono per ira, si restringono per timore o per dolore, si dilatano per piacere o per allegrezza, ecc.; ora per poco che ci applichi col senso, io spero potergli far comprendere la forza delle proporzioni armoniche.

Osservi le due consonanze ottava e quinta; le oda attentamente e sentirà in lei una certa dilatazione di spiriti, più grande però per la prima che per la seconda; questo deriva dalla grandezza delle proporzioni che sono la loro forma 1 : 2, 2 : 3 e la prima dilata più gli spiriti che la seconda, perché il mezzo è più grande che il terzo d'un intiero; quanto più si restringono le proporzioni, tanto più manca la suddetta dilatazione; così se udirà le due terze, volgarmente chiamate maggiore e minore, comprese dal 4 : 5 e 5 : 6, sentirà in questa un non so che di più mesto che nell'altra, perché un sesto è più piccolo di un quinto d'un intiero; se poi usciremo dal numero senario, troveremo che non solo manca la detta dilatazione de' spiriti, ma che le proporzioni fuori di esso numero fanno che gli spiriti si restringhino; e quanto più piccoli si formano gl'intervalli tanto più cresce l'offesa che ne riceve il senso; di modo che chi si mettesse in dovere di far un sconcerto di dissonanze, sforzerebbe a fuggir dal luogo, non solo gl'uomini, ma le bestie istesse. Chi vuol dunque far questi effetti che sembrano mirabili, e pur sono

<sup>34</sup> *specie*: nel pensiero di derivazione aristotelica, la forma, intesa come essenza necessaria o sostanza delle cose che hanno materia, cioè di quelle naturali, in particolare nella sistemazione di Porfirio, costituisce il secondo dei cinque universali; nella filosofia scolastica sono le forme che il senso (specie sensibile) o l'intelletto (specie intelleggibile) astraggono dalle cose; BATTAGLIA, *s.n.*

naturalissimi, consideri prima se deve far l'impressioni che cerca nell'animo di chi l'ascolta di grado in grado, o repentinamente misuri poi la grandezza delle proporzioni e scelga le più atte al suo bisogno; faccia la comparazione della grandezza e piccolezza, non solo di quelle che meschia, ma di quell'ancora onde parte a quella a cui va e troverà facilmente il modo di far quella impressione che vuole in qualsivoglia animo, ancorché non disposto a riceverla e ancorché non sappia il perché la riceva.<sup>35</sup>

Ne vuole autorità? Gliene citarò un volume. Disposero così bene gl'antichi le proporzioni delle loro armonie che se ne leggono miracoli e l'istorie, non solo profane, ma le sacre ne sono piene.

Potrei cominciar a portar esempi della forza che ha la musica sopra le bestie più feroci e dir, con Plutarco<sup>36</sup> e con Sant'Agostino,<sup>37</sup> che moltissime di loro si mansuefanno con la musica e hanno gran piacere di essa; potrei assicurarla sostenuto da Afro cartaginese<sup>38</sup> che non è favola, ma verissima istoria, che Orfeo<sup>39</sup> incantava le fiere col canto; potrei dirgli con Strabone<sup>40</sup> che gl'elefanti si placano col canto e con i timpani.<sup>41</sup> Se io volessi spogliare i poeti, peraltro i più gravi dell'antichità, potrei dirgli un'infinità di cose simili, ma lo chiamerei tempo perso, quando ho alla mano autorità validissime per sostenere l'opinione di Pitagora che

<sup>35</sup> DIVUS AURELIUS AUGUSTINUS [altrove semplicemente Augustinus (Tagaste 354 - Ippona 430) teologo e filosofo, padre della chiesa e santo], *De musica*, libro 1, capitolo 13: «Nam et illi qui hos numeros noverunt, sentiunt eos in plausu et saltatione, quique sint facile dicunt; et qui eos non noverunt, nec possunt dicere, non negant tamen ex his sese voluptate aliqua perfrui».

<sup>36</sup> «Brutorum pleraque deliniri et affici plurimum musica, sicuti sistulis cervos» scribit PLUTARCHUS [Cheronea, Beozia 45 circa - 125], in *Symposiacis* [*Quaestiones convivales*, libro 7, questione 5].

<sup>37</sup> AUGUSTINUS, *De musica*, libro 1, capitolo 4: «Cum videamus elephantos, ursos, aliaque nonnulla genera bestiarum ad cantus moveri».

<sup>38</sup> *Afro cartaginese*: l'appellativo solitamente è riferito al celebre commediografo Publio Terenzio Afro (Cartagine 185 circa - 159 a.C.) schiavo libico affrancato dal senatore Terenzio Lucano, che si formò nell'ambito del circolo degli Scipioni; ma nel *corpus* terenziano non compare nessun riferimento alla diffusa leggenda di Orfeo; «Afro cartaginese» potrebbe indicare Costantino africano, nato a Cartagine nel 1020; medico e letterato, entrò nell'ordine benedettino e terminò la sua vita (1087) nell'abbazia di Montecassino; tradusse dall'arabo al latino numerose opere che consentirono all'occidente cristiano di riscoprire alcuni classici del mondo greco e di apprezzare i progressi degli arabi nel campo della medicina; Costantino introdusse in occidente una trattatistica teorica e pratica, dedicata a molti temi della medicina e della farmacologia.

<sup>39</sup> *Orfeo*: cantore tracio, figlio di Apollo e di una musa; ottenne dagli dei inferi di ricondurre sulla terra la sposa morta Euridice, a condizione di non voltarsi mai a guardarla; disceso nel regno dei morti, placò col suo canto Caronte e Cerbero, ma infranse il divieto di voltarsi, e così perdetto per sempre Euridice; morì dilaniato da uno stuolo di donne da lui respinte.

<sup>40</sup> *Strabone*: storico e geografo greco (Amasia, Ponto 63 a.C. circa - 24 d.C.).

<sup>41</sup> *elefanti... timpani*: STRABO, *Geographica*, libro 15, capitolo 1, sezione 42.

nulla più che la musica abbia forza di sedar i moti dell'animo.<sup>42</sup> Mi ascolti dunque con pazienza.

Quando Saul<sup>43</sup> era tormentato dallo spirito maligno, veniva David<sup>44</sup> con la sua cetra, sonava e Saul guariva.<sup>45</sup>

Quando Eliseo<sup>46</sup> voleva prepararsi a profetizzare, faceva chiamar un musico per elevarsi con la forza del canto a ricevere gl'ordini celesti.<sup>47</sup>

Quando il profeta Michea<sup>48</sup> fu chiamato dal re Achab<sup>49</sup> che voleva saper l'esito della battaglia che destinava dare, comandò il profeta che si sonasse un istromento musico e a quel suono fu occupato dallo spirito di Dio e profetizzò.<sup>50</sup>

Ma per uscir dalle sacre carte, Alessandro<sup>51</sup> fu mosso a tal furore dal canto di Timoteo<sup>52</sup> che, come insano, si levò repentinamente da tavola e prese l'armi;

<sup>42</sup> ALEXANDER AB ALEXANDRO, [*Genialum dierum libri VII*], libro 2, capitolo 25; [l'autore Alessandro Alessandri (Napoli 1461 - Roma 1523) era avvocato e giurista].

<sup>43</sup> *Saul*: vissuto tra il 1060 circa e il 1000 a.C., fu il primo re d'Israele (1020 circa - 1000 a.C.); consacrato da Samuele e vittorioso sui Filistei, perse il favore divino per avere violato alcune leggi rituali; cadde allora in preda a crisi d'angoscia e di gelosia verso il genero Davide che dovette fuggire; nella battaglia di Gelboe, accerchiato dai Filistei, si uccise.

<sup>44</sup> *David*: pastore della tribù di Giuda; figlio di Jesse e secondo re d'Israele (1004 circa - 961 a.C.); dopo la vittoria sul gigante Golia, divenne scudiero di re Saul, di cui sposò la figlia Michol e dal quale fu perseguitato; consacrato re da Samuele, si trasferì a Gerusalemme, conquistata ai Gebusei, e ampliò il regno sottomettendo i Filistei; il castigo divino per il suo adulterio con Betsabea e la ribellione del figlio Assalonne funestarono i suoi ultimi anni; gli sono attribuiti 59 salmi.

<sup>45</sup> [*Vulgata*], *Liber II regum*, capitolo 6, versetto 5 [in realtà *Liber I Samuelis*, capitolo 16, versetto 23]: «Igitur, quandocumque spiritus Dominus malus arripiebat Saul, David tollebat cytharam et percutiebat manu sua; et rotocillabatur Saul et leuius habebat; recedebat enim ab eo spiritus malus»; [per il riferimento a David e a Saul, cfr. GUIDO D'AREZZO, *Micrologus*, capitolo 14, versetti 16-17].

<sup>46</sup> *Eliseo*: profeta ebreo del IX secolo a.C., discepolo di Elia.

<sup>47</sup> [*Vulgata*], *Liber IV regum* [in realtà *Liber II regum*], capitolo 3, versetto 15: «Nunc autem adducite mihi psaltem. Cumque caneret psaltes facta est super eum manus Domini, et ait» etc.

<sup>48</sup> *Michea*: uno dei dodici profeti minori della *Bibbia*, attivo tra il 736 e il 687 a.C.; celebre il suo oracolo su Betlemme, interpretato dall'evangelista Matteo come una profezia sul luogo di nascita del Messia.

<sup>49</sup> *Achab*: re d'Israele (871-851 a.C.) marito di Gezabele, ricordato nella *Bibbia* per la sua empietà e per la lotta contro il profeta Elia.

<sup>50</sup> [JEAN] BODIN, *Demonomania [degli stregoni cioè Furori e malie de' demoni col mezzo degli uomini]*, libro 3, [capitolo 6; l'autore (Angers, Maine-et-Loire 1530 - Laon, Aisne 1596) era economista, avvocato, filosofo e teorico politico].

<sup>51</sup> *Alessandro*: di Macedonia detto Magno (356-323 a.C.) figlio di Filippo II e allievo di Aristotele, conquistatore della Grecia, della Persia e di parte dell'India.

<sup>52</sup> *Timoteo*: celebre auleta della Beozia vissuto nel IV secolo a.C., ingaggiato da Alessandro per le cerimonie che diedero l'avvio alla guerra contro i Persiani; improbabile il riferimento al citaredo Timoteo di Mileto.

mutato dal musico il canto si ricompose e quietò l'animo del monarca.<sup>53</sup>

Empedocle agrigentino<sup>54</sup> sedò con una canzone l'animo d'un giovine che furioso correva con la spada alla mano per far violenza ad un suo ospite.<sup>55</sup>

Vedendo Pitagora un giovine che ubriaco di vino e d'ira correva, come fuor di sé stesso, a dar fuoco per gelosia alla casa della sua amata, comandò ad una sonatrice di tromba di sonar con una certa misura di spondei<sup>56</sup> e con ciò ridusse il giovine ad una intiera sanità di mente.<sup>57</sup>

Clinia<sup>58</sup> filosofo pitagorico, uomo estremamente bilioso, quando sentiva repentinamente accendersi d'ira accordava la cetra e sonava; domandato perché lo facesse, rispose per medicina dell'animo.<sup>59</sup>

Damone milesio<sup>60</sup> accostatosi ad un sonatore di tromba che con modi friggii aveva portati certi giovini ubriachi sino al furore, gl'ordinò di cangiar tuono e sonar il dorio, con cui placati i giovani si ridussero a perfettissima quiete d'animo.<sup>61</sup>

<sup>53</sup> [MARCUS ANTONIUS COCCIUS] SABELLICUS, [*De omnium gentium omniumque saeculorum insignibus memoriaeque dignis factis et dictis exemplorum libri X*], libro 10, capitolo 8; [l'autore (1436-1506) storico e umanista, membro dell'accademia romana di Pomponio Leto, insegnò retorica a Udine, Venezia e Verona; scrisse una storia di Venezia dalle origini (*Rerum venetarum ad urbe condita libri XXXIII*, 1487) più tardi continuata da Pietro Bembo, un compendio universale in 92 libri (*Enneades sive Rapsodiae historiarum*) che arriva al 1504, orazioni, saggi sulla topografia e sulle magistrature veneziane, oltre al dialogo *De latinae linguae reparatione*].

<sup>54</sup> *Empedocle agrigentino*: sacerdote, oratore, medico e taumaturgo vissuto nel V secolo a.C.

<sup>55</sup> *sedò... ospite*: BOETHIUS, *De institutione musica*, libro 1, capitolo 1.

<sup>56</sup> *spondei*: nella metrica classica, piedi di due sillabe lunghe, usati in serie giambiche o trocaiche; BATTAGLIA, *s.v.*

<sup>57</sup> BOETHIUS, *De [institutione] musica*, [libro 1, capitolo 1].

<sup>58</sup> *Clinia*: di Taranto, amico di Platone, di cui si conservano frammenti dei trattati *Sulla pietà* e *Sui numeri*; ritenuto un esempio della solidarietà fra i pitagorici, si sarebbe recato in Africa con molto denaro per aiutare Proro di Cirene, che non conosceva nemmeno, caduto in miseria.

<sup>59</sup> [CLAUDIUS] AELIANUS [(170-235 circa) sofista e poligrafo latino], *De variis historiis*, libro 14.

<sup>60</sup> *Damone milesio*: Damone o Damonide, teorico musicale greco vissuto ad Atene nella seconda metà del V secolo, autore dell'*Aeropagitico*, di cui si conservano pochi frammenti; maestro, amico e consigliere di Pericle, diede un contributo importantissimo alla storia della teoria musicale della Grecia classica e influenzò profondamente gli studi di Platone; credeva nel potere della musica di influenzare gli stati d'animo, e sosteneva che questo potesse venire provato solo sperimentalmente; PLUTARCHUS, *Pericles*, paragrafo 4, 1-4; ARISTOTELES, *Constitutio Atheniensium*, capitolo 27, 3-5; improbabile il riferimento al filosofo siracusano vissuto nel IV secolo a.C.; quando il tiranno Dionisio il Giovane condannò a morte Finzia, Damone chiese di potersi sostituire come ostaggio all'amico per permettergli di assentarsi; poiché Finzia ritornò nel tempo stabilito, Dionisio li lasciò liberi entrambi, ammirato dal loro coraggio e dalla forza della loro amicizia; CICERONE, *De officiis*, libro 3, paragrafo 45.

<sup>61</sup> [CLAUDIUS] GALENUS [(Pergamo 129 – ivi 200 circa) medico e filosofo greco], *De placitis Hippocratis et Platonis*, libro 5, [capitolo 5].

Avevano gl'Atenesi promulgata una legge per la quale era condannato a morte chiunque parlava della ricuperazione di Salamina;<sup>62</sup> Solone<sup>63</sup> radunò il popolo, cantò un'eglogia, con quella mosse gl'animi de' suoi concittadini ad abolir la legge e ad intraprendere di ricuperar l'isola.<sup>64</sup>

Allorché Bacco<sup>65</sup> conobbe che i marinari tirreni volevano perderlo, ordinò ai suoi compagni di cantare, il che facendosi, furono gl'animi de' tirreni talmente affascinati che incominciarono a saltare e finalmente si precipitarono in mare.<sup>66</sup>

Teodorico re de' Goti<sup>67</sup> scrisse a Boezio d'invargli un suonatore di cetra, ad oggetto di mitigare con la dolcezza del suono la ferocia de' cuori de' gentili.<sup>68</sup>

Agesilao<sup>69</sup> re di Sparta<sup>70</sup> faceva sonare e cantare mentre le sue truppe andavano ad azzuffarsi con l'inimico; domandato perché lo facesse, rispose: «Per discernere

<sup>62</sup> *Salamina*: isola dell'Attica lungamente dominata dai Megaresi e passata agli Ateniesi (VI secolo a.C.); base della flotta greca alleata nella seconda guerra persiana, fu teatro (480 a.C.) di una decisiva vittoria navale, attribuita alla strategia di Temistocle, sulla potente flotta di Serse; sede di guarnigione macedone dal 318 al 232 a.C., poi restituita ad Atene, decadde dal II secolo a.C.

<sup>63</sup> *Solone*: uno dei sette sapienti della Grecia, politico e poeta ateniese vissuto tra il 640 e 560 a.C.; arconte nel 594, avviò una riforma legislativa che favorì lo sviluppo della democrazia; abolì la schiavitù per debiti, sostituì al diritto di nascita il censo (timocrazia) per l'assegnazione delle cariche, dei diritti politici e degli oneri economici, dividendo i cittadini in quattro classi: pentacosimedimni, cavalieri, zeugiti e teti; le sue liriche, di cui restano frammenti, avevano grande efficacia educativa.

<sup>64</sup> [DIOGENES] LAERTIUS, [*De clarorum philosophorum vitis*], libro 1, [capitolo 2; questa raccolta dell'autore, vissuto nel III secolo d.C., è considerata una delle fonti principali per la storia della filosofia antica].

<sup>65</sup> *Bacco*: altro nome di Dioniso, figlio di Semele e Zeus, sposo di Arianna, dio del vino e dell'ebbrezza, identificato a Roma con l'antico dio italico Libero, collegato alla vegetazione e alla continuità fra vita e morte; nel suo culto si ravvisano origini trache o frigie e un'essenziale partecipazione femminile; le baccanti (o menadi o leone) riproducevano invase il mitico corteo dionisiaco di sileni, satiri e ninfe; centro delle feste dionisie, leone e antesterie erano le rappresentazioni teatrali, cui si fa risalire la nascita della tragedia.

<sup>66</sup> OLAUS [MAGNUS, *Historia de gentibus septentrionalibus*], libro 15, capitolo 29; l'autore (Skeninge, Svezia 1490 - Roma 1558 circa) fu primate di Svezia, storico e geografo; per un'altra versione dell'episodio, cfr. OVIDIO, *Metamorfosi*, III, 572-700; Bacco, rapito e ingannato dai pirati che lo portano nella direzione opposta rispetto all'isola di Nasso, fa nascere fra i remi e l'albero maestro tralci di edera e di vite; i marinai vengono trasformati in delfini].

<sup>67</sup> *Teodorico... Goti*: Teodorico o Teoderico detto il Grande (454 circa - Ravenna 526) re degli Ostrogoti dal 474.

<sup>68</sup> THEODORICUS, *Epistula*, [in CASSIODORUS, *Variarum libri XII*], libro 2, [capitolo 40; Cassiodoro (Scolacium 490 circa - monastero di Vivarium 583 circa) politico, letterato e storico romano, visse sotto il regno degli Ostrogoti e successivamente sotto il dominio bizantino].

<sup>69</sup> *Agesilao*: vissuto dal 400 al 360 a.C. circa, combatté i Persiani (396-394 a.C.) in Asia Minore; nel 394 a.C. vinse a Coronea i Tebani che lo sconfissero a Mantinea nel 362 a.C.

<sup>70</sup> *Sparta*: capitale della Beozia, detta Lacedemone; i suoi ordinamenti politici erano caratterizzati dalla stabilità e dalla prevalenza di aristocratici (spartiati) sul resto della popolazione (perieci, iloti) in parte asserviti, in parte politicamente subalterni.

i coraggiosi dai codardi», poiché la sonorità di quei numeri accresceva l'animo ai forti e il pallore ai pusillanimi; così, dal vedere che il piede del soldato non accordava col suono de' musici, conosceva l'animo oppresso dal timore.<sup>71</sup>

Gl'antichi candiotti<sup>72</sup> si incitavano alla battaglia col suono delle cetre e d'altri instrumenti.<sup>73</sup>

Terprando<sup>74</sup> sedò col canto una sollevazione in Sparta.<sup>75</sup>

Ma vediamo un poco se possiamo ritrovar effetti più portentosi di questa ammirabile scienza.

Allorché Demetrio<sup>76</sup> figlio d'Antigono<sup>77</sup> assediava Argo,<sup>78</sup> fece far una macchina di sì smisurata grandezza che per il soverchio peso non poteva da' suoi soldati esser avvicinata alle mura. Un trombetta di statura straordinaria si mise a suonar due trombe in una volta con tanta forza che costrinse i soldati a guidar speditamente la macchina.<sup>79</sup>

Taletta<sup>80</sup> di Candia liberò Sparta dalla peste con la musica.<sup>81</sup>

Teofrasto<sup>82</sup> assicura che le musiche proporzioni sono attissime a guarire i morsi d'una certa sorte di vipere.<sup>83</sup>

<sup>71</sup> PLUTARCHUS, *Lakonika apophthegmata* [*Agesilaus*, 36]; ARISTOTELES, *Problemata* [*physica*, problema 48].

<sup>72</sup> *candiotti*: cretesi.

<sup>73</sup> ALEXANDER AB ALEXANDRO, [*Genialium dierum libri VI*], libro 3 [in realtà libro 4], capitolo 2.

<sup>74</sup> *Terprando*: Terprando di Lesbo, poeta e musico vissuto fra l'VIII e il VII secolo a.C.

<sup>75</sup> PLUTARCHUS, *De musica*, [capitolo 42].

<sup>76</sup> *Demetrio*: Demetrio I Poliorcete (337-288 a.C.) re di Macedonia dal 294 a.C. e re di Grecia, figlio di Antigono I Monofalmo e padre di Antigono II Gonata.

<sup>77</sup> *Antigono*: Antigono I Monofalmo (382-301 a.C.) generale al seguito di Alessandro Magno in Asia; il soprannome è dovuto al fatto che rimase privo di un occhio.

<sup>78</sup> *Argo*: città dell'Argolide; secondo la tradizione, la più antica città greca, celebre per il culto di Era Argiva.

<sup>79</sup> ATHENAEUS, [*Deipnosophistarum sive Caenae sapientum*], libro 10, capitolo 1 [in realtà capitolo 7; l'autore di Naucrati in Egitto (II-III secolo) erudito dell'età imperiale, in quest'opera intitolata *Deipnosophistae* ossia *Sofisti a banchetto*, raccoglie numerosi frammenti della commedia attica e di storiografia greca].

<sup>80</sup> *Taletta*: di Gortina, poeta e musico vissuto nella prima metà del VII secolo a. C.; originario di Creta, si trasferì a Sparta, dove le sue esibizioni producevano effetti miracolosi sui cittadini e dove promosse la seconda scuola musicale, caratterizzata dal predominio dell'aulodia e della lirica corale.

<sup>81</sup> PRATINA [di Fliunte, poeta drammatico greco (VI secolo a.C.) ritenuto inventore del dramma satiresco; di Pratina si conservano pochi frammenti; la notizia riportata da Steffani, molto probabilmente, si rifa a PLUTARCHUS, *De musica*, capitolo 42: «Talletta di Creta, di cui si dice che, giunto a Sparta in seguito a un responso dell'oracolo di Delfi, per mezzo della musica risanò la popolazione e liberò la città dalla morsa della pestilenza, come riferisce Pratina»].

<sup>82</sup> *Teofrasto*: filosofo greco (372-287 a.C.) successore di Aristotele nella direzione della scuola peripatetica; scrisse importanti opere di botanica e nei *Caratteri* elencò trenta tipi diversi di caratteri morali.

<sup>83</sup> ALEXANDER AB ALEXANDRO, [*Genialium dierum libri VI*], libro 2, capitolo 17.

Il medico Asclebiade<sup>84</sup> sanava con la musica le frenesie e generalmente tutte le malattie dell'animo e della mente.<sup>85</sup>

Ismenia<sup>86</sup> tebano guariva la sciatica co' flauti.<sup>87</sup>

Ma che vado io cercando nell'antichità? V'ha chi non sappia forse che il morso della tarantola, così frequente nella Puglia, non ha alcun altro rimedio che la musica? Alessandro ab Alexandro ne scrive un lungo capitolo che è troppo bello per tralasciar di rapportarlo qui; dice egli così:

Memoria repeto, dum per loca illa diutino situ squallida et ardore solis ferventia, cum aliquot comitibus iter intenderem, undique oppia et vicos, alia tympanis, nonnulla sistulis, pleraque tibicine circumsonantia audisse: cuius rei causam quaerentibus nobis relatum est, trantulae morbo affectos undique per oppia curari. Cumque eius rei gratia in pagum quondam diverteremus, invenimus adolescentem morbo eiusmodi affectum qui velut repentino furore ictus et mente abalienatus, corporis motu non in decore et manuum pedumque gestibus ad tympanum psallebat non inconcinniter, utque vehementius modos acciperet, quasi illo pulsu demulceri animus et leniri dolor videretur sensim et placide aures tympano admovere, mox caput, manus et pedes crebro motu concutere et demum in saltum se attollere videbamus. Quae res quum ludo et risu prorsus digna visa foret, interim is qui tympanum pulsabat, sonim parumper intermisso, pausam fecit. Atque illum morbo affectum, ubi praecentio illa quievit, velut attonitum, stupentique similem repente animo linqui et omni sensu destitui cernimus. Rursus resumpto tympano, ubi primum modulos audivit, pristinas illum vires resumere, et acrius in choreas insorgere spectabamus.<sup>88</sup>

Che di ciò si può dire? Se non che quel veleno concentrato dalla forza del morso di quell'animale in una sola parte si diffonda in vigore dell'armonia

<sup>84</sup> *Asclebiade*: Asclepiade (129-40 a.C.) medico greco nato a Prusa in Bitinia; studiò ad Atene e ad Alessandria; seguace di Democrito e avversario di Ippocrate che considerava le malattie derivanti dallo squilibrio degli umori; ritenendo che il corpo fosse composto di atomi e di spazi vuoti detti pori; dall'eccessiva larghezza dei pori dipenderebbe la debolezza dell'organismo, dalla soverchia ristrettezza il calore; le terapie consistevano in massaggi, bagni termali, passeggiate e musica, col ricorso a farmaci o salassi solo in casi estremi; fondatore della scuola metodica, fu il primo a dividere le malattie in acute e croniche; il suo allievo Celio Aureliano gli attribuì l'adozione della tracheotomia come terapia d'urgenza nella difterite; a Roma nel 91 a.C., annoverava tra i suoi pazienti Cicerone, Crasso e Marco Antonio.

<sup>85</sup> *sanava... mente*: ALEXANDER AB ALEXANDRO, *Genialium dierum libri VI*, libro 2, capitolo 17; Asclepiade, non citato da Boezio, compare in MARTIANUS CAPELLA, *De nuptiis philologiae et Mercurii*, libro 9, in CASSIODORUS, *Institutiones*, libro 5, capitolo 10, e in GUIDO D'AREZZO, *Micrologus*, capitolo 14, versetto 12.

<sup>86</sup> *Ismenia*: auleta vissuto nel IV secolo a.C.

<sup>87</sup> BOETHIUS, *De [institutione] musica*, libro 1, [capitolo 1].

<sup>88</sup> [ALEXANDER AB ALEXANDRO, *Genialium dierum libri VI*], libro 2, capitolo 17.



per tutto il corpo, onde possa poi con più facilità evaporare per sudore o per insensibile traspirazione!

Ma che meraviglia? Di che stupirsi che l'umana natura abbia tanta e tal simpatia coll'armonia, come lo rimarca anco Boezio?<sup>89</sup> Tutto il mondo spira armonia; se non fosse proporzione nelle sue parti non sussisterebbe; se mancassero le proporzioni, con le quali l'onnipotenza divina ha disposto il tutto «in mensura, numero et pondere»,<sup>90</sup> il tutto ritornerebbe al caos, alla confusione. Se io ne volessi addur tutte le ragioni non finirei così presto. Li curiosi di saperle consultino Pitagora che crede le sfere distanti in proporzione armonica, di modo che dalla terra all'ultimo cielo trovò le ragioni della diapason armonicamente divisa e la chiamò armonia, cioè università di concento.<sup>91</sup> Vedano Platone che arditamente dice che l'armonia è l'anima del mondo. Io per me contenterommi di rapportar tre cose; una osservata da Cicerone,<sup>92</sup> sostenuto da tutta la scuola di Platone, che è cosa certa che le sfere si muovono e che non è possibile che si muovano senza suono, essendo il moto (come ho dimostrato) il principio del suono; stando dunque che si muovano con suono, non può questo esser se non armoniosissimo, a causa che non possono essere che in perfettissima proporzione. Lo dice Dio stesso nelle sacre carte a Giobbe:<sup>93</sup> «Quis enarrabit caelorum rationem et concentum caeli quis dormire facies?»<sup>94</sup> Lo crede Beda il Venerabile<sup>95</sup> che dice che, se fosse possibile che un uomo nascesse in un altro mondo e poi venisse in questo nostro, sentirebbe senz'alcun dubbio l'armonia delle sfere; essendo noi per quel che ciò riguarda simili a coloro che, nascendo intorno alle catadupe<sup>96</sup> del Nilo, non ne odono lo strepito.

La seconda, osservabile da chiunque ha senso, ed è che le infirmità del nostro corpo nascono dalla violenza che facciamo o col troppo nutrirsi o col soverchio

<sup>89</sup> [BOETHIUS], *De [institutione] musica*, libro 1, [capitolo 1].

<sup>90</sup> [*Vulgata, Liber*] *sapientiae*, capitolo 11, versetto 21.

<sup>91</sup> [GAIUS] PLINIUS [SECUNDUS], *Naturalis historia*, libro 2, capitolo 22; [l'autore detto il Vecchio (23 circa - 79 d.C.) naturalista, zio di Plinio il Giovane, morì durante l'eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei, mentre osservava il fenomeno e soccorreva le popolazioni colpite].

<sup>92</sup> [PLATO], *De republica*, [libro] 10, [XIV, 615d-617d secondo la numerazione moderna; CICERONE, *De republica*, libro 6, paragrafo 18].

<sup>93</sup> *Giobbe*: protagonista dell'omonimo libro della *Bibbia*, ispirato alla sofferenza del giusto; provato da sventura di ogni sorta, non perse la fiducia in Dio che infine lo reintegrò nei beni perduti.

<sup>94</sup> [*Vulgata, Liber*] *Iob*, capitolo 38, versetto 37.

<sup>95</sup> VENERABILIS BEDA PRAESBITERUS, *Musica theorica*, [in *Patrologia latina*, a cura di Jacques Paul Migne, Parisiis, Migne, 1844-1865, tomo 90, colonna 911, lettera B; l'autore a cui si attribuisce il breve trattato anonimo (672-735) era monaco ed erudito anglosassone, santo e dottore della chiesa].

<sup>96</sup> *catadupe*: in greco cascata, antico nome delle cataratte del Nilo ai confini meridionali dell'Egitto.

caldo o freddo ai quattro umori, malinconia, flemma, sangue e collera, che stanno uniti nei nostri composti per la proporzione in cui gl'ha posti il creatore; o sia per la forma, sostanziale, che presiede a tutto il composto e con la sua dominazione tempera e reprime la forza delle più potenti qualità e perciò questa forma sostanziale fu dai pitagorici chiamata armonia, perché riduce le qualità contrarie ad una certa sorte di concerto, onde non pugnino più fra loro.<sup>97</sup> Laonde coi nostri disordini si stempera quest'armonia, né si guarisce mai sino che non sono ridotti gl'umori alla proporzion naturale in cui erano posti.

La terza è una rimarca di Sant'Agostino; egli cava dai medici che nella nostra generazione si trovano le proporzioni che sono le forme delle musiche consonanze:

Sex in lacte dies, tres sunt in sanguine terni,  
bis seni carnem, ter seni membra figurant.<sup>98</sup>

Pretendono che il seme si corrompa nell'utero e in sei giorni diventi latte, poi, in nove, sangue, dopo, in dodici, carne, e finalmente, in diciotto, quella massa riceva la forma, così che in quarantacinque giorni il corpo venga animato.

Se lei osserverà dunque le distanze di questi numeri, troverà in loro le forme degl'intervalli consoni, poiché 6 : 9 è la forma della diapente, 9 : 12 quella della diatesseron, 12 : 18 di nuovo quella della diapente, 6 : 12 o pure 9 : 18 quella della diapason, 6 : 18 quella della diapason diapente, cioè una quinta sopra l'ottava. Soggiunge questo mirabile santo padre una prova dell'opinione riportata da lui che in quarantacinque giorni si perfezioni nell'utero il corpo umano, v'aggiunge uno come per dinotar la somma, sicché siano quarantasei. Dice che in quarantasei anni fu ridotta a perfezione la fabrica del tempio che significò quella del corpo del nostro redentore; così che in quanti anni si fabricò il tempio, in tanti giorni doveva perfezionarsi il corpo di Cristo signor nostro.<sup>99</sup>

Nonostante tutto ciò, mi si potrà dire che non è nell'opinione universale de' medici questa ripartizione di tempi posta così bene in proporzione armonica; so benissimo che son molti e molti i filosofi di gravissima autorità che costituiscono un tempo più breve alla formazione de' nostri corpi, come sarebbe a dire di trenta o trentacinque giorni, ma non mi si può dire che quelli istessi non ripartiscono il detto numero di trenta giorni, in modo che vi si trovano le proporzioni armoniche.

<sup>97</sup> Vide *Conimbricense commentarium in [Aristotelis] libri De generatione et corruptione*, libro 1, capitolo 4, questione 8, [articolo 1].

<sup>98</sup> *Sex... figurant*: DIVUS THOMAS, *Scriptum super sententiis*, 3, quaestio 5, articulus 2.

<sup>99</sup> AUGUSTINUS, [*De diversis quaestionibus octogintatribus*], quaestio 56.

«Soles sex spumificationis, duo lineationis, quattuor lineationis repletionis, novem carnificationis; et totidem formationis sunt».<sup>100</sup> Questi sommati insieme sono trenta; ma chi non vede che quelli sei della spumificazione sono in proporzione tripla a quelli due della lineazione, o sia contorno; e la proporzione tripla è la forma della diapason diapente; e poi li quattro della replezione sono in proporzione dupla ai detti due della lineazione, il che è la forma della diapason; poi dal sei della spumificazione al nove della carnificazione è la proporzione sesquialtera forma della diapente.

Avicenna<sup>101</sup> dice che il tempo del moto è in proporzione dupla a quello della formazione, perché si ricerca più vigore nei nervi per il moto che per il senso.<sup>102</sup> Lo stesso distingue in tre tutto il tempo che il fanciullo sta chiuso nell'utero, perché a tre insigni mutazioni è soggetto il feto, a quella della formazione, a quella del moto e a quella del parto; e questi tre tempi egli divide così che al tempo della formazione quello del moto sia duplo, e che al tempo del moto quello del parto sia triplo.<sup>103</sup> Di quai consonanze siano forme le predette proporzioni bastantemente è spiegato.

Di più, la comune opinione de' medici è che il maschio si muova nell'utero in tre mesi e la femmina in quattro.<sup>104</sup> Sia che venga alla luce il settimo o il nono mese, sia egli maschio o femmina, sempre troverassi dal tempo del moto a quello del parto un'armonica proporzione; se è maschio in tre mesi si muova, in quattro, dopo il moto, nasca; ecco la forma della diatesseron compresa dal 3 : 4; se nasce il nono, ecco la forma della diapason compresa dal 3 : 6. S'è femmina, si muova il quarto mese e nasca il settimo, ecco la stessa forma della diatesseron; se nasce il nono mese, ecco la forma del ditono compresa dal 4 : 5. Ma siasi come si vuole; seguasi (per quello che concerne la formazione del nostro corpo nell'utero) l'opinione de' settatori<sup>105</sup> d'Aristotele che vogliono che la prima cosa che si formi

<sup>100</sup> LUDOVICO MERCATO, *De mulierum affectionibus*, libro 3, capitolo 6; [l'autore Luis Mercado (Valladolid 1525 circa - ivi 1611) era medico di Filippo II e di Filippo III].

<sup>101</sup> *Avicenna*: nome con cui è noto Ibn Sina (Bucharā, Persia 980 - Hamadan 1037) medico e filosofo arabo.

<sup>102</sup> JOANNES RIOLANUS [SENIOR] PARIENSIS, [*Ad librum Fernelii De hominis procreatione commentarius*, capitolo 2 [in realtà capitolo 11; l'autore Jean Riolan (Amiens 1539-1605) era docente alla facoltà di medicina di Parigi].

<sup>103</sup> [JOANNES RIOLANUS SENIOR PARIENSIS, *Ad librum Fernelii De hominis procreatione commentarius*, capitolo 11: «Quae etiamsi probabiliter dicantur et nitantur auctoritate] Galeni, commentario quarto in librum *De alimentis*».

<sup>104</sup> CRISTOBAL DE LA VEGA, *De arte medendi*, libro 1, capitolo 3; [l'autore (1510-1573) era medico del principe don Carlos, figlio di Filippo II di Spagna].

<sup>105</sup> *settatori*: seguaci, sostenitori di una dottrina.

sia il cuore, come il fonte del sangue arteriale e de' spiriti.<sup>106</sup> O quella d'Ippocrate che prova, per esperienza, che sia il fegato come quello in cui si forma il sangue che nutrice.<sup>107</sup> Tutti però concordano che ciò si veda in sei giorni, quasi la natura emulatrice dell'onnipotenza nello spazio che questa col solo *fiat* trasse il tutto dal niente, formi il principio di questo piccolo mondo.

Meravigliose qualità contiene in sé il numero senario. Egli è universalmente riconosciuto per il primo de' perfetti; né la perfezione del ternario contraddice a quella di questo mirabil numero, perché comunque siasi che il ternario sia stato sempre reputato perfettissimo, a causa che, oltre le altre considerazioni che lo rendono riguardevole, egli è quello che contiene principio, mezzo e fine, con ordine da non potersi interrompere; questa stessa considerazione accresce la perfezione del senario, imperocché considerate le parti di esso ternario:

1. come principio,
2. come mezzo
3. e come fine,

quest'istesse parti sono parti aliquote<sup>108</sup> del senario che poste insieme lo rendono tutto, nel che consiste la vera perfezione del numero.<sup>109</sup>

Per notar qualcheduna delle molte cose che sono considerate per questo numero, si osserva che de' dodici segni dello zodiaco, sei ne vediamo sempre elevati sopra il nostro emisfero.

Sei sono i pianeti che scorrono or di qua or di là dall'ecclittica<sup>110</sup> per la larghezza dello zodiaco: Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio e la luna.<sup>111</sup>

Sei sono i circoli della sfera celeste: l'artico, l'antartico, l'equatore, la strada del sole<sup>112</sup> e i due tropici del Cancro e del Capricorno.<sup>113</sup>

<sup>106</sup> Vide ARISTOTELES, *De partibus animalium*, libro 3, capitolo 4; AVICENNA, *Textis canonicis tractatus libri [Liber canonicus, libro 3], fen 21*, [trattato 1], capitolo 2; DIVUS THOMAS, [*Summa theologiae, pars secunda, secunda secundae*], questione 122, articolo 2; ALBERTUS MAGNUS [(1205 circa - 1280) filosofo e teologo tedesco, santo], *De animalibus*, libro 13, [trattato 1, capitolo 4].

<sup>107</sup> HIPPOCRATES [(460 circa - 377 a.C.) medico greco], *De natura pueri*, [capitolo 14, paragrafi 1-2; CLAUDIUS] GALENUS, *De foetum formatione*, capitolo 3.

<sup>108</sup> *parti aliquote*: quantità parziale, una delle parti fra loro uguali in cui è divisa una quantità; BATTAGLIA, *s.v.*

<sup>109</sup> *perfezione del numero*: per le considerazioni che seguono, cfr. GIOSEFFO ZARLINO, *L'istituzioni armoniche divise in quattro parti, nelle quali, oltre le materie appartenenti alla musica, si trovano dichiarati molti luoghi de poeti, istorici e filosofi*, Treviso, Diastema, 2011, parte 1, capitolo 14, pp. 63-66.

<sup>110</sup> *ecclittica*: traiettoria descritta apparentemente dal sole nel suo corso annuale fra le stelle dello zodiaco intorno alla terra.

<sup>111</sup> *luna*: Steffani considera la luna un pianeta, secondo il sistema tolemaico.

<sup>112</sup> *strada del sole*: l'ecclittica.

<sup>113</sup> *tropici... Capricorno*: situati a 23 gradi e 27 primi di latitudine rispettivamente a nord e a sud

Sei sono le qualità degl'elementi: l'acuità, la rarezza e il moto; e le tre a queste contrarie: l'ottuso, il denso e la quiete.

Sei sono le specie de' moti: generazione, corruzione, accrescimento, decremento, alterazione e mutazione di loco.

Tre sono i generi delle facultà con le quali si governa il nostro corpo: naturale, vitale e animale; e per compimento del numero senario, tre sono le cose che nascono da queste facultà e a loro servono: le vene, l'arterie e i nervi.

Sei sono le ossa che compongono la testa umana.<sup>114</sup>

Sei sono le differenze de' siti: sopra, sotto, avanti, addietro, a destra e a sinistra.

Da sei linee è compresa la piramide triangolare.

Da sei superfici il solido quadrato.

Sei triangoli equilateri contiene il circolo.

Sei sono le forme delle logiche proporzioni: vero, falso, possibile, impossibile, necessario e contingente.

Secondo l'opinione di quelli che tengono che il corpo umano si formi perfettamente nell'utero in quarantacinque giorni, questi quarantacinque moltiplicati per sei rendono nove mesi di trenta giorni l'uno.<sup>115</sup>

Se poi si forma in trentacinque giorni, questi trentacinque moltiplicati per sei rendono sette mesi parimenti di trenta giorni l'uno.

Sei furono i vasi che Cristo signor nostro fece empir di acqua che convertì in vino alle nozze di Cana.<sup>116</sup>

Finalmente nel circolo di sei giorni il creatore dell'universo trasse dal niente il tutto.<sup>117</sup> E per mostrar l'eccellenza di questo numero nelle sacre carte non si nomina notte di questi sei giorni.<sup>118</sup>

Verissimo è che non fu necessario a Dio spazio alcuno di tempo per crear

dell'equatore; i raggi del sole colpiscono perpendicolarmente la terra lungo i tropici nel solstizio d'estate e d'inverno.

<sup>114</sup> ARISTOTELES, *De animalibus historiae*, libro 3, [capitolo 7]: «Caput non quator, sed sex constat ossibus».

<sup>115</sup> Vide AUGUSTINUS, [*De diversis questionibus octogintatribus*], questione 56.

<sup>116</sup> *nozze di Cana*: banchetto durante il quale Gesù compì il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino; *Vulgata, Ioannes*, capitolo 2, versetti 1-12.

<sup>117</sup> [AUGUSTINUS, *De genesi ad litteram libri XII*, libro 4, capitolo 26]: «Sexta repetitione consummata est universa creatura».

<sup>118</sup> [*Vulgata, Liber] genesis*, [capitolo] 1: «Et factum est vespere et mane dies primus, secundus, tertius» etc.; AUGUSTINUS, *De genesi ad litteram libri XII*, [libro 4], capitoli 2, 25, 26.

l'universo, perché poteva in un solo istante creare il tutto; ma volle che per la perfezione del numero fosse a noi nota la perfezione dell'opera.<sup>119</sup>

È da considerarsi di più l'ordine col quale l'onnipotenza creò questo tutto in questi sei giorni; poiché delli tre che costituiscono le parti aliquote del senario, creò nel primo la luce, nel secondo il firmamento, nel terzo il globo terraqueo; e poi nei tre susseguenti tutte le cose che sono in questo mondo, cioè quasi nei primi tre il contenente e nei rimanenti il contenuto.<sup>120</sup>

Ora ella ammira come le musiche consonanze che si cavano dal senario s'accordino perfettamente all'ordine di quest'immensa fabbrica del mondo.

Dalle tre parti del senario, 1, 2, 3, nascono le due consonanze perfette, chiamate (cred'io) così perché come 1, 2, 3, parti del detto numero poste insieme lo rendono tutto, così le due consonanze, di cui sono le forme, contengono tutte le altre; il che si vede con la divisione armonica delle sudette proporzioni; ben è vero che Aristotele chiama la sola diapason consonanza perfetta,<sup>121</sup> forse perché nella divisione di essa si trova la diapente, ma nella sudetta divisione di questa regina delle musiche consonanze si trova la diapente e la diatesseron, è vero, ma non il ditono e il semiditono, che si rinvencono però nell'armonica divisione della diapente.

Forma della diapason da dividersi: 4 : 2.

La proporzionalità aritmetica<sup>122</sup> è 3.

Forma della diapason da dividersi armonicamente 12 : 6.

La proporzionalità armonica<sup>123</sup> è 8.

Si che la divisione armonica di 4 : 2, ch'è forma della diapason, mi dà 12 : 8, forma della diatesseron; chiara cosa è dunque che per la divisione della diapason non si trovano le forme del ditono e del semiditono, che si rinvencono però nella divisione della diapente. Onde ingiustamente Aristotele la priva della prerogativa di perfezione che attribuisce alla sola diapason.

Forma della diapente 6 : 4.

<sup>119</sup> AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, libro 11, capitolo 30.

<sup>120</sup> AUGUSTINUS, *De genesi ad litteram libri XII*, libro 4, capitolo 2: «Intra istam universitatem visibilem ex elementis omnibus factam, visibilia suis et congruis motibus agentur».

<sup>121</sup> *Aristotele... perfetta*. ARISTOTELES, *Problemata physica*, problema 18.

<sup>122</sup> *proporzionalità aritmetica*: ottenuta sommando i due termini della proporzione e successivamente dividendo il risultato per due; in questo modo si calcola il medio aritmetico, equidistante dai due termini; nel caso della diapason:  $4 + 2 = 6$ ;  $6 : 2 = 3$ ; ne risulta la serie 4, 3, 2.

<sup>123</sup> *proporzionalità armonica*: ottenuta moltiplicando i termini estremi per il medio aritmetico; in questo modo sono calcolati gli estremi della proporzione armonica; il medio armonico, che si ottiene moltiplicando tra loro i termini della proporzione aritmetica, non risulta equidistante dai termini della proporzione; nel caso della diapason:  $4 \times 3 = 12$ ;  $2 \times 3 = 6$ ;  $4 \times 2 = 8$ ; ne risulta la serie 12, 8, 4.

Proporzionalità aritmetica 5.

Forma della diapente da dividersi armonicamente 30 : 20.

Proporzionalità armonica 24.

30 : 24 è la forma del ditono; 24 : 20 quella del semiditono. Da tutto ciò si può cavare che le consonanze prodotte dalli tre ultimi numeri del senario sono contenute dalle prodotte dai primi tre, come tutte le cose che creò Dio negl'ultimi tre giorni sono contenute da quelle a cui diè l'essere nei primi tre.

Vuol ella di più? Il corpo umano anche si divide armonicamente. La di lui testa è in proporzione dupla dal mento al naso, e da questo alla sommità della fronte; ecco la forma della diapason. Il di lui busto è lungo due teste e mezza; e dall'osso scio<sup>124</sup> sino al ginocchio ha la lunghezza di tre teste; ecco la proporzione 5 : 6, forma del semiditono. Il braccio ha tre volte la lunghezza della mano; ecco 1 : 3, forma della diapason diapente; e qui lascio ai curiosi la numerazione delle altre parti per non esser più lungo del dovere. È cosa certa che comparandosi una all'altra si troveranno le giustissime forme dei nostri intervalli.

Ora se stanti tutte le sopradette cose che non possono facilmente esser poste in dubbio, vuole alcuno meravigliarsi che, fra il nostro composto e i numeri sonori, si trovi quella simpatia che Boezio ha scientificamente osservata,<sup>125</sup> lo può fare, io non lo impedirò; mi farò ben lecito di dire che mi par ch'ella effettivamente vi sia e credo certo che chiunque ha voglia d'esser musico, non contentandosi d'esser compositore, cantore o suonatore, possa sperimentarlo con grandissima facilità; il che sia detto per animare la gioventù a non lasciar miseramente perire questa mirabile scienza e a non appagarsi di possederne la superficie, per non attirarsi ciò che ne dice uno de' buoni e caritatevoli restauratori di essa;<sup>126</sup> io lo dono al silenzio per la gran venerazione in cui è presso di me chiunque ne professa ogni benché minima parte.

Non mi resta dunque a soddisfare che all'ultimo punto della sua disputa, cioè se la musica sia stata in maggiore stima presso gl'antichi che presso noi; come ho già detto, io non deciderò; gli dirò solo che non so in qual stima ella sia in questo nostro secolo; so bene che anticamente fu in grandissimo pregio; non gli dirò quai personaggi grandissimi, e per elevazione di grado e per eminenza di sapienza, la coltivassero, perché non finirei mai. Gli dirò solo che Aristide Quintiliano<sup>127</sup>

<sup>124</sup> *scio*: ischio; nello scheletro umano, osso che, saldandosi con l'ileo e il pube, forma l'osso iliaco; BATTAGLIA, *s.p.*

<sup>125</sup> [BOETHIUS], *De [institutione] musica*, libro 1, [capitolo 1].

<sup>126</sup> *una... essa*: GIOSEFFO ZARLINO, *L'istituzioni armoniche*, cit., parte 1, capitolo 4, pp. 30-34.

<sup>127</sup> *Aristide Quintiliano*: teorico musicale vissuto a Smirne fra il II e il IV secolo d.C., a cui alcuni attribuiscono l'invenzione della notazione alfabetica.

dice d'aver compresa la grandezza dello spirito de' filosofi, che avevano vissuto prima di lui, dallo studio che facevano della musica.<sup>128</sup> Come di quella scienza che purifica e apre l'intelletto, rendendolo più suscettibile delle altre, quella scienza dice che «omni aetati, ac toti vitae omnibus denique actionibus sola ornatum perfecte confert».<sup>129</sup>

Gli dirò che Plutarco<sup>130</sup> rimarca che ne' secoli più vetusti, non fecero i Greci né pur la minima menzione della musica teatrale e non parlarono mai di essa che come d'una cosa che serviva al culto divino; questo mosse Sant'Agostino a dire che sono molte cose vili nell'arte del canto e del ballo, nelle quali l'usurpare il nome di musica è un avvilire questa divina scienza;<sup>131</sup> e è perciò che Gaudenzio comincia la sua *Introduzione armonica*:

Indoctis non canto, fores occlude prophane;  
harmonicos sermones attinges merito quis exordiat?<sup>132</sup>

Gli dirò che i sacerdoti di Cibele<sup>133</sup> non sacrificavano che al suono di timpani e di cembali,<sup>134</sup> che in Delo<sup>135</sup> non si facevano sacrificii senza musica,<sup>136</sup> che gl'Indi non salutavano mai i loro dei senza canti.<sup>137</sup> Ma perdo il tempo cercando esempi nelle istorie della superstiziosa antichità; le sacre carte mostrano pienamente che il Dio degl'eserciti vuol esser lodato, benedetto, glorificato, adorato con la musica. San Giovanni nell'*Apocalisse* dice che allor che l'agnello ebbe aperto il

<sup>128</sup> ARISTIDES QUINTILIANUS, *De musica*, libro 1: «Et per se magno in praetio habebatur et ut ad reliquias scientias utilis principii et, prope dicam, finis rationem obtinens, summae admirationi fuit».

<sup>129</sup> *omni... confert*: ARISTIDES QUINTILIANUS, *De musica*, libro 1.

<sup>130</sup> [PLUTARCHUS], *De musica*, [capitolo 15].

<sup>131</sup> AUGUSTINUS, *De musica*, libro 1, capitolo 2: «Multa esse in canendo et saltando vilia, in quibus, si nomen modulationis accipimus, pene divina ista disciplina vilescit».

<sup>132</sup> *Indoctis... exordiatur*: GAUDENTIUS, *Harmonica introductio*, capitolo 1.

<sup>133</sup> *Cibele*: dea della fecondità di origine anatolica, grande madre venerata nel mondo ellenistico e romano, rappresentata su un occhio tra due leoni, era celebrata con riti orgiastici dai coribanti; a Roma i suoi sacerdoti erano detti galli.

<sup>134</sup> STRABO, [*Geographica*], libro 10, capitolo 3, sezione 15.

<sup>135</sup> *Delo*: isola greca nell'arcipelago delle Cicladi, soggetta ad Atene fin dal VI secolo a.C., centro della lega delio-attica nel 478 a.C. e dal 425 sede delle feste quinquennali in onore di Apollo; nel 314 a.C. si sottrasse al controllo ateniese e nel III secolo a.C. si sottomise alla protezione dei Tolomei, cui si sostituirono i Macedoni; conquistata da Roma, divenne un fiorente mercato di schiavi.

<sup>136</sup> [IULIUS CAESAR] SCALIGER, *Poetices [libri VII]*, libro 1, capitolo 44; [l'autore, al secolo Giulio Bordini (Riva del Garda 1484 - Agen 1558) era medico e letterato].

<sup>137</sup> *Idem, ibidem*; [IULIUS CAESAR SCALIGER, *Poetices libri VII*, libro 1, capitolo 44].



libro, li quattro animali e i ventiquattro vecchi caderono prostrati e cantarono un cantico nuovo, tenendo ognuno una cetra in mano.<sup>138</sup>

Il padre Silverio carmelitano fa qui una questione se nell'empireo siano effettivamente tali instrumenti, cioè organi, fistole, cetre, lire, ecc.<sup>139</sup> Risolve con la comune di sì e Ferrario lo sostiene; la loro ragione è che noi abbiamo a solennizzare una sì gran felicità nel cielo coi nostri corpi, come ora vi sono Cristo signor nostro, la santa vergine e tutti quei santi che resuscitano alla morte del redentore. Come dunque (dice egli) è verissimo che i nostri corpi saranno in paradiso, vi saranno senza dubbio nello stato e con i mezzi che non sono di sconvenevoli ad una sì bella città, ad una corte sì grande; ma la musica e la lode vocale, che si deve a Dio per ringraziarlo d'un sì gran bene, non sono disconvenevoli né al luogo, né allo stato, dunque, ecc.

Pare che Sant'Anselmo<sup>140</sup> sia della stessa opinione, allorché esclama: «Oh qual piacere sentono quelli che odono incessantemente l'armonia de' cieli, i concerti degl'angeli e le dolci melodie degl'organi di tutti i beati!»<sup>141</sup> E Sant'Agostino allorché il foco dell'amore di Dio lo sollevava alla meditazione della gloria celeste, diceva: «Oh ch'io sarei felice, e veramente felice in sempiterno, se meritassi (dopo la risurrezione di questo picciol corpo) di sentire i cantici che i cittadini di quella patria superna cantano in lode dell'eterno re»;<sup>142</sup> e poi più innanzi: «S'odono sempre» dice «in paradiso risuonar le dolci voci con nuove armonie; è l'udito sempre occupato a sentir gl'organi che si suonano per allegrezza; così è» segue il santo padre «che li vincitori, quelli che hanno trionfato del mondo, quelli che

<sup>138</sup> [Vulgata, *Apocalypsis Ioannis*], capitolo 5, versetto 8.

<sup>139</sup> [GREGORIO FERRARI (1580-1659) teologo], In [sanctam] *Apocalypsim [commentaria]*, tomo 1 [in realtà tomo 2], capitolo 5, questione 14; [la questione 14, intitolata *Utrum praeiudicet officio et dignitati Christi, qui humani generis advocatus est, sanctos esse nobis advocatus; et unde sciant sancti quae apud nos aguntur et nostra desideria*, non tratta della tesi qui sostenuta che si trova invece all'inizio del capitolo 5, dove Gregorio Ferrari commenta i singoli versetti del capitolo 5 dell'*Apocalisse*, in particolare trattando una parte del versetto 8 («Habentes singuli citharas et phialas aureas») nella sezione intitolata *In caelo futura ostenditur musica instrumenta varia*: «Caeterum et alia nos docere voluit per haec divinis spiritus. Etenim vel haec intellegi possunt fieri in caelo; vel in ecclesia, quae quoque non raro caelo dicitur; vel in unoquoque fidele. Si haec accipiuntur in caelo, bene hic dicit Cornelius, in chitara per synedochen intellegi omnia alia instrumenta musica, organa, tibias, lyras etc. quae ibi fore non facile est inficiandum»; inoltre non si parla di padre Silverio ma di un certo Cornelius, probabilmente Cornelius van den Steen, cit. da Steffani qui a p. 32].

<sup>140</sup> Anselmo: filosofo e teologo (Aosta 1033 - Canterbury 1109) arcivescovo di Canterbury dal 1093.

<sup>141</sup> [ANSELMUS CANTUARIENSIS], in *Elucidario [sive Dialogus]*, cit. in GREGORIO FERRARI, *In sanctam Apocalypsim commentaria*, Parigi, Federico Morello, 1560, tomo 2, capitolo 5, commento al versetto 8, p. 134: «Sanctus Anselmus in *Elucidario*: "O qualis" ait "voluptas auditus illorum, quibus incessanter odant harmoniae caelorum et concentus angelorum, dulcifona organa omnium sanctorum"»].

<sup>142</sup> [AUGUSTINUS], in *Meditationes*, capitolo 24 [in realtà capitolo 25, paragrafo 5].

hanno vinto il demonio, glorificano il loro re, esaltano il loro redentore, causa unica di tutta la loro allegrezza».<sup>143</sup>

Che fece Moise<sup>144</sup> per lodar Iddio dopo quel sì stupendo miracolo al passaggio del Mar Rosso?<sup>145</sup> Pieno d'un entusiasmo celeste esclamò: «Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est».

Che fece il santo profeta per celebrar degnamente il lieto giorno in cui ritirò l'arca dalla casa d'Abinadab<sup>146</sup> e la ricondusse in Gerusalemme? Suonò, cantò, saltò.<sup>147</sup> Che fece Nabucodonosor<sup>148</sup> allorché gli venne in pensiero di far adorar la sua statoa?<sup>149</sup> Ordinò che al suono d'ogni sorta d'instromenti musicali ciascuno dovesse prostrarsi e adorarla,<sup>150</sup> persuadendosi di non poter meglio simulare la sua sognata divinità che con quel mezzo.

Ma per tornare all'empireo, senta Isaia<sup>151</sup> che l'assicura d'aver veduti i serafini<sup>152</sup>

<sup>143</sup> [AUGUSTINUS], in *Meditationes*, capitolo 26, [paragrafo 7].

<sup>144</sup> *Mosè*: nato in Egitto da una donna della tribù di Levi nel XIII secolo a.C., fu deposto dalla madre in un canestro sul Nilo, per sottrarlo all'uccisione dei maschi ebrei ordinata dal faraone; raccolto dalla figlia del sovrano, venne educato a corte; la consapevolezza della propria origine lo indusse a farsi difensore del suo popolo; dopo che Dio colpì l'Egitto con le dieci piaghe, Mosè ottenne il consenso a condurre gli Ebrei verso la terra promessa attraversando il Mar Rosso; visse gli ultimi quarant'anni nel deserto del Sinai, dove portò a compimento l'opera di fondazione del popolo d'Israele; momenti decisivi furono la grande teofania del Sinai, la celebrazione dell'alleanza e la consegna del decalogo; morì a centovent'anni sul monte Nebo, dopo aver contemplato da lontano la terra promessa; la tradizione gli attribuisce il *Pentateuco*.

<sup>145</sup> [*Vulgata, Liber*] *exodus*, capitolo 15, versetto 1: «Tunc cecinit Moyses et filii Israel carmen hoc Domino».

<sup>146</sup> *Abinadab*: levita, abitante della città di Kiriath Jerim, nella cui casa fu portata l'arca dell'alleanza, dove rimase per vent'anni; *Vulgata, Liber I Samuelis*, capitolo 7, versetto 1.

<sup>147</sup> [*Vulgata*], *Liber II regum* [in realtà *Liber II Samuelis*], capitolo 6, versetto 5: «David autem et omnis Israel ludebant coram Domino in omnibus lignis fabrefactis, et cytharis et lyris, tympanis et sistris et cymbalis».

<sup>148</sup> *Nabucodonosor*: re di Babilonia (605-562 a.C.) abbatté il regno di Giuda, distruggendo Gerusalemme nel 587 e deportandone gli abitanti.

<sup>149</sup> *statoa*: statua, obsoleto.

<sup>150</sup> [*Vulgata, Prophetia*] *Danielis*, capitolo 3, versetto 5: «In hora qua audieritis sonitum tubae et fistulae et cytharae, sambuca et psalterii et symphoniae et universi generis musicorum, cadentes adorare statuam auream».

<sup>151</sup> *Isaia*: insieme a Elia, il più celebre fra i profeti della *Bibbia*, vissuto alla corte di Gerusalemme nell'VIII secolo a.C. e ritenuto l'autore del libro che porta il suo nome.

<sup>152</sup> *serafini*: creature angeliche, a cui sono attribuiti ardore di carità e amore di Dio; nella *Bibbia* sono descritti con sei ali, con due delle quali velano il volto di Dio, con due si coprono i piedi, con le altre volano; nell'angelologia dello Pseudo-Dionigi l'Aeropagita fanno parte del primo ordine della più alta e più nobile delle tre gerarchie a cui appartengono i cherubini e i troni; BATTAGLIA, *s.v.*

che «clamabant alter ad alterum: “Sanctus, sanctus, sanctus”».<sup>153</sup> Cantavano l’uno dopo l’altro come si canta nei cori, così lo spiega Cornelio a Lapide.<sup>154</sup> Di maniera che San Giovanni Damasceno<sup>155</sup> afferma che la chiesa ha appreso l’uso de’ cori da questi serafini; e Sant’Ignazio martire,<sup>156</sup> terzo vescovo d’Antiochia,<sup>157</sup> introdusse il cantar nelle chiese la salmodia alternativamente, perché vide gl’angeli che lodavano Dio cantando in questo modo.<sup>158</sup>

Io non so poi se la musica sia in stima o no; so bene che se vi è, merita di esservi e che da tutto ciò che ho detto, e da molto più che si potrebbe dire, si può comprendere che la musica merita d’esser studiata; confesso però francamente che compatisco chi non lo fa, perché chi ha scritto, ha scritto in modo che chi legge perde la pazienza. Piaccia a Dio che qualche bello spirito si muova a compassione di veder questa bella scienza calcare a gran passi la strada dell’oblio. Intanto, se io non ho soddisfatto a quanto ella m’ha chiesto, compatisca la mia inabilità; e resto, ecc.

<sup>153</sup> [*Vulgata, Liber Isaiae*], capitolo 6, versetto 3.

<sup>154</sup> [CORNELIUS VAN DEN STEEN], *Commentaria in Isaiam*, capitolo 6, versetto 3; [l’autore qui indicato col nome latinizzato (Liegi 1570 circa - Roma 1637) era un esegeta gesuita].

<sup>155</sup> *Giovanni Damasceno*: padre della chiesa di lingua greca (675-750 circa) santo; monaco a Gerusalemme, combatté l’iconoclastia e l’Islam e scrisse una *summa* filosofico-teologica, *La fonte della conoscenza*, la cui terza parte, *Sulla fede ortodossa*, era notissima agli scolastici.

<sup>156</sup> *Ignazio martire*: scrittore cristiano di lingua greca (morto nel 110 circa) vescovo di Antiochia, arrestato e portato a Roma sotto Traiano per essere esposto alle fiere; importanti per la storia delle origini cristiane le sue *Lettere*; sua l’espressione chiesa cattolica, cioè universale.

<sup>157</sup> *Antiochia*: città della Turchia vicina alla foce del fiume Oronte, edificata da Seleuco I (300 a.C.) in onore del padre Antioco, poi capitale della provincia romana della Siria.

<sup>158</sup> SOCRATES [SCHOLASTICUS (380 circa - 440 circa) teologo, avvocato e storico della chiesa dell’impero romano d’oriente], *Historia ecclesiastica*, libro 6, capitolo 8; [CALLISTUS XANTHOPULUS] NICEPHORUS [(1256 circa - 1335 circa) asceta, *Historia ecclesiastica*], libro 13, capitolo 8; CASSIODORUS, [*Historiae ecclesiasticae*, libro 10, capitolo 9]; AMALARUS [FORTUNATUS, *De ecclesiastico officio*, libro 4, capitolo 7; l’autore, liturgista, fu coinvolto nel grande dibattito medievale sulla predestinazione; non è conosciuta la data di nascita, mentre si ritiene che sia morto attorno all’850]; et alii.

FRANCESCO TREVISAN

Elogio di Agostino Steffani

*a cura di Michele Geremia*

Ben a giusta ragione, valorosi accademici,<sup>1</sup> ornatissimi ascoltatori, giunto Alessandro<sup>2</sup> alla tomba di Achille, nulla curandosi di invidiar ad esso o la progenie divina o l'asta formidabile, egualmente atta a ferire a morte e a ridonar salute e vita, o la cute impenetrabile al ferro ostile,<sup>3</sup> solo la tromba sonora, invece, invidiò di Omero<sup>4</sup> che le sue nobili gesta, quasi con voce divina cantando, avere quelle tramandate alla posterità e lui posto alla cima di tanta gloria, da cui né il corso dei secoli, né vicende mille che sopravvennero, né la barbarie stessa, che i più solidi monumenti dell'arti e del poter greco potesse atterrando disperdere, valesse a distruggere.

Ed invero, di quanti uomini di ogni laude meritevoli giace spenta ogni memoria, solo perché mancò chi di loro nobilmente facesse dovuta ricordanza e le magnanime imprese, onde sé stessi ornarono, e gli utili servizi che o alla patria resero o all'umanità tutta, con adeguati encomii tramandasse alla posterità. Ed è lagrimevole cosa, e purtroppo tutto giorno avverata, che, mentre chiari suonano i nomi di crudelissimi tiranni o di conquistatori inumani, che il barbaro pugnale nel petto immersero di vittime innocenti, che col sangue de' suoi la desolazione menarono di provincie e d'imperi, quelli si tacciano di coloro che alle arti belle i loro studi vogliendo, quelle, se traviate, rimisero sul retto sentiero o, se manchevoli, condussero a perfezione, e giaccia spento ancora il nome di molti veramente benemeriti cittadini che all'ombra di pacifici olivi tutta l'opera loro impiegarono a render felice la società con saggi consigli ed utili conforti.

È perciò, o signori, che se Alessandro, re grande e conquistatore fortunatissimo, della fama invidioso di Achille, un Omero desiderava che del cantar le sue imprese si occupasse,<sup>5</sup> molto più giustamente desiderar lo dovesse un uomo che, nato in basso stato e dell'arti belle cultore studiosissimo, non poteva alla meritata celebrità giungere giammai, senza trovare che questo scrittore che della pienezza de' suoi meriti viva ne mantenesse la ricordanza.

<sup>1</sup> *accademici*: i Filoglotti; EMMA BORTOLATO, *L'Accademia dei Filoglotti di Castelfranco Veneto*, «Archivio Veneto», serie V, CXLIII, 1994, pp. 59-91.

<sup>2</sup> *Alessandro*: ovviamente Alessandro Magno, re di Macedonia dal 336.

<sup>3</sup> *Achille... ostile*: celeberrimo eroe greco, figlio della nereide Teti, che lo rese invulnerabile (tranne che nel tallone) immergendolo nello Stige, e di Peleo da cui ereditò la lancia che feriva col primo colpo e poteva sanare col secondo; DANTE, *Inferno*, XXXI, 1-6.

<sup>4</sup> *Omero*: poeta epico greco (VIII-VII secolo a.C.) supposto autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

<sup>5</sup> *invidioso... occupasse*: PETRARCA, *Canzoniere*, CLXXXVII, 1-4: «Giunto Alessandro alla famosa tomba / del fero Achille, sospirando disse: "O fortunato che si chiara tromba / avesti che di te si alto scrisse"».

Che se ciò si fosse avverato, il nome di monsignor Agostino Steffani vescovo di Spiga,<sup>6</sup> né poco chiaro suonerebbe di fuori, né sarebbe da pochi soltanto anche fra noi ricordato. Che se pari ai suoi meriti avesse ottenuto scrittore, ben egli occuperebbe uno dei primi seggi fra i restauratori della musica, suonerebbe or nessun secondo fra gli avveduti politici, nel maneggio dei più importanti affari dei sovrani e delle corti, e primeggierebbe fra i più zelanti ministri di nostra santa religione.

Ma oserò io dar fiato a questa nobil tromba sonora, per vendicar dall'oblio la rinomanza di cotanto uomo, né dal farlo me riterrà, rozzo ed inesperto scrittore, la squarciata e semidivorata salma dell'antico Neante<sup>7</sup> che osò strimpellare con inesperta mano l'armoniosa cetra di Orfeo,<sup>8</sup> furtivamente tolta dal tempio di Apollo:<sup>9</sup>

Pure se me non muove, come di quell'antico si narra, stolta bramosia di farmi credere eccellente suonatore e di trar a me ammirata tutta gente, colla cetra altrui, ma solo di patrio amore e giusto desio che non manchi qualche tributo di meritate lodi ad uno dei nostri più meritevoli concittadini, spero che almeno voi, dotti e gentili accademici, illustri e coltissimi ascoltatori, vorrete onorare della vostra approvazione questo giusto mio divisamento.

<sup>6</sup> *Spiga*: città turca, anticamente chiamata Cyzicus, dove i Romani sconfissero Mitridate VI re di Ponto nel 74 a.C.

<sup>7</sup> *Neante*: figlio di Pittaco sovrano di Lesbo; DANIELO BARTOLI, *Dell'uomo di lettere difeso ed emendato*, Venezia, Conzatti, 1665, I, p. 90: «E perché naturalmente avviene che come i vasi quanto più vuoti tanto son più sonori, così chi è men fornito a cervello abbia parole a maggior dovizia, quindi è che questi, più avidi di vendersi dotti che cauti in non iscoprirsi ignoranti, mentre liberamente favellano di ciò che non sanno, guadagnano da chi li sente la mercede medesima di quell'ambizioso Neante che persuasosi d'essere ancor egli un figliuolo d'Urania, staccata furtivamente dal tempio d'Apollo la lira d'Orfeo e andato in un'aperta campagna nel più buio della notte, per aver la natura in quel profondo silenzio più attenta, quivi cominciò col plettro a carminare quell'infelice strumento, in cui corda non era che al tocco d'una mano si indiscreta non rispondesse con un doloroso ohimè, quasi lagnandosi, in sua favella, d'essere più tormentata che sonata; onde se mai fu vero che la lira d'Orfeo meritasse di tirare tronchi e i sassi, fu questa volta, mentr'era maneggiata sì sgraziatamente da Neante. Ma ciò ch'essi non fecero, lo fecer le bestie, perché svegliati a quello sconcerto di dissonanze certi bravi mastini, e giudicando il sonatore più dal suono che dal sembiante *asinum ad hyram* [FEDRO, *Fabulae, Appendix perottina*, 14] lo squarciarono in pezzi. Con che, s'egli non fu simile ad Orfeo nella grazia del sonare, a mala sua ventura lo diventò nella disgrazia del morire».

<sup>8</sup> *Orfeo*: cfr. nota 39, qui a p. 16.

<sup>9</sup> *Apollo*: dio greco della luce e della bellezza, guida delle muse, ispiratore della poesia e del pensiero filosofico; nato a Delo da Zeus e da Latona, fratello di Artemide, era identificato col sole; dio dell'ispirazione profetica, ebbe un oracolo a Delfi, dove vaticinava per bocca della Pizia; proteggeva la medicina; celebre il suo amore per Dafne che gli sfuggì e fu tramutata in alloro, pianta sacra al dio.

Se le storie si scorrono non meno degli antichi che dei nostri tempi, se i pregi e le gesta si contemplino degli uomini più celebrati di ogni nazione e di ogni età, fia che si conosca chiaramente ricordarsene assai pochi che sieno ad un tempo stesso riusciti a profondamente penetrare colle meditazioni più intense e severe le ragioni delle cose e a dipingerle con vivaci colori, a conoscere e maneggiare con perspicace e sodo intendimento li affari più astrusi dei gabinetti, essendo ancora la delizia delle corti per il fine giusto nell'arti belle, pei rapidi e sublimi voli di pronta immaginazione e di accesa fantasia, poichè, siccome a riuscire nei primi studi richiedesi una peculiar robustezza di cerebro ed una certa delicatezza e rapida mobilità, all'opposto in quest'altri, così la natura parca e saggia distributrice dei doni suoi, queste due differenti fisiche facultà di rado in un soggetto stesso accoppia e mantiene.

Quindi non si trova che alcun capitano abbia con armoniosi versi tramandate alla posterità le gloriose sue imprese o che i più celebrati cultori della filosofia abbiano primeggiato nell'arti belle o che i seguaci di Apollo, che sull'alato destriero si spinsero a voli immortali, sieno nello stesso tempo riusciti saggi ed avveduti politici; e però ben a ragione ammirò il secolo da poco trapassato Eustachio Manfredi<sup>10</sup> sommo matematico ad un tempo e cantor felice; e la meraviglia fu del suo secolo e di quelli che fino a noi scorsero e di tutti quelli che si succederanno sarà Marco Tullio Cicerone<sup>11</sup> grande filosofo, sommo politico ed oratore impareggiabile.

Con disposizioni rare cotanto e così felici, da onesta benché non doviziosa famiglia nacque fra noi li 26 luglio<sup>12</sup> 1654 Agostino Steffani. Siccome fino dai primi giorni puerili fece egli conoscere la vivacità e sodezza de' suoi talenti, così non mancarono gli avveduti genitori di coltivarli studiatamente e sotto la disciplina di dotti precettori, da questo pubblico stipendiati, li ameni studi scorse rapidamente.

Cotanto straordinari progressi non isfuggirono all'occhio penetrante di Ventura Terzago, zio materno di lui, e siccome egli a Monaco dimorava, apprezzato e caro a quel duca, ancor giovanetto seco colà lo condusse e di buoni precettori lo fornì, i quali della filosofia di Aristotile, che tanto ancora a quei tempi teneano il grido, lo resero istruito. Ma la dolce sensibilità dell'animo, l'aggiustatezza dell'orecchio ed una voce armoniosa e soave lo avevano mirabilmente predisposto alla musica

<sup>10</sup> *Manfredi*: matematico, astronomo e poeta (Bologna 20 settembre 1674 - ivi 15 febbraio 1739).

<sup>11</sup> *Cicerone*: esponente di un'agiata famiglia dell'ordine equestre (Arpino 3 gennaio 106 - Formia 7 dicembre 43 a.C.) celebre filosofo, avvocato e scrittore latino, nonché uomo politico dell'ultimo periodo repubblicano.

<sup>12</sup> *26 luglio*: in realtà Agostino nacque il 25 luglio.

e ad apprendere la si spinse con ardore, sotto la disciplina di Ercole Bernabei<sup>13</sup> maestro in quella corte, di modo che ben presto si distinse fra cantori e fra cembalisti.

Scorsa a Monaco tanto felicemente la gioventù, di tutte le gentilezze cortigianesche fornito, ricco di ogni maniera di sapere e della musica studiosissimo, ritornò in patria e seguendo le voci di superiore invitazione, allo stato ecclesiastico si dedicò. Indi in Padova, a studio recatosi, ebbe l'onore della laurea e mosso dal genio che lo moveva di acquistar ricca messe di sapere e di secondare l'inclinazione della musica, non volle di leggeri abbandonar quella città, ove si acquista onore, ma conciliando questo suo laudabile volere colle ristrette familiari fortune, ai servigi della cappella del Santo qual primo tenore si accomodò, nel qual impiego avrebbe egli forse trascorsa una vita tranquilla ed oscura, se una felice combinazione non avesse a lui aperta la via a migliore e più glorioso destino.

Oh, dolce celeste armonia! Tu hai sull'animo umano cotanto impero che, s'io dovessi di quest'essere spirituale definire l'essenza, null'altro direi se non ch'egli è armonioso principio. Quell'essere supremo, che è tutto armonia perché tutte le perfezioni in sé comprende, volendo a questa debole imagine di sé stesso una material magion formare, alla quale mirabilmente unita facesse su questa terra la sua passeggera comparsa, in tal modo la costruì e di tali organi l'arricchì che atti fossero a compiere felicemente ogni armonico movimento e che quasi a ritroso li traesse ogni disordinato, di modo che apportassero all'anima i primi diletto e piacere ed i discordi l'offendessero sommamente. Come due corde tese all'unissono, all'ottava ed alla quinta, sono così fra di loro accordate che se l'una si tocca, l'altra non tocca guizza e si muove, così tale e tanta è l'armonica corrispondenza dei sensorii nostri che quelle semplici proporzioni, che ad uno di essi convengono e dolcemente lo muovono, valgono a destare aggradevoli movimenti anche negli altri, di modo che non variano già esse le proporzioni, ma i mezzi soltanto onde si applicano ai varii sensi, che alla peculiare struttura di essi ed alle diverse sensazioni ad ottener le quali sono costrutti, vengono accomodatissimi. A convincervene, non basta ch'io vi accenni a la luce nei suoi colori settemplice ed i compartimenti di tre, cinque e sette che l'occhio tanto diletta e che la ferma base forniscono delle leggi architettoniche? E non sono queste le stesse proporzioni che li armonici accompagnamenti formano di terza e quinta? E come dispiace all'occhio qualunque edificio se di colonnati ed archi di varii diametri, misure ed altezze, senz'arte ed ordine accozzati, sia costruito, e la profusione degli ornati genera confusione e disgusto, così l'orecchio non

<sup>13</sup> *Bernabei*: compositore (1622-1687); cfr. qui a p. 66.



può tollerare un disordinato affastellamento di varie note discordi e la musica manca di effetto quanto più di ornamenti, quantunque armonici, si riempia, e colla profusione di gruppi,<sup>14</sup> gorghe<sup>15</sup> e trilli<sup>16</sup> si affoghi e si confonda. E come i primi colori,<sup>17</sup> l'uno all'altro contrapposti, l'occhio offendono, che delle temperate gradazioni di essi si giova per passar con piacere dall'uno all'altro, ciò che forma il bello armonico visuale, così delle dissonanze usa la musica per passar con maggiore diletto a nuove consonanze, onde coll'unità del soggetto trae origine quella soave variazione, senza cui la musica si ridurrebbe ad una noiosa cantilena.

Fra l'occhio però e l'orecchio corre bene una grande disparità che dalla maggior perfezione, che questi ottenne da natura, fisicamente deriva. L'occhio ben facilmente s'inganna e quanto più sono lontani i colori, o grandi ed estese le moli, tanto più le differenze gli sfuggono nelle dimensioni e le gradazioni nel colorito; l'orecchio, all'opposto, le discrepanze non può soffrire di un semplice commio<sup>18</sup> ed è lo stesso per lui che da vicino e forte o da lontano e debole venga il suono, purché lo fieda.<sup>19</sup>

Queste filosofiche idee, delle quali era pieno la mente il nostro Stefani, facevan sì che non poteva darsi pace contemplando li angusti e miserabili confini, ai quali era ristretta la musica dei suoi tempi; e dentro seco stesso si crucciava che, appoggiata ad un organo di squisita sensibilità, la musica moderna, all'opposto dell'antica, tornasse tanto spoglia di effetto. Difatti, ponendo anche fra i favolosi racconti i grandi fatti della cetra del tracio poeta<sup>20</sup> o del tebano Anfione,<sup>21</sup> negheremmo noi fede alla sacra ed alla storia profana, quando quella di Saulle<sup>22</sup> ci narra posto in calma dal saltero soavemente tocco dell'israelico pastorello;<sup>23</sup> e questa di Alessandro tranquillo e pacato, indi ad un tratto quasi furente al variare dal dolce al bellicoso suono della tibia di Timoteo;<sup>24</sup> e nei men rimoti<sup>25</sup> non era

<sup>14</sup> *gruppi*: gruppetti, abbellimenti che alternano alla nota reale quella superiore e quella inferiore.

<sup>15</sup> *gorghe*: passaggi vocali di grande agilità e rapidità.

<sup>16</sup> *trilli*: abbellimenti consistenti nel rapido alternarsi della nota reale con quella superiore (tono o semitono diatonico).

<sup>17</sup> *primi colori*: i colori primari, blu, rosso e giallo, che miscelati generano la maggior parte dei colori che l'occhio umano riesce a percepire.

<sup>18</sup> *commio*: comma, differenza minima di frequenza fra due suoni di altezza quasi eguale.

<sup>19</sup> *fieda*: ferisca.

<sup>20</sup> *tracio poeta*: ovviamente Orfeo.

<sup>21</sup> *Anfione*: mitico re di Tebe, figlio di Zeus e di Antiope, sposo di Niobe; col suono della lira costruì le mura di Tebe; morì di dolore per la perdita dei figli.

<sup>22</sup> *Saulle*: cfr. nota 43, qui a p. 17.

<sup>23</sup> *pastorello*: cfr. nota 44, qui a p. 17.

<sup>24</sup> *Alessandro... Timoteo*: cfr. note 51 e 52, qui a p. 17.

<sup>25</sup> *nei... rimoti*: nei tempi recenti.

a giusto confine richiamato dal maneggio dell'armoniose corde del citaredo che si teneva a lato quel Gracco, che dai romani rostri sonando, seco traeva ai suoi voleri il popolo commosso ed acceso?<sup>26</sup>

Troppe sono, o signori, le storie dell'alto potere che sull'anima umana l'antica musica esercitava, e che in un raccolte pubblicò e diffuse lo Stefani, quasi eccitar volesse e sé ed altrui a nobil gara ed emulazione, per negar ad esse la dovuta fede. Quindi non a torto in quei tempi beati, al primo deviare della musica da cotanto interessante semplicità, il comico poeta Ferecrate<sup>27</sup> fece quella comparir sulla scena di brune gramaglie vestita ed atteggiata di sconforto e dolore, e con espressivi versi dolentesi, perché si cercasse di torle l'impero dell'anima, per confinarla al solo diletto.<sup>28</sup> Né dissimili lagni, sono certo, moverebbe a' giorni nostri lo Stefani, nei quali della musica moderna si fa cotanto strazio che, toltolo del commovere il potere e scematole il pregio di dilettere, sembra si voglia confinarla all'ammirazione dell'esecuzione, e nei quali la dolce voce del cantore, che parole di dolore affannoso o di tenero affetto esprime, viene soffocata dall'accompagnamento di una piena orchestra e fino dei tamburacci «lacerator di ben costrutti orecchi»<sup>29</sup> e dei discordi barbarici stromenti.

Ma l'antica musica beata, che l'anima dell'uomo signoreggiava a talento, in un coll'arti belle tutte, col profondo sapere e colla gentilezza del tratto e del costume, ah! troppo fatalmente disparve e perì. Barbare genti dal più remoto ed infetto settentrione, di ferro armate e di foco, per tutta Europa diffuse, il gran colosso del romano impero atterrandolo, tutto disperdono e distruggono. Al loro furore nulla vi ha che resista e nel sangue del cittadino pacifico e nell'atterramento delle città più colte e superbe, i più belli ornamenti dell'arte in un coi nobili artefici spengono ad un tratto ed in luogo della † non risuonaron più queste un dì felici contrade che delle loro barbare spaventose strida, dei gemiti dei moribondi, dei singulti e del pianto dei vecchi genitori dolenti e delle inorridite vedove spose.

Ma se poté allora il foco ed il ferro dei barbari distruggere, incenerire la maggior parte dei greci e dei monumenti romani, pure, in tanta dovizia di essi, non tutti si tolsero e nel lusso delle raccolte biblioteche le prove migliori del greco

<sup>26</sup> *non... acceso*: anche se nel ms. si legge «Greco», qui emendato (cfr. *Nota ai testi*, p. 58) probabilmente l'autore allude a Caio Gracco (154-121 a.C.) oratore e uomo politico, tribuno della plebe, nipote di Scipione Africano, figlio di Cornelia e fratello minore di Tiberio Sempronio Gracco; CICERONE, *De oratore*, 3.

<sup>27</sup> *Ferecrate*: di Atene, vissuto nella seconda metà del V secolo a.C.; fu prima attore, poi autore di commedie di carattere e di costume, scritte con stile raffinato e una comicità non volgare.

<sup>28</sup> *quella... diletto*: FERECRATE, *Cheiron*, frammento 155; DONATELLA RESTANI, *Il «Chirone» di Ferecrate e la nuova musica greca*, «Rivista italiana di musicologia», XVIII, 1983, pp. 139-192.

<sup>29</sup> *lacerator... orecchi*: GIUSEPPE PARINI, *Il mattino*, 109.

e romano sapere ebbero salvezza, sicché dai rimasti monumenti a poco a poco ed il sapere e le arti ebbero risorgimento. Solo la musica rimase senza esemplari e come avverrebbe, che il ciel ci salvi, anche ai giorni nostri se per nuove fatali vicende si rinnovellasse l'antico scempio, che invano si conserverebbe qualche spartito o qualche cenno di contrappunto, poiché quello non offrirebbe che un accozzamento di vari segni, dei quali non si conoscerebbe il convenuto valore, e questo ridonderebbe di motti propri che tornerebbero affatto privi di senso, così allora avvenne, sicché nulla, si può dire, rimanesse della musica antica.

Che se ad onta dei rimasti monumenti, convenne attendere un Palladio<sup>30</sup> che le grandi prove rinnovasse dell'antica architettura, né valsero le statue greche rimaste ai Buonarrotti,<sup>31</sup> ai Lombardi,<sup>32</sup> ai Sansovini,<sup>33</sup> per raggiungere, imitandole, la perfezione, ed era riservato a questi ultimi nostri giorni, al genio immortale del Canova,<sup>34</sup> a dimostrare che non è ancora spento l'italico valore, qual meraviglia che così tardi fossero i progressi della musica, poiché dei tredici suoni<sup>35</sup> ond'era ricca da prima, nulla restò nozione, né ad altro servono li antichi generi diatonico, cromatico, enarmonico che alle varie interpretazioni degli eruditi, delle quali nulla può giovarsi l'artista.

Da ciò avvenne pertanto che la nostra musica nulla potendo avere di comune coll'antica, tardi e tutta nuova sorgere dovesse a poco a poco e che potesse renderla perfetta un genio soltanto, un uomo il quale a somma sensibilità, a fine gusto del bello accoppiasse l'estensione della mente e il più profondo sapere. Cotal uomo appunto fu Agostino Steffani; e come la musica antica dal profondo sapere di Pittagora<sup>36</sup> venne elevata a grado di scienza, tale fece egli della moderna. In un'opera pubblicata in Amsterdam l'anno 1695 provò egli a meraviglia la musica essere veramente scienza e svogliendo tutte le leggi dell'ignoto agli antichi moderno contrappunto della musica, cioè di più parti che nello stesso tempo esprimono diverse melodie, ed indagandone la certezza dei principi,

<sup>30</sup> *Palladio*: Andrea di Pietro detto Palladio (Padova 30 novembre 1508 - Maser 19 agosto 1580) architetto e scenografo.

<sup>31</sup> *Buonarrotti*: Michelangelo (Caprese 6 marzo 1475 - Roma 18 febbraio 1564) scultore, pittore, architetto e poeta.

<sup>32</sup> *Lombardi*: famiglia di scultori di cui fanno parte Pietro Lombardo e i figli Antonio e Tullio.

<sup>33</sup> *Sansovini*: Andrea di Niccolò di Menco di Muccio detto Sansovino (Monte San Savino 1467 - ivi 1529) e Jacopo Tatti detto il Sansovino (Firenze 2 luglio 1486 - Venezia 27 novembre 1570) allievo di Andrea.

<sup>34</sup> *Canova*: Antonio Canova (Possagno 1 novembre 1757 - Venezia 13 ottobre 1822) scultore, ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo.

<sup>35</sup> *tredici suoni*: la scala cromatica.

<sup>36</sup> *Pitagora*: cfr. nota 24, qui a p. 13.

chiaramente dedusse aver la musica per fondamento le più semplici proporzioni, rinchiuso dentro il numero senario, passato il quale sorgono le dissonanze. Né confinandosi già ai derivati dell'accordo della settima, prima fra le dissonanze, da tutti li compositori avanti di lui usati, che ai derivati l'estese della nona, dell'undecima e della terzadecima; e quantunque non si possa negare che anche nelle composizioni dei maestri che precedettero il nostro Agostino, qualche raro esempio si riscontri di cotali derivati accordi, pure è forza confessare che, prima di lui, fossero pochissimo e per azzardo introdotti e che avendo di non pochi anni preceduto il padre Francesco Callegari maestro di cappella del Santo di Padova,<sup>37</sup> cui per errore comunemente ne viene attribuita l'invenzione, non si debba ad esso rivendicarne il merito e la gloria.

Poiché non contento egli di aver investigate tutte le scientifiche ragioni che gli accordi tutelano della musica e la pratica del comporre, ben giustamente ha potuto concludere che la musica è scienza, perché (a valermi del linguaggio di quei tempi, dal nostro autore adoperato) «cognoscit rem per causam propter quam ita res est ut non possit aliter se habere».<sup>38</sup>

Ma non contento egli di aver sostenuto le ragioni della musica, di averne tant'oltre estesi i confini e di averla innalzata a grado di scienza coi dotti suoi scritti, volle ancora far conoscere qual uso si potesse fare delle esposte dottrine e come rispondessero a prova e quanto avvantaggiata ne risultasse la musica, sia che si riguardi per la parte del diletto che della commozione, pubblicando e motetti a tre voci e salmi ad otto e duetti pregiatissimi, che sempre e sono tuttora fonte ubertoso cui attinsero tutti li maestri posteriori e che la ferma base posero della musica moderna.

A convincervi, o signori, che questa asserzione non parte o da soverchio amor di patria o dal vezzo a lodator comune di voler oltre misura quello esaltare di cui si celebra il nome, varrà il giudizio del padre Battista Martini<sup>39</sup> che dall'esame di quest'opere afferma risultare «a meraviglia l'alto suo sapere ed il gran possesso

<sup>37</sup> *Francesco... Padova*: padre Francesco Antonio Callegari (Venezia 1656 - ivi 12 novembre 1742); già maestro di cappella in San Francesco a Bologna (1701) e in Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia (1701-1703) ricoprì tale carica al Santo dal 3 maggio 1703 al 5 aprile 1727 per poi ritornare ai Frari; fu un ottimo teorico musicale (il suo scritto più importante s'intitola *Ampla dimostrazione degli armoniali musicali tuoni*, Venezia, s.n., 1732) e apprezzato compositore; ebbe tra i discepoli Giuseppe Tartini, Benedetto Marcello, Francesco Antonio Vallotti, Luigi Antonio Sabbatini.

<sup>38</sup> *cognoscit... habere*: cfr. nota 5, qui a p. 8.

<sup>39</sup> *Martini*: Giovanni Battista Martini (Bologna 25 aprile 1706 - ivi 3 agosto 1784) compositore e musicologo.

della pratica e singolarmente dei contrappunti doppi di tutte le spezie»;<sup>40</sup> varrà il giudizio del sommo matematico acustico conte Giordano Riccati,<sup>41</sup> il quale non dubita di affermare che «dall'attenta considerazione di tali eccellenti lavori ha chiaramente compreso aver egli formata idea essere la musica dissonanza un nuovo suono aggiunto all'accompagnamento consonante fondamentale di terza e quinta»;<sup>42</sup> e se a giudizio universale siede sovrano fra' compositori di musica l'immortale Marcello,<sup>43</sup> varrà a gloria del nostro Stefani l'aver egli camminato sulle orme di lui, cosa che come si potrebbe dimostrare in parecchi luoghi de' suoi tanto ammirati salmi, spicca peculiarmente nel quarantunesimo *Qual anelante cervo che fugge*,<sup>44</sup> tutto da capo a fondo condotto con maneggio di dissonanze e di soavissime melodie tolte dai duetti del nostro Agostino.

Se però la moderna musica, dirò così, ancor bambina e confinata quasi soltanto ad un semplice empirismo di timida esecuzione, da lui venne con dotti scritti elevata a grado di scienza, se con pregiatissime musiche composizioni aperse quel lodevole cammino cui batterono in seguito li più illustri cultori della stessa, ogniun vede di per sé aversi ben giustamente meritato quel tributo di stima e di encomi che alli ristoratori dell'altre bell'arti comunemente si profondono. Né vi sia chi, a menomare il merito dello Stefani, voglia i pregi abbattere di quest'arte nobilissima, a pareggio chiamandola dell'altre, poiché, o sia che si riguardi l'utilità che apporta o lo studio e le difficoltà che hannosi a superare per conseguirla, io credo fermamente che sovra tutte si estolla e primeggi.

Non è la musica, o signori, che le dolci affezioni tutte desta e richiama? L'agricoltore robusto non tempera la gravezza delle fatiche che sotto la sferza sostiene dell'ardente sole, ed il sollecito nocchiere non ristora le affannose prove del reggere l'agitato naviglio per l'infuriar dei venti e li commossi flutti, ed il guerriero non si rende ardito ad incontrare animoso i maggiori perigli colle animanti e vigorose espressioni musicali? Con soavi cantilene gli amorosi ardori attempera la forosetta ed i fanciulletti la madre col canto alletta. Da lei l'affitto ha

<sup>40</sup> *risultare... spezie*: GIOVANNI BATISTA MARTINI, *Esemplare ossia Saggio fondamentale pratico di contrappunto fugato*, Bologna, Lelio della Volpe, 1775, II, p. 313.

<sup>41</sup> *Riccati*: fisico, architetto, matematico e teorico della musica (Castelfranco Veneto 25 febbraio 1709 - Treviso 20 luglio 1790).

<sup>42</sup> *dall'attenta... quinta*: GIORDANO RICCATI, *Notizie di monsignor Agostino Steffani, vescovo di Spiga e vicario apostolico negli stati dell'elettor palatino del Reno, del marchese di Brandeburgo e dei principi di Brunswick*, in FORTUNATO MANDELLI, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, 1779, XXXIII, p. 9.

<sup>43</sup> *Marcello*: Benedetto Marcello (Venezia 24 giugno o 24 luglio 1686 - Brescia 24 luglio 1739) compositore, poeta, scrittore, avvocato, magistrato e docente.

<sup>44</sup> *Qual... fugge*: il salmo 41 per due soprani e continuo, uno dei più noti dell'*Estro poetico armonico*, VII, Venezia, Lovisa, 1724-1727.

conforto, l'affamato ristoro ed il felice nuovo gaudio e diletto; della musica han onore i sovrani nelle reggie, ne' trionfi gli eroi ed omaggio di venerazione fino il nume nei templi. Il parlare e la poesia stessa non trae alla gran parte di sua forza dall'armonia? Che se la voce sola opportunamente variata nell'oratore e nel poeta, benché le leggi armoniche non segua, vale ad intrattener con piacere il numeroso popolo ascoltante e a dolcemente piegarlo a quei voleri ai quali ha intendimento, ditemi, in vostra fede, quanto più non vi alletta e trasporta quando sia regolata da musicali concenti consoni e dissoni, opportunamente accompagnati da convenienti suoni? Ed è appunto dal necessario concorso di tanti agenti dei quali abbisogna la musica che hanno origine quelle grandi difficoltà che da sommi geni soltanto possono essere superate. Non è egli costretto il compositore a schermirsi del pari dall'imperizia che dalla presuntuosa abilità degli esecutori; e mentre non vi sarebbe alcuno tanto sciocco o così audace, che nel porgere qualche bel tratto di orazione altrui o di scelta poesia, osasse di omettere o di aggiungervi nemmeno una sillaba sola, ogni vile non educata femminuccia all'opposto ed ogni sciocco cantore e leva e cangia ed aggiunge ciò che li torna a capriccio, e questo da costoro si ardisce fare con tanto avvedimento ch'egli è forza giudicare che sieno piuttosto raddoppiati quegli organi che loro a rendere più soave la voce furono tolti.<sup>45</sup>

Sarà pertanto nei gloriosi fasti della musica celebrato e temuto maestro di color che sanno<sup>46</sup> lo Steffani, il quale come ad altro genere di gloria si sia aperta la via, mercé la fama acquistatasi con essa, mi accingo a raccontare.

Correva l'anno 1685, trigesimoprimo di lui quando i principi di Brunswick ed Hannover desiderosi di gustare le delizie di questo suolo temperato e di ammirare i tanti pregi dell'arti, antichi e moderni, che lo rendono cotanto singolare, di Germania discesi, giunsero a Padova.<sup>47</sup> Colà soffermatisi alquanto e dalla soave voce e dalla maestria di cantare colpiti dello Steffani e sentito com'egli primeggiava fra' compositori, a maestro lo stipendiarono della loro corte. Eccovi pertanto, abbandonata l'Italia, il nostro Agostino in Brunswick, di semplice cantore fatto maestro, e dall'oscurità di una vita privata alla luce trasportato di una corte a quei tempi brillantissima. Giunto colà, all'animo suo della verace religione e di

<sup>45</sup> *costoro... tolti*: evidente riferimento ai castrati, cantanti di sesso maschile che, secondo un uso invalso sino alla fine del secolo XIX, avendo subito la castrazione prima della pubertà, possedevano eccezionali capacità vocali; la voce del castrato aveva infatti estensione molto ampia e poteva talvolta abbracciare l'ambito di tre ottave, coprendo i registri di soprano, contralto, tenore e persino basso; era inoltre dotata di un'agilità e di una potenza superiori a quelle della voce femminile.

<sup>46</sup> *maestro... sanno*: Aristotele; DANTE, *Inferno*, IV, 131.

<sup>47</sup> *quando... Padova*: cfr. qui a p. 70.

soda pietà ricolmo, quanta recasse noia e dispiacere il trovare quei principi negli errori caduti di Lutero,<sup>48</sup> e sbandeggiato il puro cattolico culto, non è a dire. Ma che non puote santa religione se di sua pace saggiamente avviva e gentil nobil cuore accende! Fino da' primi giorni pertanto di sua dimora colà, il nobile e pio progetto postosi in capo di voler trar di errore e ricondurre alla chiesa quei principi traviati, con tutto l'animo si diede a perfezionare la musica, della quale li conobbe quasi perdutoamente amanti, onde con tal mezzo del loro animo fattosi signore, poter a poco a poco voglierli a più alta meta e dell'aggiustatezza e soavità dei musici accordi farsi scala a ricondurli a quell'unico accordo che l'anima del mortale all'unisono, dirò così, ponendo colla divinità, solo puote di soave costante armonia renderla felice e beata. Difatti non guari andò che accoppiando a' musici insegnamenti il tratto più nobile e riservato e le più gentili maniere, caro divenne a quei principi, i quali nella confidenza dei privati colloqui, qualche detto lasciando scappare delli affari che la loro corte riguardavano, dalle sagge risposte che pronte e quasi spontanee li uscivan di bocca e dalli riflessi avveduti e profondi coi quali sapeva corroborare l'aggiustatezza dei suoi pareri, facilmente conobbero di aver fatto acquisto di un uomo importante e ben presto al grado lo elevarono di consigliere e ministro. A cotal posto innalzato fece mirabilmente spiccare la vastità dei suoi talenti ed offerì all'Europa meravigliata l'unico esempio di un ministro avvedutissimo che gli affari più importanti e difficili del suo principe conduceva a buon fine con ammirabile destrezza e che uscito dal grave contesto dei consigli dello stato formava poi la delizia e la gioia della corte o nelle private accademie o nei pubblici teatri coll'opere da lui poste in musica e dai più celebri cantori di quei tempi eseguite.

Non doveva no cotanto merito, o signori, rimanere confinato e quasi occulto nei privati consigli della corte ma, impiegato di fuori in gravissimi affari, si aperse ben presto largo campo per far conoscere lo zelo vivissimo che lo animava per gli interessi dei principi al servizio dei quali si era dedicato e a dare al di lui nome, già chiaro nelle bell'arti, un nuovo genere di estimazione e di gloria.

A prova di ciò è mestieri ch'io vi richiami a gittare un rapido occhio sulle vicende guerresche e politiche che la Germania e l'Europa tutta occuparono al chiudersi del decimosettimo secolo.

La Francia, a quell'epoca, mossa aveva all'impero germanico molestissima guerra e dato così al valoroso Ernesto Augusto di Brunswick<sup>49</sup> la funesta

<sup>48</sup> *Lutero*: Martin Lutero (Eisleben 10 novembre 1483 - 18 febbraio 1546) teologo tedesco e padre spirituale della riforma protestante.

<sup>49</sup> *Ernesto... Brunswick*: con Ernesto (1692-1698) esponente del ramo Brunswick Lüneburg, la casata ottenne il titolo elettorale di Hannover.

opportunità di far conoscere i suoi militari talenti; condottiere d'impari forze, seppe egli acquistarsi la fama di gran capitano, non solo resistendo alle maggiori armate nemiche e vane rendendo le macchinate imprese, ma obbligandole a ceder terreno, danneggiate e confuse.

L'imperatore Leopoldo,<sup>50</sup> che non voleva rimanessero senza dovuto premio i servigi da questo principe resi a tutto l'impero, nella dieta tenuta l'anno 1692 a Ratisbona,<sup>51</sup> propose che la casa di Brunswick venisse aggiunta al collegio elettorale, creando, a fregio di quella, un nuovo elettorato. Colla maggioranza di voti di quell'augusta assemblea venne accolta la proposizione e quindi l'imperatore diede a quel principe la solenne investitura dell'elettorale dignità. A cotal atto, come contrario alla bolla d'oro,<sup>52</sup> il collegio dei principi altamente protestò; e tale e tanto acerba suscitossi l'invidia che fu per iscoppiare in guerra aperta; né vi volle meno che l'insinuante ed avveduta desterità dello Steffani, da Ernesto Augusto spedito alle assemblee di Goslar<sup>53</sup> e di Norimberga,<sup>54</sup> ove i principi dissenzienti si raccolsero, per calmar lo sdegno di quelli, dissipare il minaccioso temporale ed ottenere che l'affare si rimettesse a tempi più opportuni e tranquilli. Ciò che fu il sommo della politica, poichè, raffreddati gli animi, fu ben facile ottenere da poi ciò che senza gravi querele e funesta guerra civile non si avrebbe potuto ottenere in quel momento.

Terminato così questo importante maneggio, un maggiore e più delicato affare lo chiamò in Inghilterra. Sedeva allora sul trono di quei opulentissimi regni Guglielmo III<sup>55</sup> il quale, fatto vecchio e privo di prole, doveva al cadere di sua vita lasciar il campo aperto all'elezione di nuova famiglia che vi succedesse. Attendere questo fatale momento ad ispiegare i propri diritti alla casa di Brunswick Hannover ed a condurre a suo favore i torbidi ed accesi partiti che

<sup>50</sup> *Leopoldo*: Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705) arciduca d'Austria, re di Ungheria dal 1655 e imperatore dal 1658; figlio di Ferdinando III, fu impegnato in un lungo conflitto con i Turchi che assediaron Vienna (1683) prima di capitolare e di firmare la pace di Carlowitz nel 1699; per fronteggiare l'espansionismo di Luigi XIV, prese parte alla guerra della lega di Augusta e a quella di successione spagnola.

<sup>51</sup> *Ratisbona*: città della Baviera, sede della dieta perpetua (*immervährender Reichstag*) istituita nel 1663.

<sup>52</sup> *bolla d'oro*: una delle più importanti leggi del sacro romano impero; l'editto, emanato dal Reichstag presieduto da Carlo IV nel 1356, stabiliva la natura elettiva della carica imperiale, ponendo fine al controllo diretto del papato.

<sup>53</sup> *Goslar*: città della Bassa Sassonia.

<sup>54</sup> *Norimberga*: città della Baviera.

<sup>55</sup> *Guglielmo III*: Guglielmo III di Orange Nassau (1650-1702); *stadhouder* ossia luogotenente delle Province Unite e dei Paesi Bassi dal 1672, concluse con la Francia la pace di Nimega (1678); marito di Maria, figlia di Giacomo II Stuart, durante la rivoluzione del 1678 fu elevato al trono di Gran Bretagna e Irlanda dal parlamento al posto del suocero; firmò la dichiarazione dei diritti nel 1689.



facilmente sarebbero insorti e fortemente sostenuti, era cosa di sommo periglio e di riuscita incertissima, poiché quantunque il maritaggio di Giorgio Luigi<sup>56</sup> con Sofia Dorotea,<sup>57</sup> unica figlia del duca di Zelle<sup>58</sup> desse un ragionevole diritto ad essa ed ai figli suoi di successione a quella corona, anche la casa di Brandeburgo<sup>59</sup> non pochi diritti vantava alla successione stessa e di già pratiche occulte teneva per riuscirne al caso. Un solo partito avrebbe potuto togliere cotanti pericoli ed assicurare la successione alla casa di Hannover ed era di condurre il parlamento, ancor vivente Guglielmo, a decretare in favore di quella la successione futura. Ma come condurre a ciò l'avvedutissimo parlamento, sempre geloso di suo potere, sempre in opposizione al ministero ed in parte allora prevenuto a favore della casa di Brandeburgo? Eccovi, o signori, l'impresa alla fede e alla desterità affidata dai suoi principi, del nostro Agostino, della quale non vi fu forse giammai nessun'altra che a riuscirvi tante difficoltà offerisse e che tanto abbisognasse di acuto prevedere, di cauto parlare, di destrezza di maneggio, di soavità di insinuanti maniere; e pure, il credereste? non solo ottenne lo Steffani che il parlamento la successione decretasse alla corona in favore della casa di Brunswick, ma che l'atto autentico ne venisse a quella corte presentato dal conte di Macclesfield,<sup>60</sup> ministro straordinariamente eletto, per testimoniare a Sofia ed a quel principe la generale soddisfazione del parlamento ed il contentamento di tutti quei reami.

Se cotanto utilmente per la casa di Brunswick si chiuse il secolo XVII e tanta n'ebbe gloria lo Steffani, ben maggiore e più glorioso campo innanzi a lui aperse il principio del XVIII. Difatti cui non sono noti li grandissimi avvenimenti dalla morte prodotti di Carlo II re della Spagna,<sup>61</sup> per cui rimase senza legittimo

<sup>56</sup> *Giorgio Luigi*: Georg Ludwig duca di Hannover (Osnabrück 28 maggio 1660 - ivi 11 giugno 1727) principe elettore dal 1698, re di Gran Bretagna e Irlanda dal primo agosto 1714.

<sup>57</sup> *Sofia Dorotea*: Sofia Dorotea di Brunswick Lüneburg Celle (Celle 15 settembre 1666 - 13 novembre 1726) cugina e moglie di Giorgio Luigi di Hannover e più tardi regina di Gran Bretagna; prima di divorziare ed essere rinchiusa nel castello di Celle, ebbe da Giorgio due figli, Giorgio Augusto e Sofia Dorotea.

<sup>58</sup> *duca di Zelle*: Giorgio Guglielmo duca di Brunswick Lüneburg (Herzberg am Harz 26 gennaio 1624 - Wienhausen 28 agosto 1705); governò dapprima Calenberg fino alla suddivisione del ducato, poi sul principato di Lüneburg.

<sup>59</sup> *casa di Brandeburgo*: gli Hohenzollern; i discendenti della linea di Franconia ascesero al trono di Brandeburgo nel 1415 e al ducato di Prussia nel 1525.

<sup>60</sup> *atto... Macclesfield*: Charles Gerhard, secondo conte di Macclesfield (1659 circa - 1701); nel 1701 fu prescelto per insignire Giorgio di Hannover dell'ordine della giarrettiera e per presentare all'elettrice Sofia una copia dell'atto di successione alla corona inglese; la casata si estingue nel 1702 e viene ripristinata con l'investitura di Thomas Parker (1667-1732) primo conte di Macclesfield dal 1721.

<sup>61</sup> *Carlo... Spagna*: Carlo II (Madrid 6 novembre 1661 - ivi 1 novembre 1700) ultimo Asburgo re di Spagna e dell'impero d'oltremare, re di Napoli, di Sicilia e dei restanti domini spagnoli in Italia col nome di Carlo V.

successore quel vastissimo dominio? La poco ferma salute di quel monarca aveva di già fatto prevedere ai politici vicina la morte. Luigi XIV re di Francia,<sup>62</sup> sovrano fra quant'altri mai avvedutissimo e di vastissimi progetti sempre fecondo, a nulla meno volse l'animo che a far cadere nella propria famiglia quel sommo impero, scaltramente cercando di condurre il debole sovrano a dichiararne erede Filippo duca d'Angiò, secondogenito del delfino;<sup>63</sup> ma temendo che, scoperto, ne venisse attraversato il disegno e che i legami familiari e l'affetto che quel re portava a Carlo arciduca d'Austria,<sup>64</sup> secondogenito del regnante Leopoldo imperatore, non gli permettessero di venir a capo di cotanta impresa, finse scaltramente un mentito parteggio proprio di quella monarchia, volgiendo a favore del delfino tutti li stabilimenti spagnuoli di qua dei Pirenei, i regni di Napoli e di Sicilia ed altri non molto considerabili stabilimenti, di modo che all'arciduca Carlo non rimanesse che la sola Spagna coll'Indie<sup>65</sup> e colla Fiandra, e per non rimanere ad ogni evento colle mani vuote, trasse in tale parere l'Inghilterra e l'Olanda, segnando con queste potenze secreta convenzione, per sostenerne al capo l'esecuzione contro casa d'Austria, che così leggermente non avrebbe tollerato spogliarsi il suo Carlo di sì bella parte di quel regno. Questo artificioso maneggio valse mirabilmente ad allontanare ogni sospetto ch'egli covasse mire più estese, quindi né dall'Austria né da alcun'altra corte impedito, poté condurre il languente Carlo, per morte vicino, a dichiarar con testamento Filippo suo erede universale.

Ben a ragione l'Austria ne arse di giusto sdegno, ed offese dal tessuto inganno l'altre due potenze, coll'Austria collegatesi, volsero a sostegno dei diritti di Carlo quelle armi che avevano apparecchiato a sostenere il mal convenuto parteggio. Ebbe allora due re la Spagna; e quel regno e le Fiandre e l'Italia poderose armate, ed opposte flotte li europei e li mari indiani, che con varie vicende per più anni i diritti dei due contendenti fieramente sostennero.

Sedeva sull'augusta sede di Pietro in quei tempi e li stati reggeva della chiesa Clemente XI,<sup>66</sup> che avendosi saggiamente dichiarato neutrale, non volle né all'uno

<sup>62</sup> *Luigi... Francia*: Luigi XIV (Saint-Germain-en-Laye 5 settembre 1638 - Versailles 1 settembre 1715) terzo re di Francia e di Navarra della casata dei Borbone dal 14 maggio 1643; chiamato re Sole o Luigi il Grande, era primogenito di Luigi XIII di Francia e di Anna d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna.

<sup>63</sup> *Filippo... delfino*: Filippo V di Borbone (Versailles 19 dicembre 1683 - Madrid 9 luglio 1746) primo re di Spagna della dinastia dei Borbone, figlio di Luigi, il grande delfino, e di Anna Maria di Baviera.

<sup>64</sup> *Carlo... Austria*: il futuro imperatore Carlo VI (Vienna 1 ottobre 1685 - ivi 20 ottobre 1750), secondogenito di Leopoldo I e della sua terza moglie Eleonora del Palatinato Neuburg, figlia di Filippo Guglielmo, elettore palatino.

<sup>65</sup> *Indie*: le colonie americane (Indie occidentali) e asiatiche (Indie orientali) dell'impero spagnolo.

<sup>66</sup> *Clemente XI*: Giovanni Francesco Albani (Urbino 23 luglio 1649 - Roma 19 marzo 1721) eletto al soglio pontificio nel 1700.

né all'altro consentire i regni della Sicilia e di Napoli, che come feudi della chiesa si riguardavano, quantunque e Filippo, sostenuto da Luigi, e Carlo dal genitore ne lo pressassero caldamente. Questa fu la prima fonte di gravi querele dell'Austria, postasi in sospetto che il papa le parti favorisse di Filippo, ed un evento militare nel quarto anno della guerra accaduto nel ferrarese, per cui l'armata austriaca venne sorpresa dai Francesi a Ficarollo<sup>67</sup> fece scoppiare in aperta rottura la precedente querela. Giuseppe, succeduto in tal momento appunto al padre defunto,<sup>68</sup> richiamò sul momento il conte di Lamberg<sup>69</sup> suo ambasciatore in Roma; licenziò di Vienna il Doria<sup>70</sup> nunzio del papa e spinse le sue truppe ad occupare la città di Comacchio,<sup>71</sup> come feudo imperiale, e fuggò e disperse i soldati del papa che avevano tentato qualche difesa.

Pur Marte, fiero ed aspro duce di battaglie, troppo piacevole ed umile a Venere s'avvicina, perché Cupido<sup>72</sup> abbia spavento dei suoi furori, ed anzi sembra si prenda gioco di vibrare furtivamente le sue dorate saette fra il fischiare dell'infocate palle ed il rimbombo dei bellici stromenti; ed al genio pacifico ed all'anima armonica del nostro Steffani nulla più poteva tornar a grado che di occuparsi, mentre ardeva di guerra l'Europa tutta, a cementare l'animo dei principi col santo fuoco di amore ed a stringere legami pacifici col lieto accordo di Imeneo.<sup>73</sup> A tal oggetto egli si trovava ministro di sua corte a Vienna e fu così destro ed avventurato cotanto che riuscì a concludere il maritaggio di Elisabetta Cristina di Brunswick<sup>74</sup> coll'arciduca Carlo, che in quel tempo, preso il nome di Carlo III

<sup>67</sup> *Ficarollo*: Ficarolo, comune del rodigino, sede di una fortezza che controllava la riva settentrionale del Po.

<sup>68</sup> *Giuseppe... defunto*: Giuseppe I (Vienna 26 luglio 1678 - ivi 17 aprile 1711) imperatore del sacro romano impero dal 1705, re di Ungheria e Boemia e arciduca d'Austria, figlio maggiore di Leopoldo e di Eleonora del Palatinato Neuburg.

<sup>69</sup> *conte di Lamberg*: Leopold Joseph von Lamberg.

<sup>70</sup> *Doria*: in realtà si tratta di monsignor Giovanni Antonio Davia (1660-1740) bolognese, consacrato arcivescovo di Tebe nel 1690, poi vescovo di Rimini dal 1698, nunzio apostolico presso le città di Bruxelles, Colonia, Varsavia e Vienna, cardinale dal 1712; GIUSEPPE CATALANO, *Prefazioni critiche agli «Annali d'Italia» di Ludovico Antonio Muratori*, Firenze, Leonardo Marchini, 1827, XXXI, p. 266; BARTOLOMEO PACCA, *Memorie storiche di monsignor Bartolomeo Pacca ora cardinale di santa chiesa sul di lui soggiorno in Germania dall'anno 1786 all'anno 1794 in qualità di nunzio apostolico al tratto del Reno dimorante in Colonia, con un'appendice sui nunzi*, Modena, Vincenzi, 1836, p. 284; molto probabilmente il copista ha interpretato in maniera errata la grafia del nome.

<sup>71</sup> *Comacchio*: comune dell'Emilia Romagna in provincia di Ferrara.

<sup>72</sup> *Marte... Cupido*: Marte, dio della guerra; Venere, dea della bellezza; Cupido, dio dell'amore.

<sup>73</sup> *Imeneo*: figlio di Apollo e di una musa o forse della dea Afrodite, protettore del rito del matrimonio.

<sup>74</sup> *maritaggio... Brunswick*: Elisabetta Cristina, principessa di Brunswick Wolfenbüttel (Brunswick 28

guerreggiava in Spagna. Mosse di Germania quest'amabile e virtuosa principessa, e per le vie d'Italia, quasi dea della pace, tra le belligeranti nemiche schiere che, a tanto splendore meravigliate, l'armi teneano sospese, trionfalmente passando per ogni dove, splendidamente accolta e di pompose feste onorata, giunse a San Pier d'Arena,<sup>75</sup> ove salita nave imperiale inglese e dalla flotta di quella nazione scortata e difesa, giunse a Barcellona. Il fiore della nobiltà spagnuola l'aveva già preceduta, e l'amoroso Carlo, abbandonate le gloriose insegne di Marte vi accorse sollecito e fra le feste più singolari, fra i voti di numeroso popolo accorso, venne celebrato il sospirato matrimonio e lei reina coronata di quella fastosa nazione.

Questo felice avvenimento non poco la fama e la gloria accrebbe dello Steffani. Egli dal grato suo sovrano ebbe a premio l'abbazia di Lopsing<sup>76</sup> e venne generalmente acclamato per il più saggio e dotto ministro dei suoi tempi; quindi non è meraviglia, per ritornare alle cose d'Italia ed all'afflitto pontefice, quasi a forza condotto ad impari guerra, ch'egli, conosciuta l'influenza che si era meritata lo Steffani nella corte imperiale per il concluso matrimonio, i suoi affari a lui commettesse e che per impegnarlo maggiormente e rendere in pari tempo più rispettabile la sua persona, vescovo lo nominasse di Spiga, antica e nobile città della Mysia<sup>77</sup> di cui il poeta latino,<sup>78</sup> in quelle parti sbandeggiato, aveva di già cantato: «Inque...».<sup>79</sup>

Al genio suo naturale per la pace, al rispettoso affetto per la chiesa, la gratitudine allora si aggiunse per Clemente ad animare il nuovo prelado per riuscire nei pacifici progetti del papa.

Né lieve certo impresa fu l'animo calmar giovanile di Giuseppe, ardente di natura e per l'avvenute cose fortemente irritato. Ma chi resistere poteva alle dolci insinuanti maniere dello Steffani ed a quella destrezza colla quale sapeva proporre nello aspetto più favorevole ed all'occulta politica più accomodato, dei gabinetti, gli affari al suo zelo affidati? Difatti quantunque camminassero vantaggiosamente le cose della guerra per li Austriaci, in Italia, quantunque molte fossero né affatto

agosto 1691 - Vienna 21 dicembre 1750) figlia di Luigi Rodolfo di Brunswick Lüneburg e di Cristina Luisa di Öttingen, sposò il futuro Carlo VI, allora re di Spagna, nel 1708.

<sup>75</sup> *giunse... Arena*: Sampierdarena (un tempo San Pier d'Arena o San Pietro della Marina) uno dei più popolosi quartieri di Genova.

<sup>76</sup> *Lopsing*: cfr. nota 1, qui a p. 7.

<sup>77</sup> *Mysia*: Misia, regione storica dell'Asia Minore, nell'attuale Turchia nord-occidentale.

<sup>78</sup> *poeta latino*: Ovidio (Sulmona 20 marzo 43 a.C. - Tomi 18 d.C.) tra i maggiori elegiaci romani, esiliato a Tomi sul mar Nero.

<sup>79</sup> *Inque*: OVIDIO, *Tristia*, 1,10, 29-32: «Inque Propontiacis haerentem Cyzicon oris, / Cyzicon, Haemoniae nobile gentis opus, / quaeque tenent Ponti Byzantia litora fauces; / hic locus est gemini ianua vasta maris».

irragionevoli le doglianze dell'imperatore contro il papa, quantunque non cessasse il duca di Modena<sup>80</sup> di fomentare e giusta sua possa aiutare questa nuova guerra, colla lusinga di ricuperare il ducato di Ferrara, pure riuscì egli a disporre Giuseppe alla pace con il papa e ad accordare condizioni agli stati della chiesa più vantaggiose che non si avrebbe nemmeno sperato di ottenere al momento di una pace generale. Lieto dell'ottenuto, vola lo Steffani a Roma e come plenipotenziario imperiale, ardendo ancora la guerra, opponendosi li ministri di Francia e di Filippo, che alla forza di ponderate ragioni le promesse aggiungevano di pronti soccorsi e di futuri vantaggi, pure la pace strinse e segnò; pace che tornò non meno cara a Cesare, che gradita ed utile al romano pontefice.

Il soggiorno del nostro prelato in Roma, le molteplici conferenze che nell'agitare quella sospirata pace ebbe egli con quei porporati ministri, e collo stesso Clemente, gli meritavano la comune stima, e che l'illuminata mente di quel gran pontefice comprendesse quanto la chiesa poteva promettersi dal vivo zelo di santa religione che lo animava e dalla prudenza e desterità colla quale sapeva condurre gli affari più difficili e pericolosi; quindi non dubitò di affidare allo stesso li affari della chiesa nella squarciata Germania dal furore dell'eresia, e vicario apostolico dichiarollo nei stati di Brunswick, dell'elettor palatino, nelle diocesi di Brema,<sup>81</sup> di Mecklemburgo,<sup>82</sup> di Magdeburgo<sup>83</sup> e di più altri non spregievoli stati di quella vasta regione.

Ah! Perché, valorosi accademici, mi è forza di dare a questa mia qualunque siasi orazione nuove espressioni e nuovi colori? Se essa, fino a qui aggirandosi fra le delizie della musica, fra la gioia di acquistati onori, di conservati diritti a nobili corone, fra le feste e la pompa di nozze regali e fra il conforto e i vantaggi di ben condotte paci, ha potuto forse trarre dal soggetto materia atta a destar nell'anima vostra qualche senso di piacere, temo purtroppo che ora sia per apportarvi non lieve noia, che fra gli orrori si deve aggirare dell'eresia, di cui non vi ha mostro sulla terra che tanto sia proteiforme ed orribile. Così è dell'infamia, che appena nel principio bisbiglia all'orecchio di pochi e tarda e lenta cammina; ma che a mano a mano che più lingue acquista, più ardisce e rapida avanza, fino a che di penna vestita e dato fiato con mille bocche a mille trombe rapida vola<sup>84</sup> e di sue

<sup>80</sup> *duca di Modena*: Rinaldo d'Este (Modena 25 aprile 1655 - ivi 26 ottobre 1737) duca di Modena e Reggio dal 1695.

<sup>81</sup> *Brema*: città situata nel nord ovest della Germania.

<sup>82</sup> *Mecklemburgo*: regione della Germania settentrionale, il cui nome deriva da una fortezza detta Mikilenburg (in tedesco antico "grande castello") situata fra le città di Schwerin e Wismar.

<sup>83</sup> *Magdeburgo*: capitale e seconda città (dopo Halle) della Sassonia Anhalt.

<sup>84</sup> *penna... vola*: la Fama, personificazione della voce pubblica nella mitologia romana.

grand'ali il cielo ingombra ed adombra l'ottenebrata terra; tale questo mostro di superbia e di ogni bruttura figlio, sotto la tutela della più fina malizia si appiatta da prima e timido e sospettoso osa a pena di manifestarsi a coloro che della sua pece crede macchiati e rei. Cresciuto alquanto, del manto si copre della religione ed a mano condotto della ipocrisia, franco inoltra il passo e quando non attende che a sovvertire gli immutabili principi di lei, sotto mentito zelo vi si para innanzi, quasi fosse intento soltanto a togliere ogni mal seme che la purità guastar ne potesse ed offendere. Sorpresi così i semplici, la turba trae a sé dei rei ad ogni più turpe passione allentando il freno. In tal modo, fatto grande e baldanzoso, di errore in errore ardito avanza, ogni autorità sprezzando ed ogni legge; e se avviene che del potere insuperbire dei folli suoi seguaci mostra audace la spaventosa faccia e gittata la penna, di ferro armato la destra ad empia guerra si muove e quanto più del sangue si abbevera del giusto e dell'innocente, tanto più ardisce e gavazza. Ohimè! Quando anche fra le barbare nazioni più la discordia signoreggia e più la guerra infierisce ed arde, quando il furente soldato, ebbro della vittoria, scorre e mette a ferro e fuoco la superata città, né offre schermo al suo ferro distruttore o la cadente o la tenera età, non le preghiere del pacifico cittadino, non il pianto né l'attrattive del sesso gentile, pure li sacri tempj, anche a bugiardi dei consagrati, alle timide madri, ai vecchi dolenti ed ai fanciulli imbelli offrono sicuro asilo; a questo mostro crudele all'opposto il tempio stesso è oggetto di orrore ed il cultore della religione ed il ministro dei sacri riti di quella è il primo suo nemico, è quello contro cui si avventa più crudelmente.

Oh! Germania, quai spaventosi testimoni non offeristi tu della verità dei miei detti, quando non fosti lacerata e guasta dai fieri seguaci del brutale Lutero, quanto sangue innocente non si sparse, quanti eventi di inaudita barbarie non fecero fremere allora e tramandati dalla storia, non destano spavento ed orrore anche ai giorni nostri!

Ma per rifarmi alla prima sorgente di tanti mali, egli è forza ch'io vi richiami a ricordarvi come li errori, di già sparsi per Germania da † e da Giovanni Huss,<sup>85</sup> avevano diffuso un mal seme, il quale non attendeva che la mano di audace cultore per germogliare funestamente e che le querele fra Luigi XII<sup>86</sup> e Giulio

<sup>85</sup> *Giovanni Huss*: Jan Hus (Husinec 1371 circa - Costanza 6 luglio 1415) teologo e riformatore religioso boemo; promosse un movimento basato sulle idee di John Wyclif, i cui seguaci divennero noti come hussiti; scomunicato nel 1411 e condannato dal concilio di Costanza, fu bruciato sul rogo.

<sup>86</sup> *Luigi XII*: detto il padre del popolo (Blois 27 giugno 1462 - Parigi 1 gennaio 1515) re di Francia dal 1498.

II<sup>87</sup> e la fulminata scomunica da questo a sciogliere i Francesi dalla sudditanza di un re amato avevano condotto e li principi e li sudditi ad esaminare il potere del capo della chiesa sul temporale dei regni ed a desiderare che se ne moderasse l'estensione, cui l'ignoranza dei secoli barbari aveva resa necessaria ed utilissima. Di tali disposizioni approfittò Martin Lutero per tutta sconvolgere la Germania, ed a Calvino<sup>88</sup> prima seguace, poi emulo, indi inimico di lui, tutta la Francia. Ora questo fatale eresiarca impetuoso e fiero di natura, di core audace, pronto d'ingegno, di ogni periglio sprezzatore superbo, che le difficoltà ed il contrasto rendevano più animoso e pertinace, sdegnato che Leon X<sup>89</sup> avesse, in luogo delli agostiniani, dei quali era membro, accordata ai domenicani la facoltà di pubblicare le indulgenze e riscuotere il denaro che approfittavano, colto il pretesto di rintuzzare il soverchio zelo di alcuni promulgatori ignoranti e della sordida avidità di non pochi, cominciò privatamente da prima a condannare li abusi e, trovato favore, ad inveire di poi pubblicamente dai pergami; indi fatto forte dal numero dei seguaci, nulla meno ardi che di voler tutta riformare la chiesa. Primo il duca di Sassonia<sup>90</sup> e a di lui esempio molti altri principi più vogliosi di scuotere la papale autorità, d'ingoiare i beni della chiesa e di opporsi alle mire di Carlo V,<sup>91</sup> che tutta minacciava di occupar la Germania, che curanti di religione, si dichiararono per lui. Allora nulla più freno il ritenne; ed allo scisma aggiungendo l'eresia ed alle apparenti ragioni le più brutali villanie, tutta sconvolse quella vasta unione di principati e regni ed a sedizioni ed a guerre crudeli spinse ed accese, sicché l'Europa meravigliata credere poteva a pena che il fanatismo di un uomo solo tanto sconvolgimento potesse produrre e tanto sangue versare; e Dio volesse che quello che si versò anche ai giorni nostri ed i gravi errori che minacciarono di tutta sconvolgere la società e che forse non cessano ancora di minacciarla furtivamente, non sia frutto di così amara e funesta radice.

La divisione era già nata nella chiesa e l'eresia minacciava sempre nuovi progressi; quindi questa madre amorosa, a conforto dei fedeli ed ammaestramento

<sup>87</sup> *Giulio II*: Giuliano della Rovere (Albisola Superiore 5 dicembre 1443 - Roma 21 febbraio 1513) eletto papa nel 1503.

<sup>88</sup> *Calvino*: Giovanni Calvino (Noyon 10 luglio 1509 - Ginevra 27 maggio 1564) umanista e teologo francese, fondatore del Calvinismo.

<sup>89</sup> *Leon X*: Giovanni di Lorenzo de' Medici (Firenze 11 dicembre 1475 - Roma 1 dicembre 1521) eletto al soglio pontificio nel 1513.

<sup>90</sup> *duca di Sassonia*: Giovanni Federico I di Sassonia detto il Magnanimo (Torgau 30 giugno 1503 - Weimar 3 marzo 1554) elettore di Sassonia e capo della confederazione protestante tedesca unita nella lega di Smalcalda.

<sup>91</sup> *Carlo V*: Carlo V d'Asburgo (Gand 24 febbraio 1500 - Cuacos de Yuste 21 settembre 1558) re di Spagna e imperatore.

dei traviati, una delegazione apostolica aveva stabilita ed a nessuno meglio poteva affidarla che a monsignor Steffani. Qual vasto campo si apriva, o signori, al santo zelo che l'anima li moveva ed alla fine avvedutezza della sua mente, egli è più facile immaginare che il dire. Se a lui profondi impenetrabili giudizi dell'altissimo la via tenne chiusa di Mysia a nuovamente diffondere la luce del *Vangelo* in quelle quasi barbare regioni, egli, quelli adorando, ben giustamente credette che questo nuovo campo li mettesse innanzi non men di mal erbe e di spine intralciato ed ingombro. Quindi tutto datosi a coltivarlo, della umana politica nulla più si valse, di quanto era acconcio a quest'uopo migliore; e la stessa musica, a cui lo chiamava potentemente indole naturale, studio indefesso e fattosi onore, quasi del tutto abbandonò. Ecco com'egli stesso il confessa, rispondendo a Ruggero Fedeli,<sup>92</sup> che a nome del landgravio di Hassia Cassel<sup>93</sup> il richiedeva di qualche suo nuovo componimento. Chiama da prima *delicta iuventutis* le sue profane composizioni: «Io le confesso che l'amo ancora la musica più che mai; ma con verità posso dire che alcune volte sto molt'anni senza vedere un cembalo».<sup>94</sup> Non basta cotal sincera confessione a far conoscere come egli tutto si avesse dato alla santa impresa!

Non istancherò di già io, o accademici, la vostra pazienza, a parte narrando tutti li pensieri, le cure, le imprese, i disagi, le fatiche per lunghi anni dallo Steffani sostenute, non solo per impedire che il veleno dell'eresia non avanzasse ad offendere le ancor intatte provincie, ma per richiamare al retto sentiero quelle che avevano di già bevuto all'impuro calice di Babilonia,<sup>95</sup> bastando a chiarirvi quanto fossero ed estese ed importanti che tuttora, nelli archivi di Propaganda Fide<sup>96</sup> in Roma, si conservano 86 volumi di lettere, di dispacci, di memorie importantissime, inoltratevi dal nostro prelado nel tempo di sua germanica missione. Non posso tacere peraltro com'egli sia riuscito a compiere quel progetto che da tanti anni teneva fisso in core, a ritrarre, cioè, dal perduto cammino li amati suoi principi. Come fu trionfale pertanto quel fausto giorno, quanto caro alla chiesa, di quanto gaudio e santo conforto allo Steffani, nel quale, dopo quasi un secolo

<sup>92</sup> *Fedeli*: compositore, cantante e strumentista (Venezia 1655 circa - Kassel gennaio 1722) dedito soprattutto alla musica sacra al servizio del langravio d'Assia.

<sup>93</sup> *landgravio... Cassel*: Carlo I d'Assia Kassel (Kassel 3 agosto 1654 - ivi 23 marzo 1730) langravio dal 1675.

<sup>94</sup> *Io... cembalo*: lettera di Steffani a Ruggero Fedeli, 28 novembre 1713, Roma, Archivio della Congregazione de Propaganda Fide, Fondo Spiga, 63; COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque. Agostino Steffani and his music*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 125.

<sup>95</sup> *bevuto... Babilonia: Vulgata, Geremia*, 51, 7.

<sup>96</sup> *Propaganda Fide*: congregazione istituita da papa Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili divinae* del 22 giugno 1622; esercitava le funzioni oggi attribuite alla congregazione per le chiese orientali che ha competenza per tutta l'attività missionaria.



che abbandonata la credenza cattolica signoreggiava l'errore in Brunswick e ad impuro culto stavano soltanto aperte le profanate chiese, poté egli al santo rito cattolico innalzar novello magnifico tempio ed in quello accogliere e benedire i ravveduti monarchi! Ma quanto gli abbia costato di pensieri, quante difficoltà abbia dovuto superare, quante opposizioni vincere, mosse dalla superba eresia che dal ritorno alla chiesa di un monarca tanto glorioso rimaneva avvilita, quanti togliere impedimenti che il legame politico dei principi protestanti rendeva quasi insuperabili, non è mestieri ch'io vada esponendo alla saggezza vostra che da sé ne sa più valutare il pregio ch'io non valga ad esprimere; ma la luce del vero, dal valore dello Steffani rischiarata, tutto valse a vincere e superare.

Ne rimase finalmente confusa l'inumana politica e l'eresia, avvilita e fugata, invano si lacerò il seno e le mani e le labbra si morse, dalla rabbia agitata e dal dolore. Bel vedere all'opposto, o signori, il nostro prelado di sacre pompose vesti adorno la pura confessione accogliere dei ravveduti sovrani e della miglior parte di quella splendida corte e quell'introdurre nel santuario, fra le acclamazioni del numeroso popolo concorsovi, che con lagrime di gioia e di compunzione festose voci mesceva di ringraziamento al dator d'ogni buona ventura. Ma i sacri organi di già risuonano e l'ambrosiano inno,<sup>97</sup> modulato da lui coll'espressioni le più dolci e toccanti, i più schivi allettando al ravvedimento invita. Oh! Felice e veramente glorioso colui che puote e sa a cotanto sublimi oggetti vogliere ancora il sapere, le doti, i pregi dei quali si trova adorno.

Ma ell'è dell'umana condizione che la virtù, il merito resti inonorato ed oscuro, se dello splendore non è illustrato dei premi e degli onori; né questi pregi esteriori sarebbero certamente mancati allo Steffani, poiché a ricevere il meritato guiderdone e la sacra porpora fors'anco ritornava in Italia chiamatovi da Benedetto XIII,<sup>98</sup> se quel Dio che a premi migliori lo aveva destinato, non lo arrestava in Francfort, ove colto da grave apoplezia passò a miglior vita li 12 febbrajo dell'anno ventottesimo del secolo trascorso.

Che se morte immatura fuori lo colse d'Italia, lontano da Roma e privo di quei onori che valgono ad abbarbagliare gli occhi del vulgo ignaro, non fia però meno glorioso il suo nome appo voi, del vero merito conoscitori ed estimatori giustissimi; né la rozzezza del mio dire offuscandone i pregi e le virtù potrà togliere giammai che non riguardiate monsignor Agostino Steffani come uno di quegli esseri privilegiati che, avendo dalla natura ottenuto il raro dono di conformazione

<sup>97</sup> *l'ambrosiano inno: Te Deum laudamus*, la composizione poetica è oggi attribuita con certezza a Niceta di Remesiana, vissuto nel V secolo.

<sup>98</sup> *Benedetto XIII*: Pietro Francesco Orsini (Gravina di Puglia 2 febbrajo 1649 - Roma 21 febbrajo 1730) papa da 1724.

che atti rende ad un tempo a riuscire del pari nell'arti belle e nelle scientifiche meditazioni profonde, abbia saputo approfittarne a perfezionar fra quelle la più difficile e dilettevole ed a sommamente giovare altrui, o sia che dei politici affari nelle corti o dei sacri nelle chiese si occupasse. Quindi a me, dei meriti di lui altamente compreso, non sarà fatto carico se non potendo temperarmi della patria all'amore, né mancare all'onesto fine di animare la nostra gioventù allo studio ed alla virtù, per cui questa società e nacque e crebbe, sul chiudere di questo mio dire mi volga alla stessa e beata e felice la chiami, poiché di cotali grandi uomini fu madre feconda.

E lasciando da parte quelli che in ogni genere di studii primeggiarono luminosamente, da poi che delle bell'arti si tenne discorso, ora qui in questa giornata, che quella precede nella quale virtuosi soci di ogni arte bella celebreranno i pregi ed i fasti, io la felicità del suo Giorgione,<sup>99</sup> per cui la pittura, secca e sterile, morbida divenne e ricca, del suo Preti<sup>100</sup> per cui l'architettura a nuove severe leggi richiamata acquistò migliori e più sode bellezze, del suo Steffani, finalmente, della moderna musica padre e maestro. Che se un uomo solo a rendere gloriosa bastò una piccola città innalzata sopra uno sterile scoglio della Gionia<sup>101</sup> e dopo tanti secoli ancora con venerazione, per Ulisse, si pronunzia d'Itaca il nome, quanto più sarà glorioso il tuo, che nei fasti delle scienze e dell'arti, di tanti figli tuoi vai gloriosa e superba.

Siano pertanto cotai grandi esempi, come un foco sacro, che l'animo accenda dei novelli tuoi figli, onde non avvenga giammai che degeneri nipoti quel chiarore adombrino, di cui tanto gloriosa risplendi.

<sup>99</sup> *Giorgione*: pseudonimo del noto pittore castellano Giorgio o Zorzi (Castelfranco Veneto 1478 - Venezia 1510).

<sup>100</sup> *Preti*: Francesco Maria Preti (Castelfranco Veneto 1701-1774) progettò fra l'altro il teatro Accademico, il duomo della città natale e, in collaborazione con Gerolamo Frigimelica Roberti, la celebre villa dei Pisani di Santo Stefano a Stra, sulla riviera del Brenta in provincia di Venezia.

<sup>101</sup> *Gionia*: Ionia, antica regione dell'Asia Minore, comprendente alcune isole fra cui Itaca, così denominata dagli Ioni che la sottrassero ai Pelasgi, ai Lidi, ai Leleghi e ad altre popolazioni originarie.

MICHELE GEREMIA

Agostino Steffani da Castelfranco a Francoforte

Ricorderò un altro mio prozio, monsignor Agostino Stefani vescovo di Spiga; nato il 1654, morì del 1728. Si rese celebre colla sua *Salmodia* e co' suoi duetti immortali, e scrisse un'opera *Quanta certezza abbia la musica dai suoi principii*. Nel 1686 fu maestro di cappella della casa di Hannover. Fu impiegato in varie missioni diplomatiche. L'elettore palatino gli accordò la sua plenipotenza presso la corte di Roma. Fu vicario apostolico in Germania. Le notizie della sua vita furono raccolte dal conte Giordano Riccati e comprese nel volume XXXIII della *Nuova raccolta di opuscoli* del Mandelli, Venezia, 1779. L'infaticabile dottor Francesco Trevisan [(1753-1836), medico castellano impegnato nella vita politica e sociale della città] ne estese l'*Elogio*, tuttora inedito.<sup>1</sup>

Così riferisce Lorenzo Puppato (1791-1877), poeta, filologo e poligrafo castellano. Com'è noto, Agostino Steffani è una personalità di spicco a cavallo fra il XVII e XVIII secolo. Non soltanto si deve annoverare fra i compositori più quotati, ma si distinse anche come cantante e diplomatico. A lui si riferiscono tutti i documenti che riportano le diciture Stefani, Steffano, Staffani e, dopo la consacrazione a vescovo di Spiga nel 1706, anche quelli firmati dal suo copista Gregorio Piva.

### *I primi anni. Castelfranco e Padova*

Informazioni sulla famiglia Stefani,<sup>2</sup> nominata Stievani in dialetto, si possono ricavare dal *Catalogo storico cronologico*,<sup>3</sup> compilato fra il 1724 e il 1735 da Nadal Melchiori, un artista castellano nato nel 1671. Gli antenati di Agostino, originari di Padova, si trasferirono a Castelfranco nel 1570 circa, ma gli avi più lontani risiedevano a Venezia. Una certa Giulia Fermana (o Perina) Da Ponte lasciò nel 1545, quale fidecommesso della famiglia, alcune case situate nella parrocchia di San Marcuola, nelle vicinanze del ghetto, che successivamente andarono in mano

<sup>1</sup> LORENZO PUPPATI, *Degli uomini illustri di Castelfranco*, Castelfranco, tipografia di Gaetano Longo, 1860, p. 47.

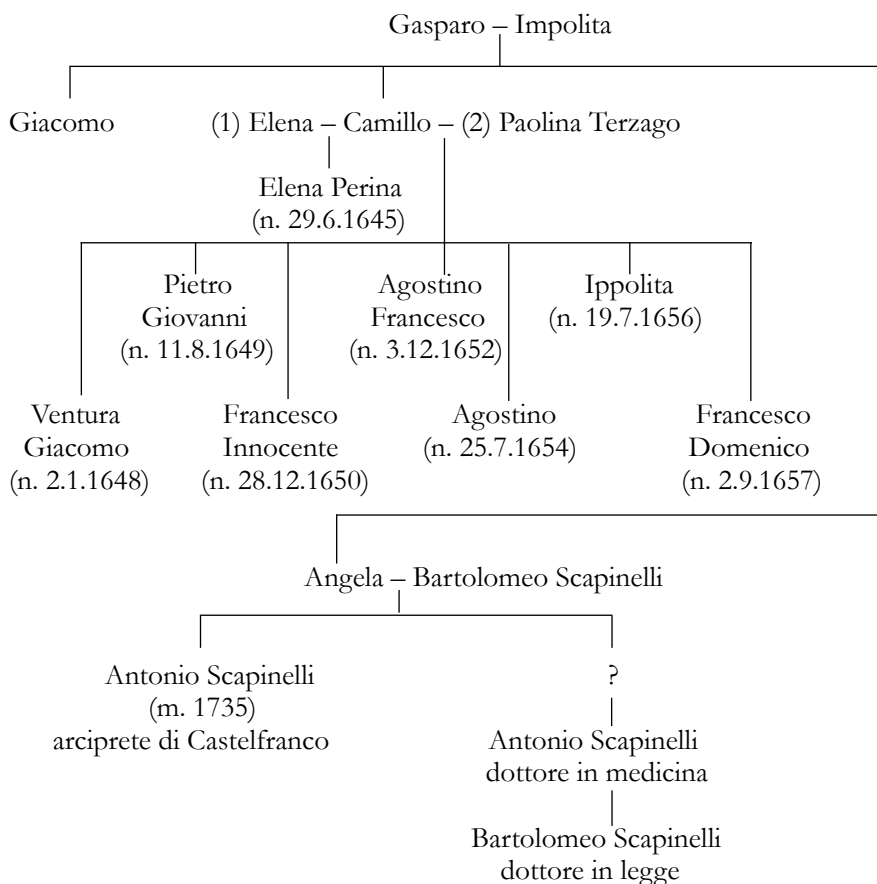
<sup>2</sup> Agostino avrebbe inserito la seconda *f* quando si stabilì in Germania per assicurare l'accentazione sulla prima sillaba; COLIN TIMMS, *Steffani's solo cantatas*, in *Con che soavità. Studies in Italian opera, song and dance (1580-1740)*, Oxford, Clarendon Press, 1995, p. 200; ma in una ricevuta autografa di pagamento datata 8 aprile 1667, quando Agostino, che andrà in Germania nel luglio di quell'anno, cantava ancora nella cappella del Santo, compare già la grafia Steffani; NICOLETTA D'ARPA BILLIO, *Documenti inediti su Agostino Steffani, cantore soprano tra Padova e Venezia (1664-1667)*, «Rassegna veneta di studi musicali», VII-VIII, 1992, p. 146.

<sup>3</sup> NADAL MELCHIORI, *Catalogo storico cronologico cioè Copiosa raccolta che contiene l'origine di Calstelfranco*, Castelfranco Veneto, Biblioteca Comunale, ms. 158, cc. 165-167.

alla famiglia Labia. Nel 1724 Steffani, trovandosi a Padova, riuscì a recuperare i possedimenti dopo una lite con i discendenti della casata veneziana.

Il nonno di Agostino, Gasparo, si sposò con Impolita.<sup>4</sup> Da questo matrimonio nacquero due maschi, Giacomo e Camillo, e una femmina, Angela, che nel 1640 convolò a nozze con Bartolomeo Scapinelli. Dalla loro unione nacque Antonio che divenne arciprete di Castelfranco ed erede di Agostino. Dapprima Camillo sposò Elena, di cui non si conosce il nome di famiglia. Dalla relazione nacque Elena Perina (29 giugno 1645), ma il parto costò la vita alla madre.

Albero genealogico della famiglia Steffani nei secoli XVII e XVIII



<sup>4</sup> Castelfranco Veneto, Archivio della parrocchia della Pieve, *Registro battesimi (1614-1690)*.

Agostino nacque il 25 luglio 1654, quinto di sette figli, dalle seconde nozze di Camillo con Paolina Terzago. Dei suoi fratelli solamente il maggiore, Ventura Giacomo che prese il nome di Ventura Terzago dopo essere stato adottato dallo zio materno Marco Antonio, e l'unica sorella, Ippolita, riuscirono a raggiungere la maturità.

Agostino compì i primi studi nella scuola comunale della sua città e poi, molto probabilmente, li completò a Padova dove, dall'ottobre 1664 al luglio 1667, fu soprano nel coro della basilica del Santo.<sup>5</sup> Sir John Hawkins nei suoi *Memoirs of the life of signor Agostino Steffani* scrive che fu cantore nella cappella di San Marco a Venezia,<sup>6</sup> ma un'attendibile narrazione del medesimo Steffani, datata 11 luglio 1706, dice: «[Alla corte di Baviera] fui condotto giovinetto dal defonto elettore Ferdinando Maria [di Wittelsbach (1636-1679)], al quale presentato in Padova ove studio [*sic*] fra molti altri ragazzi, s'invogliò d'una certa tal qual di me non so per qual destino, e condottomi seco a Monaco mi diede in cura al conte Tattenbach, allora suo cavalierizzo maggiore».<sup>7</sup> La cappella durante questo periodo comprendeva sedici cantori, tre violini, due viole, uno o due violoni, un fagotto e tre organisti, a cui venne aggiunta una tiorba nel 1665 e nel 1667. Il maestro di cappella era Antonio Dalla Tavola che aveva pubblicato una serie di messe da tre a otto voci e continuo.<sup>8</sup> Molto probabilmente fu lui a istruire Steffani nei primi rudimenti musicali: gli esacordi e la solmisazione, i modi ecclesiastici e la notazione mensurale. Questa esperienza, decisiva per lo sviluppo compositivo del nostro, spiega perché i suoi lavori siano quasi tutti vocali e come egli divenne abilissimo nel trattamento della melodia.

### *Steffani a Monaco*

Giunto a Monaco tredicenne, Steffani fu affidato, per un anno, alle cure del conte Gottfried Wilhelm di Rheinstejn e Tattenbach, maestro dei cavalli e consigliere di camera del principe elettore. Successivamente il giovane Agostino

<sup>5</sup> NICOLETTA D'ARPA BILLIO, *Documenti inediti su Agostino Steffani*, cit., p. 126.

<sup>6</sup> JOHN HAWKINS, *Memoirs of the life of signor Agostino Steffani*, London, author, [1750 circa]; ristampa: «The gentleman's magazine», XXXI, 1761, pp. 489-492.

<sup>7</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque. Agostino Steffani and his music*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 317.

<sup>8</sup> ANTONIO DALLA TAVOLA, *Messe a tre, quattro, cinque, sei, sette e otto voci con il basso continuo per l'organo. Opera prima*, Venezia, Alessandro Vincenti, 1634.

passò sotto la responsabilità di Johann Kaspar Kerll, il maestro di cappella, con cui iniziò lo studio dell'organo, che si protrasse dal luglio 1668 all'ottobre 1671.

Nato nel 1627 ad Adorf nel Vogtland e morto a Monaco di Baviera nel 1693, Kerll aveva studiato a Vienna con Giovanni Valentini (Venezia 1582 o 1583 - Vienna 1649), tastierista e compositore veneziano che introdusse in Austria lo stile policorale e le forme strumentali italiane della canzone e della sonata. In seguito Kerll si perfezionò a Roma con Carissimi e probabilmente con Frescobaldi. Maestro di cappella presso l'elettore di Baviera dal 1656 al 1674, accettò poi l'incarico di organista alla corte di Vienna. Tra i suoi allievi, oltre a Steffani, si annoverano Johann Pachelbel e Johann Joseph Fux. Autore di numerosi melodrammi, tutti perduti, si dedicò alla musica sacra e a una vasta produzione strumentale, prevalentemente per organo e clavicembalo, che funge da punto di contatto fra l'ambiente romano e la fioritura successiva di Bach e di Händel.

Terminato l'apprendistato con Kerll, che probabilmente iniziò Steffani anche allo studio del basso continuo e del contrappunto, dall'ottobre 1671 il giovane passò un anno con Augustin Sayler, valletto da camera e tesoriere ufficiale. Nell'ottobre 1672, per il completamento della sua formazione musicale, si trasferì a Roma dove studiò composizione con Ercole Bernabei, allievo di Orazio Benevoli e organista prima nella chiesa di San Luigi dei Francesi, poi nella basilica Lateranense. Nel 1672 Bernabei succedette a Benevoli come direttore della cappella Vaticana e nel 1674 si stabilì alla corte di Monaco dove morì nel 1687.

Probabilmente nella città capitolina il giovane Agostino divenne membro della Congregazione dei Musici di Roma, un'organizzazione fondata nel tardo Cinquecento, che si sviluppò, chiamandosi più tardi Accademia di Santa Cecilia, come una delle più importanti istituzioni musicali romane.

Per il giorno di Santa Cecilia del 1673 Steffani compose l'antifona polifonica *Triduanas a Domino*.<sup>9</sup>

Sempre nello stesso anno Steffani produsse altre opere vocali di carattere sacro. Nel novembre 1673 scrisse un *Laudate pueri* per due cori (uno a quattro e uno a cinque voci); nel dicembre un *Laudate Dominum* per otto soprani e continuo. Nel 1674 compose uno *Sperate in Deo* per due soprani, alto, tenore e basso.

La prima opera di Steffani data alle stampe fu la *Psalmodia vespertina volans octo plenis vocibus concinenda*, una raccolta di tredici salmi con un *Magnificat* per due cori e organo. Pubblicata nella città capitolina presso la tipografia di Angelo Muzio, la *Psalmodia* presenta una dedica all'elettore e all'elettrice di Baviera che porta la

<sup>9</sup> Per un elenco completo delle composizioni di Agostino Steffani, cfr. COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., pp. 323-345.

data del primo gennaio 1674. Di conseguenza è possibile che sia stata composta nel 1673. Tutti i libretti parte, tranne quello dell'organo, contengono una nota per il lettore:

Ignosce audaciae iuventutis amice lector, non gloriae cupidus, nec amicorum consilio, nec aliis rationibus commotus *Psalmodyam* hanc typis dare decrevi; sed solus ut notum esset meae servitutis ignis erga serenissimos principes, qui nisi in studiis ardore (soliis scilicet anni circolo) clarere non potuisse; gloria tanti laboris sapientia est solum magistri, et fortitudo Herculis [Ercole Bernabei], cuius stylum imitari non ex parte, sed totum glorior. Cape igitur volentem hanc *Psalmodyam*, velocitate volantis temporis volanti calamo perfectam quam non auribus, nec arti, sed brevitati et commoditati ottemperavi. Proba et vale.

La raccolta conta cinque *psalmi dominicales* (*Dixit Dominus sexti toni*, n. 109; *Confitebor tibi Domine*, n. 110; *Beatus vir octavi toni*, n. 111; *Laudate pueri*, n. 112; *In exitu Israel mixti toni*, n. 113), tre *psalmi apostolorum* (*Credidi*, n. 115; *In convertendo*, n. 125; *Domine probasti me*, n. 138), due *psalmi confessorum* (*Laudate Dominum*, n. 116; *Memento Domine David*, n. 131) e tre *psalmi virginum* (*Laetatus sum*, n. 121; *Nisi Dominus*, n. 126; *Lauda Ierusalem*, n. 147). A concludere la raccolta il cantico del *Magnificat quarti toni*, la cui ultima parte, dal *Sicut erat in principio*, fu trascritta da padre Martini e pubblicata nel secondo volume del suo *Esemplare ossia Saggio fondamentale pratico di contrappunto* del 1775. All'inizio della *Psalmodya* Steffani inserì un epigramma con doppio acrostico:<sup>10</sup>

Augeat Augustine augusta sorte,	Suprema
Ut merito debet praemia, fama,	Tibi
Germine ab herculeo iam germen germinat,	Edit
Virtus virtutem, lumen et inde,	Faces
Sors tua nunc virtus est; dum fati aemula	Floret
Tanti operis luci, gloria maior	Adest
Inclita si peperit iuventus germina;	Nomen
NOmini et augustum firmat et auget	Opus.

<sup>10</sup> «La tua reputazione, Agostino, potrebbe accrescersi con un nobile destino / come ti deve meritatamente notevoli ricompense. / Da un seme erculeo [di Bernabei] ora un virgulto sta germogliando. / La virtù produce virtù, luce poi fiaccole. / Il tuo destino ora è la virtù; / sebbene un rivale del destino prospera, / la gloria più grande accompagna la luce di un tal grande lavoro, / se la giovinezza ha portato avanti i suoi semi celebrati. / La reputazione attende un nome, si dimostra nobile e aumenta il suo lavoro».



Durante la permanenza a Roma Steffani avrebbe scritto anche la cantata profana *Occhi miei lo miraste*, per soprano e continuo. Nel luglio 1674 ritornò a Monaco con Bernabei, quando quest'ultimo fu nominato maestro di cappella dopo la partenza di Kerll, avvenuta l'anno precedente.

A breve distanza di tempo, Steffani divenne organista di corte. Un decreto del 4 luglio 1678 lo definisce «Hof und Camer Organisten»,<sup>11</sup> ma la sua assunzione deve risalire a qualche anno prima. Anche se Woker (Brilon 1843 - Paderborn 1921), sacerdote cattolico e storico della chiesa,<sup>12</sup> suggerisce il primo marzo 1675 come data presunta di assunzione,<sup>13</sup> tuttavia Steffani si definisce musicista organista alla corte dell'elettore di Baviera già nel titolo della *Psalmodia vespertina*.

Tra il 1678 e il 1679 Steffani visitò Parigi dove ebbe modo di esibirsi di fronte a Luigi XIV e probabilmente assistette alla prima recita del *Bellérophon* di Lulli. Questo periodo di permanenza in Francia fu molto importante per il suo sviluppo, sia personale che compositivo, e per la sua futura carriera. Nella capitale del re Sole, tra gli anni '60 e '70 del Seicento, soggiornavano altri musicisti, fra cui Georg Muffat, Johann Fischer, Johann Caspar Ferdinand Fischer e Johann Philipp Förtsch. Durante il soggiorno Steffani avrebbe incontrato Johann Sigismund Kusser, uno dei i primi significativi compositori teatrali tedeschi, che aveva studiato con Lulli dal 1674 al 1682 e che diresse l'Opera di Amburgo dal 1694 al 1696 e quella di Stoccarda dal 1698 al 1704. In seguito Kusser si trasferì a Londra e dal 1706 a Dublino, dove fu nominato maestro di cappella del viceré d'Irlanda. Sulla fine del viaggio di Steffani rimangono solo notizie d'archivio nelle relazioni del residente del principe di Baviera in Torino, Johann Bartholomäus Schalck:

Torino, 20 maggio 1679

Agostino Steffani, vostro musicista di corte, è arrivato a Torino pochi giorni fa. Io l'ho presentato a madama reale [Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, madre di Vittorio Amedeo II] ed ho elogiato dinnanzi a lei la sua virtù; lei ha richiesto di poterlo prossimamente ascoltare. Egli ha avuto l'onore di suonare dinnanzi il re

<sup>11</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 20.

<sup>12</sup> FRANZ WILHELM WOKER, *Aus den Papieren des kurpfälzischen Ministers Agostino Steffani, Bischofs von Spiga, spätern apostolischen Vicars von Norddeutschland (1703-1709)*, Köln, Bachem, 1885; FRANZ WILHELM WOKER, *Agostino Steffani, Bischof von Spiga [...], apostolischer Vicar von Norddeutschland (1709-1728)*, Köln, Bachem, 1886; FRANZ WILHELM WOKER, *Der Tondichter Agostino Steffani*, «Der Katholik», LXVII, 1887, pp. 312-329, 421-432; FRANZ WILHELM WOKER, *Der apostolische Vikar des deutschen Nordens Agostino Steffani, Bischof von Spiga, und die Abtei Selz*, «Der Katholische Seelsorger», XI, 1899, pp. 425-436, 468-479, 514-524.

<sup>13</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 23.

di Francia; egli ha anche suonato dinnanzi al cardinale [César d'Estrée] ed ha fatto ammirare la sua abilità e finezza a tutto l'uditorio. Non appena madama reale lo avrà sentito, egli si metterà subito in viaggio per tornare al più presto a Monaco.<sup>14</sup>

Steffani si esibì davanti a madama reale il 27 maggio, lo stesso giorno in cui morì Ferdinando Maria di Baviera, un evento che spinse Agostino a intraprendere un celere viaggio di ritorno verso Monaco. A Ferdinando Maria succedette il giovane Massimiliano Emanuele II nel 1680. Il nuovo elettore fece fare una rapida carriera al compositore castellano che il primo gennaio 1681 fu assunto come direttore della musica da camera, una carica istituita appositamente per lui. Nello stesso anno andò in scena la prima opera di Steffani, *Marco Aurelio*, su libretto di suo fratello Ventura Terzago, accolto alla corte di Monaco con alto decreto del 6 giugno 1677 e con l'incarico di «certe composizioni».<sup>15</sup> Ventura sostituì il poeta di corte Domenico Gisberti, ritornato a Venezia nel 1675, e poi, dal primo luglio 1679, conseguì il posto già appartenuto al segretario consigliere Carlo Begnudelli Basso. Probabilmente scrisse tutti i libretti dei drammi per musica rappresentati a Monaco tra il 1678 e il 1686, compresi i tornei che appartengono a un genere di spettacolo nato nel Rinascimento e coltivato nel XVII secolo nelle corti dell'Italia settentrionale, a Parigi, a Vienna e in Germania. La messinscena era incentrata sulla rappresentazione di combattimenti allegorici, con caroselli a cavallo, parate di soldati, assalti a fortezze fittizie, il tutto accompagnato da musiche di danza, tamburi e fanfare, e introdotto o concluso da sezioni cantate in stile arioso o recitativo. Non solo il fratello Agostino usufruì dei libretti di Ventura, ma anche Ercole Bernabei e suo figlio Giuseppe Antonio, giunto a Monaco nel 1677 come vice maestro di cappella, abbandonando il posto presso la chiesa romana di San Luigi dei Francesi.

#### Libretti di Ventura Terzago

<i>data</i>	<i>titolo</i>	<i>genere</i>	<i>compositore</i>
10 febbraio 1678	<i>Alvida in Abo</i>	opera	G.A. Bernabei
gennaio 1679	<i>Enea in Italia</i>	opera	G.A. Bernabei

<sup>14</sup> ALFRED EINSTEIN, *Agostino Steffani. Biographische Skizze*, «Kirchenmusikalesches Jahrbuch», XXIII, 1910, pp. 1-36 (traduzione di Franco Bertino, Castelfranco Veneto, Biblioteca Comunale, ms. 411, c. 20r).

<sup>15</sup> ALFRED EINSTEIN, *Agostino Steffani*, cit., c. 20r.

28 gennaio 1680	<i>Il litigio del cielo e della terra conciliato dalla felice Bavaria</i>	torneo	E. Bernabei
11 luglio 1680	<i>L'Ermione</i>	opera	G.A. Bernabei
11 luglio 1680	<i>Giulio Cesare ricovrato all'ombra</i>	torneo	G.A. Bernabei
1681	<i>Marco Aurelio</i>	opera	Steffani
1685	<i>Solone</i>	opera	Steffani
carnevale 1685	<i>Audacia e rispetto</i>	torneo	Steffani
30 dicembre 1686	<i>Servio Tullio</i>	opera	Steffani
1686	<i>Erote ed Anterote</i>	torneo	E. Bernabei

La fiducia accordatagli da Massimiliano Emanuele portò Steffani in quegli anni al rango di diplomatico di corte. Ordinato sacerdote nel 1680, nel 1682 divenne abate di Löpsingen, una piccola parrocchia nella contea Oettingen Wallestein, situata a nord di Augusta, sempre in Baviera. Ricevette anche i benefici della pieve, rimasti in possesso cattolico benché i fedeli fossero tutti protestanti.

Durante la permanenza a Monaco, Steffani redasse una raccolta di dodici mottetti a tre voci intitolata *Sacer Iannus quadrifrons tribus vocibus vel duabus qualibet praetermissa modulandus*, terminata nel marzo 1684<sup>16</sup> ma stampata verso la fine del 1685 per i tipi di Johannes Jaecklin. Questa raccolta presenta una particolarità: i passi a tre voci dei mottetti possono essere eseguiti, come indicato dal titolo, anche a due, omettendo una voce qualsiasi. Così ognuna di queste sezioni può essere cantata in quattro maniere differenti.

All'estate che precede la dedica del *Sacer Iannus quadrifrons*, firmata dall'autore il 15 novembre 1685, risale un ulteriore viaggio di Steffani in Italia. Una testimonianza è fornita dall'affermazione di Giordano Riccati secondo cui «in tal anno fu egli condotto in qualità di tenore nella cappella del Santo a Padova». <sup>17</sup> Nell'ambito della produzione monacense, oltre ai duetti da camera e alle cantate, si annovera una *Serenata* del 1682, scritta per il matrimonio della contessa von Preysing. Com'è noto si tratta di un genere di composizione drammatica musicale molto in voga verso la fine del Seicento e nel Settecento, di argomento mitologico, pastorale o storico, quasi sempre allegorico, rappresentata a corte con pochi personaggi e con fini celebrativi. Se di questa *Serenata* non sopravvivono né la musica né il

<sup>16</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 155.

<sup>17</sup> GIORDANO RICCATI, *Notizie di monsignor Agostino Steffani, vescovo di Spiga e vicario apostolico negli stati dell'elettore palatino del Reno, del marchese di Brandeburgo e dei principi di Brunswick*, in FORTUNATO MANDELLI, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, 1779, XXXIII, p. 5.

testo, almeno si possono leggere i libretti di Luigi Orlandi, nuovo poeta di corte, sui quali Steffani compose *Alarico il Baltia* cioè *L'audace re de' Goti* nel 1687 e *Niobe regina di Tebe* nel 1688.

Alla fine del 1687 morì Ercole Bernabei che fu sostituito, come maestro di cappella, dal figlio Giuseppe Antonio. Vista ormai l'impossibilità di ambire a tale carica, Agostino maturò la volontà di lasciare la corte di Monaco. Così intavolò le trattative con la corte di Hannover che si conclusero nella primavera del 1688.

### *Il periodo di Hannover*

Nell'estate del 1688 Steffani entrò al servizio del duca Ernesto Augusto di Hannover, dove rimase fino al 1703. Fu assunto come maestro di cappella per comporre e dirigere le opere di corte, compiti che assolse durante la prima metà della sua permanenza, mentre il secondo periodo lo vide interessarsi principalmente agli affari diplomatici. Il suo arrivo coincise con la costituzione della prima compagnia teatrale italiana. Ernesto Augusto costruì un nuovo teatro e chiamò importanti cantanti dalla nostra penisola, mentre la guida dell'orchestra fu affidata a Jean Baptiste Farinel. Tutto ciò perché il duca Ernesto Augusto, e naturalmente non era l'unico, considerava l'opera come un simbolo del potere, uno strumento di propaganda e un modo per dimostrare la ricchezza e l'importanza della sua casata.<sup>18</sup>

Steffani compose tutte le opere di questo periodo sui libretti di Ortensio Mauro, tranne due su testo di Felice Palmieri che, nato a Pisa nel 1659, passò al servizio della regina Cristina di Svezia a Roma, diventò membro dell'*Arcadia* nel 1690 e morì a Berlino nel 1701. Il primo dramma di Steffani ad Hannover, *Enrico Leone*, servì a inaugurare il nuovo teatro voluto da Ernesto Augusto. L'opera celebrava anche il cinquecentesimo anniversario di una delle più importanti imprese dell'eroe eponimo ossia la guida dell'assedio alla città di Bardowick nel 1189. *La lotta d'Ercole con Acheloo* racconta la contesa tra i due per la mano di Deianira, tratta dal IX libro delle *Metamorfosi* di Ovidio. A differenza della *pièce* precedente, è definita «divertimento drammatico», una locuzione introdotta nella seconda metà del secolo XVII per indicare una composizione vocale o strumentale profana di carattere leggero e ricreativo, priva di una forma peculiare. Era spesso in un atto unico, come questo, destinato a essere eseguito in occasione di feste, banchetti o

<sup>18</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 38.

liete ricorrenze. Invece nella *Superbia d'Alessandro* l'azione, basata sulla storia del condottiero a Ossidracca, inizia con il suo audace assalto alla città indiana. Si tratta di un lavoro ambizioso che intendeva rinforzare l'impressione magniloquente e rinnovare i fasti di *Enrico Leone*, tanto più che venne ripreso nel 1691 con il nuovo *Orlando generoso*. L'opera del 1692, *Le rivali concordi ovvero Atalanta*, è tratta dalla leggenda greca della caccia caledoniana, e quella del 1693, *La libertà contenta*, si basa sulla vita del dissoluto comandante ateniese Alcibiade, mentre *I trionfi del fato* prendono spunto dalla storia di Enea in Italia. I *Baccanali*, un intrattenimento festivo in un atto, furono eseguiti nel piccolo teatro elettorale di Hannover e non in quello dell'opera. Infine il matrimonio fra Carlotta Felicità di Brunswick Lüneburg e Rinaldo d'Este fornì l'occasione dell'*Accademia per musica*. Sono di dubbia attribuzione le ultime due, *Briseide*, forse di Pietro Torri, e *La costanza nelle selve*, probabilmente di Luigi Mancina, una «favola pastorale» ossia, secondo l'uso del secoli XVI e XVII, una rappresentazione drammatica ispirata al mondo idilliaco e bucolico, nella quale intervenivano danze e musiche strumentali

#### Opere di Steffani ad Hannover

<i>data</i>	<i>titolo</i>	<i>genere</i>	<i>libretto</i>
30 gennaio 1689	<i>Enrico Leone</i>	opera	Mauro
estate 1689	<i>La lotta d'Ercole con Acheloo</i>	divertimento	Mauro
febbraio 1690	<i>La superbia d'Alessandro</i>	opera	Mauro
febbraio 1691	<i>Orlando generoso</i>	opera	Mauro
febbraio 1692	<i>Le rivali concordi ovvero Atalanta</i>	opera	Mauro
febbraio 1693	<i>La libertà contenta ovvero Alcibiade</i>	opera	Mauro
1695	<i>Accademia per musica</i>	composizione nuziale	Palmieri
carnevale 1695	<i>Baccanali</i>	divertimento	Mauro
carnevale 1695	<i>I trionfi del fato</i>	opera	Mauro
febbraio 1696	<i>Briseide (?)</i>	opera	Palmieri
estate 1697	<i>La costanza nelle selve (?)</i>	favola pastorale	Mauro

Durante gli anni '90 del Seicento cominciò a intensificarsi l'impegno diplomatico di Steffani. Nel 1691 fu mandato a Vienna per aiutare il negoziato secondo il quale Hannover doveva diventare il nono elettorato della Germania. Due anni più tardi fu nominato inviato straordinario di Hannover presso la corte

bavarese a Bruxelles, dove Ernesto Augusto, tenente imperiale dei Paesi Bassi dal 1691, si trasferì nel 1692. La missione di Agostino consisteva nell'assicurare lo *status* elettorale di Hannover. Trascorse buona parte del 1695 a Bruxelles e vi si stabilì dal 1696, giocando un ruolo importante nelle manovre che precedettero la guerra di successione spagnola.

Nel 1700, con la morte del re di Spagna Carlo II d'Asburgo, che non lasciava eredi in linea diretta, si scatenò un conflitto europeo per la successione al trono di Madrid e per il controllo dei possedimenti continentali e coloniali spagnoli. Venendo meno ai precedenti accordi con le altre potenze, nel suo testamento Carlo II aveva designato come successore un nipote di Luigi XIV, il duca d'Angiò Filippo di Borbone, che salì al trono col nome di Filippo V (1700-1746). La minaccia di un predominio francese sull'Europa occidentale indusse l'imperatore Leopoldo d'Asburgo, l'Olanda, l'Inghilterra e alcuni principi tedeschi a formare la grande coalizione dell'Aja che dichiarò guerra alla Francia.

La principale occupazione di Steffani era quella di persuadere Massimiliano Emanuele di Baviera ad appoggiare l'imperatore piuttosto che Luigi XIV. Questo compito lo portò a frequentare numerose corti tedesche, specialmente quelle della Renania e del Palatinato. Dal 1698 si mise in corrispondenza con l'elettore palatino, Giovanni Guglielmo, e tra il 1699 e il 1701 lo visitò di frequente a Düsseldorf. Durante lo stesso periodo Steffani intraprese altre missioni a Colonia e a Treviri. Nell'autunno del 1701, dopo il ritorno di Massimiliano Emanuele, Steffani fu inviato a Monaco e nei seguenti nove mesi compì numerosi sforzi, compreso un viaggio a Vienna, per convincere l'elettore a cambiare alleanza. Ma siccome tutti i tentativi furono vani, Steffani ritornò ad Hannover nel 1702, stanco e scoraggiato. Allora si dedicò nuovamente alla musica, cominciando a rivedere e a preparare una nuova raccolta di duetti da camera, ma interruppe il lavoro nella primavera del 1703, lasciando a due copisti il completamento del manoscritto.

Ad Hannover Steffani scrisse anche la breve dissertazione *Quanta certezza abbia da' suoi principii la musica ed in qual pregio fosse perciò presso gli antichi*, stampata ad Amsterdam nel 1695. Queste settantadue pagine rispondono «ad una lettera del signor marchese A.G. in difesa d'una proposizione sostenuta da lui in una assemblea».<sup>19</sup> Colin Timms, nella sua biografia di Steffani,<sup>20</sup> ritiene che Agostino abbia scritto l'opuscolo per sostenere una teoria che egli stesso avrebbe avanzato in una riunione tenutasi ad Hannover nel settembre 1694. In realtà l'*incipit* dello

<sup>19</sup> Cfr. qui a p. 7.

<sup>20</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 62.

scritto suggerisce un'altra interpretazione, la quale vedrebbe Steffani chiamato in causa da A.G. per avvalorare un'ipotesi sostenuta dallo stesso marchese:

Amico e signore mio riveritissimo,  
ella mi domanda poco e mi chiede molto; mi domanda poco, perché poco ci vuole a provar che la musica sia veramente scienza e che negl'antichissimi secoli si conoscesse meglio che in ora la di lei forza e se ne facesse perciò maggior caso, che sono, se non m'inganno, gl'articoli della proposizione sostenuta da lei [...]. Non posso però negargli questa sodisfazione, poich'ella la chiede, e tanto più che mi ci ha impegnato coll'aver preteso che la mia autorità dasse peso alle sue ragioni.<sup>21</sup>

Giordano Riccati lo conferma:

Diede colle stampe d'Amsterdam una luminosa prova della vasta sua cognizione e della teorica della musica e della storia sacra e profana, comunicando al pubblico un libro il cui titolo *Quanta certezza abbia da' suoi principi la musica ed in qual pregio fosse perciò presso gli antichi* [...]. Fu tanto applaudita specialmente in Germania che come afferma [...] Waltern[sic],<sup>22</sup> se ne fece la traduzione in lingua tedesca ed otto volte si ristampò. Il signor marchese A.G. trovandosi in un'assemblea, aveva sostenuta la proposizione che la musica sia veramente scienza e che negli antichissimi secoli si conoscesse meglio che in ora la di lei forza e se ne facesse perciò maggior caso. Si rivolse questi con una lettera al nostro autore [Steffani] acciocché colla sua autorità dasse peso alle allegate ragioni. La risposta dello Steffani è scritta in Hannover nel mese di settembre dell'anno 1694.<sup>23</sup>

Rimane ancora misteriosa la figura del marchese A.G. che Ivano Cavallini identifica con Georg August elettore di Hannover.<sup>24</sup> Ma un simile interlocutore non spiegherebbe la stesura originaria in lingua italiana e le due traduzioni tedesche.<sup>25</sup> Colin Timms ritiene che il corrispondente di Steffani sia il patrizio

<sup>21</sup> Cfr. qui a p. 7.

<sup>22</sup> JOHANN GOTTFRIED WALTHER, *Musikalisches Lexicon oder Musikalische Bibliothek*, Leipzig, Deer, [1732], s.v. *Steffani*; l'autore (1684-1748), storico, teorico musicale, lessicografo e compositore tedesco, era cugino di Bach.

<sup>23</sup> GIORDANO RICCATI, *Notizie di monsignor Agostino Steffani*, cit., pp. 6-7.

<sup>24</sup> IVANO CAVALLINI, *L'armonia come utopia*, in *Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento*, a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1996, p. 116.

<sup>25</sup> AGOSTINO STEFFANI - ANDREAS WERCKMEISTER, *Sendschreiben, darinn enthalten, wie grosse Gewissheit die Music aus ibren Principiis und Grundsätzen habe*, Quedlinburg, Struntz, 1699; AGOSTINO STEFFANI - ANDREAS WERCKMEISTER - JOHANN L. ALBRECHT, *Sendschreiben, darinnen enthalten, wie grosse Gewissheit die Musik aus ibren Principiis habe*, Mühlhausen, Brückner, 1760.

romano Angelo Gabrielli che soggiornò ad Hannover tra il 1713 e il 1718,<sup>26</sup> forse quello stesso Angelo, della famiglia dei Gabrielli detti della Regola, che fu conservatore di Roma nel 1712 e che morì dopo il 1717.<sup>27</sup> Allo stesso personaggio si può attribuire un *Regolamento economico dell'agricoltura* stampato nel 1718,<sup>28</sup> da cui però non trapela nessuna informazione sull'autore.

### *Düsseldorf*

Nel corso delle trattative intraprese per la guerra di successione spagnola, Steffani si mise in contatto con l'elettore palatino Giovanni Guglielmo, gli fece visita a Düsseldorf ed entrò al suo servizio nel marzo 1703 come politico e uomo di chiesa. Il motivo principale che spinse Steffani a lasciare Hannover fu la sua religione, poiché non era protestante e quindi non poteva aspirare alle alte cariche governative. Ed è significativo che, data la situazione, abbia preferito trasferirsi in una corte cattolica anziché perseguire una carriera lontana dalla politica presso gli Hannover. Nei sei anni in cui servì l'elettore palatino occupò importanti posizioni nell'amministrazione. Anche se compose ancora dopo il 1703 e continuò a interessarsi di musica, fu attivo soprattutto negli affari di stato.

Il suo primo incarico, iniziato il 2 marzo 1703, fu quello di consigliere privato e di presidente del consiglio spirituale per il Palatinato e per i ducati di Jülich e Berg. L'organismo, formato principalmente da laici, si riuniva due volte alla settimana. Steffani aveva il potere di indire assemblee straordinarie, visionare la posta dell'elettore e prendere decisioni importanti. Alla fine di novembre dello stesso anno fu promosso presidente generale del governo e del concilio palatino. Questo incarico investiva Steffani di un potere simile a quello dell'elettore. Inoltre aveva l'autorità di sradicare e punire la corruzione diffusa nell'amministrazione. Il 12 dicembre 1703 Giovanni Guglielmo lo nominò magnifico rettore dell'università di Heidelberg, con l'incarico di rappresentare gli interessi dell'ateneo alla corte di Düsseldorf. Dopo un anno Steffani divenne membro del consiglio di amministrazione, nella speranza che il lavoro presso l'istituzione la potesse riportare al precedente splendore.

<sup>26</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 62.

<sup>27</sup> L'albero genealogico della famiglia Gabrielli della Regola è consultabile al sito sardimpex.com.

<sup>28</sup> *Del regolamento economico dell'agricoltura e del prezzo de' grani nella città di Roma. Parere del marchese Angelo Gabrielli patrizio romano*, Roma, Francesco Gonzaga in via Lata, 1718.



Nel 1706 papa Clemente XI lo consacrò a Bamberg, nominandolo vescovo di Spiga, città turca anticamente chiamata Cyzicus dove i Romani sconfissero Mitridate VI re di Ponto nel 74 a.C. Dal novembre 1708 all'aprile 1709 Agostino si trova a Roma per far da mediatore durante la guerra fra l'imperatore e il pontefice che mostrò la sua riconoscenza per il successo dei negoziati nominandolo prelado domestico e assistente al trono. Sempre nel 1708, ospite nella casa del cardinale Pietro Ottoboni, conobbe Händel che apprenderà da Agostino gli ultimi segreti del bel canto.<sup>29</sup>

Una delle più importanti fonti sulla musica e sui musicisti a Düsseldorf durante il periodo di Giovanni Guglielmo è un panegirico al sovrano e alla corte scritto nel 1709 dal segretario e poeta dello stesso elettore, Giorgio Maria Rapparini, intitolato *Le portrait du vrai mérite dans la personne sérénissime de monseigneur l'électeur palatine*.<sup>30</sup> L'altro librettista di corte era Stefano Benedetto Pallavicino (1672-1742), figlio del compositore Carlo, con il quale Agostino aveva cantato a Padova e a Venezia negli anni '60 del Seicento. Stefano Benedetto andò con il padre a Dresda nel 1686 e divenne poeta di corte poco più tardi, nel 1688, all'età di soli sedici anni. Si trasferì a Düsseldorf verso il 1695 e dal 1696 al 1709 scrisse otto libretti, compresi i due utilizzati da Steffani. Membro dell'Arcadia dal 1701, tradusse Orazio e compose anche testi per oratori e cantate. Alcuni dei suoi lavori furono curati da Francesco Algarotti e pubblicati a Venezia nel 1744.<sup>31</sup>

Il primo dramma di Pallavicino intonato da Steffani a Düsseldorf, *Arminio*, è descritto dal suo copista, Gregorio Piva, come «tragedia per musica rappresentata alla corte elettorale palatina il carnevale dell'anno 1707».<sup>32</sup> Basata sulle gesta di Armin o Hermann, il guerriero tedesco che sconfisse i Romani alla selva di Teutoburgo nel 9 d.C., *Arminio* è un'opera politica in lode di Giovanni Guglielmo. Delle altre due *pièces* di questo periodo, entrambe messe in scena nel 1709, la prima, *Amor viene dal destino ovvero Il Turno*, basata sulla storia di Enea dopo l'arrivo in Italia e sulla sua vicenda con Lavinia e Latino, è l'adattamento dei *Trionfi del fato*, un lavoro scritto ad Hannover da Ortensio Mauro e da Steffani nel 1695. La seconda, *Tassilone*, fu composta principalmente per celebrare il prestigio politico della corte e forse il cinquantesimo compleanno dell'elettore che cadeva il 19

<sup>29</sup> MANFRED BUKOFZER, *Music in the Baroque era. From Monteverdi to Bach*, New York, Norton, 1947 (traduzione di Oddo Piero Bertini: *La musica barocca*, Milano, Rusconi, 1982, p. 462).

<sup>30</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 93.

<sup>31</sup> FRANCESCO ALGAROTTI, *Delle opere del signor Stefano Benedetto Pallavicini*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1744.

<sup>32</sup> COLIN TIMMS, *Polymath of the Baroque*, cit., p. 96.

aprile 1708. Nella vicenda si ritrova la materia alto-tedesca, di moda all'epoca, che trasporta nell'atmosfera favolosa le vicende politiche del tempo. Infatti nel ruolo di Carlo Magno si può intravedere l'imperatore Leopoldo I. Tassilone III, anch'egli duca di Baviera, è invece Massimiliano Emanuele, mentre Gheroldo è Giovanni Guglielmo del Palatinato. Il tradimento di Tassilone rispecchia l'alleanza di Massimiliano Emanuele con Luigi XIV contro l'imperatore negli eventi della guerra di successione spagnola, mentre Gheroldo, paladino di Carlo Magno, esalta Giovanni Guglielmo nel momento del maggior successo politico e militare: chiaro che Gheroldo è quindi il vero eroe dell'opera e che ogni occasione è strumentalizzata per lodare la sua virtù, anche attraverso l'uso dell'aria solistica. Il tema politico delle lotte per il potere è contemperato da vicende di amori e di gelosie, elementi tipici dell'opera veneziana.

### *L'ultimo periodo*

L'incarico ecclesiastico più importante nella carriera di Steffani è quello di vicario apostolico per la Germania del nord, assunto nell'aprile 1709, mantenuto fino al 1722 e poi ancora dal 1726 al 1728, anno della sua morte. Scegliendo di stabilirsi ad Hannover come i suoi predecessori, vi ritornò nel novembre 1709, in compagnia di Händel, e vi rimase per il resto della vita, escluso un breve periodo in Italia. Continuò ad agire come ministro e grande elemosiniere dell'elettore Giovanni Guglielmo, carica avuta nel 1706, e probabilmente favorì l'insediamento di Händel come maestro di cappella della corte di Hannover nel 1710.

Il ruolo di vicario apostolico era molto oneroso. Steffani, responsabile per la fondazione e per il mantenimento delle missioni e delle chiese nel ducato di Brunswick, nel Palatinato e in Prussia, doveva continuamente fare i conti con la mancanza di denaro. Esclusi i benefici di Löpsingen, aveva tre fonti di reddito: lo stipendio della Sacra Congregatio de Propaganda Fide di Roma, i benefici derivanti dal monastero di Santo Stefano di Carrara vicino a Padova, di cui era stato nominato abate nel 1710, e il basso emolumento da rettore presso la città renana di Seltz. Il suo agente padovano era un truffatore, senza contare che buona parte delle entrate provenienti dal rettorato erano confiscate dai gesuiti francesi di Strasburgo.

Nel 1712, chiamato dall'abbazia di Santo Stefano, andò a Padova «dove fu visitato da molti gentiluomini, e sino da monsignor Gregorio Barbarigo cardinale e vescovo di quella città».<sup>33</sup>

Le sue difficoltà si aggravarono fra il 1714 e il 1718 a causa della perdita di numerose persone in grado di dargli sostegno economico e psicologico. Nel 1714 morì il duca Anton Ulrich di Brunswick Wolfenbüttel. Nello stesso anno Giorgio Ludovico di Hannover divenne Giorgio I d'Inghilterra. Nel 1716 morirono l'elettore Giovanni Guglielmo e il filosofo Gottfried Leibniz, amico di Steffani dal 1688. Infine, nel 1718, morì Franz Arnold von Metternich, principe vescovo di Münster e Paderborn. «Del 1723 fu medesimamente la seconda volta in Padova nel qual tempo scrisse amoroze lettere a Castelfranco a' suoi parenti ed amici».<sup>34</sup> Ma nell'estate 1725 cedette alle pressioni di Roma e ritornò ad Hannover in ottobre.

L'ultimo anno di vita di Steffani fu contrassegnato dalla sua elezione, il primo giugno 1727, a presidente onorario dell'Academy of Vocal Music di Londra, la futura Academy of Ancient Music. I contatti con l'Inghilterra erano mantenuti tramite il modenese residente a Londra Giuseppe Riva. Oltre a mandare all'accademia britannica le copie dei suoi lavori passati, Steffani compose almeno tre nuovi pezzi: il madrigale *Gettano i re dal soglio* (31 dicembre 1726), il mottetto *Qui diligit Mariam* (7 luglio 1727) e lo *Stabat mater* (fra il 16 settembre 1727 e l'11 gennaio 1728). A questi pezzi probabilmente vanno aggiunti *Al rigor d'un bel semblante* a tre voci e *Se già t'amai crudele* a quattro.

Ma la situazione non migliorava, anche dal punto di vista della salute che nell'inverno 1727-1728 cominciò a deteriorarsi. Durante il viaggio di ritorno in Italia, dove aveva intenzione di passare «in quiete il restante dei suoi giorni»,<sup>35</sup> si fermò a Francoforte per alcuni affari. Colpito da apoplezia, morì il 12 febbraio 1728 e fu sepolto due giorni dopo nella chiesa di San Bartolomeo nella cappella di Santa Maria Maddalena.

<sup>33</sup> NADAL MELCHIORI, *Catalogo storico cronologico*, cit., c. 166.

<sup>34</sup> NADAL MELCHIORI, *Catalogo storico cronologico*, cit., c. 166.

<sup>35</sup> GIORDANO RICCATI, *Notizie di monsignor Agostino Steffani*, cit., p. 23.